ANNO XLVI MATTINO TORINO, Mercoledì 6 Novembre 1912 [redacted] MATTINO NUM. 309

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Frangar, non flectar
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
(Conto corrente con la ...)

L'inquietudine dell'Austria dinanzi alla situazione balcanica

creata dalle vittorie degli eserciti alleati

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

Il nuovo discorso di Berchtold

Fervide espressioni di amicizia verso l'Italia

(Per telegrafo alla Stampa).

Budapest, 5, notte.

Il ministro degli affari esteri, conte Berchtold, ha fatto le seguenti dichiarazioni nella seduta della Commissione per gli affari esteri della Delegazione austriaca:

Caloroso omaggio all'Italia

«Nel breve tempo che ci separa dall'ultima sessione delle Delegazioni si sono verificati avvenimenti nella vita internazionale ai quali bisogna attribuire una grande importanza. Prima di occuparmi minutamente degli avvenimenti stessi, vorrei ricordare un fatto che ha per noi e per la nostra alleanza una particolare importanza. Mediante la conclusione della pace di Losanna, il conflitto armato fra l'Italia e la Turchia è terminato dopo la durata di un anno, e la nostra alleata è entrata nell'incontestato possesso di un esteso territorio sulla costa nord-africana. Abbiamo contribuito da parte nostra a facilitare la conclusione della pace ed abbiamo immediatamente dopo riconosciuto la sovranità dell'Italia sulla Libia. E' con sincera soddisfazione che desidero rilevare come la nostra alleata abbia raggiunto in questo modo lo scopo cui mirava da decine di anni ed abbia trovato un vasto campo per trapiantare su suolo straniero l'alta civiltà della patria.

«Il fatto che è stato affrettato l'accordo fra i belligeranti non ha potuto evitare lo scoppio della conflagrazione balcanica, ma nondimeno ha impedito che la situazione, del resto già grave, divenisse anche più complicata. E' dunque anche da questo punto di vista che dobbiamo compiacerci della conclusione del trattato di Losanna. In occasione del mio recente soggiorno in Italia, ho potuto convincermi che l'attitudine da noi tenuta nei riguardi della guerra italo-turca è stata pienamente apprezzata, non soltanto da parte del Governo, ma anche da parte della popolazione del Regno; e questa circostanza non è fra le ultime cagioni alle quali attribuisco la simpatica accoglienza che mi è stata fatta nel Regno alleato. La calorosa eco che tale accoglienza ha avuto presso di noi può servire come garanzia di un nuovo consolidamento della nostra alleanza, e perciò anche della Triplice.

La nuova situazione creata dalle vittorie balcaniche

«Gravissima è diventata la situazione del vicino Oriente, ove tutti gli Stati balcanici hanno preso le armi. Voi sapete che la diplomazia delle grandi Potenze, per iniziativa del signor Poincaré, cercò fin dal principio delle ostilità di preparare, mediante il reciproco contatto, la possibilità di agire al momento opportuno come mediatrice e di abbreviare così, per quanto si può, gli orrori della guerra. Abbiamo partecipato, nel più stretto accordo coi nostri alleati ed in vivo contatto con la Russia e con l'Inghilterra, a questo scambio di vedute e ci troviamo così attualmente in contatto con le Potenze, convinti di servire in tal modo al desiderio generalmente nutrito anche presso di noi che l'incendio venga soffocato al più presto possibile. Lo svolgimento che la guerra ha avuto finora ha fatto ottenere agli Stati balcanici grandi successi, dei quali essi hanno essenzialmente spostato lo scopo, che essi stessi s'erano proposto. Mentre dapprima l'esplicazione delle riforme, che dovevano migliorare le condizioni della vita e l'esistenza dei loro connazionali dell'impero ottomano, rappresentava l'esigenza degli Stati balcanici (ciò che era stato espresso anche nei proclami di guerra) le aspirazioni degli alleati sono, ora, di natura molto più estesa e non sono più compatibili col principio dell'integrità della Turchia. La nostra politica, che non è ispirata da alcuna tendenza di espansione, non è determinata che dalla cura di mettere in armonia il bisogno di mantenere la pace col supremo dovere che ci è imposto di proteggere gli interessi della Monarchia contro qualsiasi pregiudizio.

L'atteggiamento dell'Austria

«Con l'attitudine, che abbiamo finora osservato di fronte agli avvenimenti della guerra, abbiamo dato prove di riserbo e di moderazione, che sono state apprezzate dovunque. Noi ci proponiamo di continuare a perseverare per questa via, nella coscienza della nostra forza, la quale offre la piena sicurezza che possiamo far valere la nostra voce. E non dubito che ciò ci sarà possibile senza porci in disaccordo con le legittime esigenze altrui. Siamo pronti a tener conto della nuova situazione creata dagli Stati balcanici e a creare così la base per un amichevole e durevole accordo con essi; ma, d'altra parte, abbiamo anche il diritto di chiedere che i legittimi interessi della Monarchia non subiscano alcun pregiudizio dalla nuova sistemazione delle cose.

«L'attitudine calma e moderata del Regno di Romania, legato a noi da una stretta amicizia, è stata, per lo svolgersi degli avvenimenti, d'un'importanza degna di essere rilevata, e speriamo che i suoi ragguardevoli interessi, che si basano sulla situazione demografica, troveranno la considerazione che meritano.

«Ho cercato di farvi, per quanto mi è possibile, nelle circostanze attuali, un chiaro quadro della situazione quale si presenta in questo momento, e vorrei soltanto rivolgervi ancora la preghiera di voler, in questo grave momento, manifestare la fiducia che mi avete data in antecedenti occasioni, contentandovi delle mie dichiarazioni strettamente misurate e rinunziando ad insistere in una discussione particolareggiata di queste dichiarazioni; discussione che, dato il carattere delicato dei negoziati in corso, non sarebbe affatto tale da facilitare il mio compito».

L'esposizione fatta dal conte Berchtold, nella Commissione degli esteri, della Delegazione austriaca, è stata interrotta da ripetute manifestazioni di approvazione ed accolta simpaticamente. La Commissione comincierà domani la discussione sulla politica estera.

"Albania deve rimanere albanese,,

Vienna 5, notte.

La Reichpost scrive: *«Secondo i circoli bene informati, l'Albania deve rimanere albanese, e l'Austria e l'Italia sarebbero d'accordo per salvaguardare la sua integrità come provincia autonoma del Sultano, sotto il protettorato austro-italiano. Quanto all'Austria, sarebbe decisa a non tollerare a nessun costo l'accesso della Serbia all'Adriatico e la presa per parte della Grecia di Salonicco».*

Si attende l'ennesima proposta di Poincaré

Colonia, 5, sera.

La *Koelnische Zeitung* dice che la risposta delle Potenze della Triplice non è nè un'approvazione pura e semplice della dichiarazione di disinteressamento proposta da Poincaré, nè un rifiuto. Nei circoli ufficiali si crede che si stiano per fare passi in favore di una mediazione. Si spera che Poincaré riesca a trovare nel più breve termine una formula atta a realizzare l'unione completa delle Potenze. *(Ag. Stefani).*

La Commissione del Bilancio austriaca

accetta di riferire entro il mese sul progetto per la Facoltà italiana

Vienna 5, notte.

Nella seduta della Commissione del Bilancio, il deputato italiano Bugatto ha ricordato la domanda rivolta al Governo, il 24 ottobre, dai deputati italiani, in merito alla Facoltà giuridica italiana, e ha proposto di incaricare la Sotto-Commissione di presentare la sua relazione, su questa questione, entro il mese corrente, perchè sia discussa in seno alla Commissione, in seduta plenaria.

La Commissione ha accettato tale proposta.

La partenza dell'ambasciatore Garroni è imminente

Roma, 5 sera.

E' imminente la partenza del senatore marchese Garroni, per raggiungere la sua sede di ambasciatore a Costantinopoli.

Il "Fremdenblatt,, elogia l'esercito serbo e ribadisce il principio della indipendenza albanese

Vienna 5, sera.

Il Fremdenblatt constata che l'esercito serbo ha ottenuto grandi successi, atti ad aumentarne la fiducia in se stesso. Bisogna rilevare prima di tutto il fatto, confermato anche dai testimoni, che le truppe serbe dimostrano perfetta disciplina, e ciò anche dopo i più accaniti combattimenti. Conviene poi notare con riconoscenza l'ottima maniera con cui i prigionieri vengono trattati dai serbi. Evidentemente, in seguito ad ordini dei superiori, i serbi si adoperano per non accrescere le inquietudini delle povere popolazioni che già soffrono assai a cagione della guerra. Se questa attitudine ha anche per scopo di determinare una favorevole impressione all'estero, bisogna dire la verità, che essa ha prodotto ottimi effetti e che ha contribuito ad aumentare le simpatie per il popolo serbo; provando non soltanto le sue grandi virtù militari, ma anche le sue straordinarie qualità civilizzatrici.

«La fortuna della guerra ha condotto le truppe serbe alle frontiere di paesi che sono esclusivamente abitati da popolazioni albanesi, devote alla loro terra, popolazioni la cui coscienza si è risvegliata negli ultimi anni con notevole slancio e che tengono assai ai loro sentimenti nazionali, come del resto hanno dimostrato sufficientemente in occasione delle varie rivoluzioni degli ultimi tempi.

«Bisogna esprimere fin d'ora la speranza che la Serbia farà di tutto per evitare conflitti con gli albanesi, facilissimi in vista del loro speciale carattere e delle loro particolari attitudini. La giustizia più elementare domanda che anche gli albanesi approfittino del principio «I Balcani ai popoli balcanici», principio seriamente tenuto in considerazione dalla Serbia. L'indipendenza albanese è un fatto sul quale bisogna contare. In ogni caso, e in tempo opportuno, la direttiva nazionale e i sentimenti da cui fu ispirata la guerra attuale richiedono che la nazione non dimentichi i limiti che essa si era proposti».

L'invocazione della Turchia alle grandi Potenze

Il Governo ottomano vuole la pace per sentimento d'umanità.....

(Per telefono alla Stampa).

COSTANTINOPOLI, 5, notte.

Si dice che in seguito alla circolare inviata ieri dalla Porta ai suoi ambasciatori, questi fecero oggi [illegible] le grandi Potenze per chiedere la loro mediazione onde far cessare le ostilità e concludere l'armistizio coi quattro Stati balcanici. La risposta era attesa per stasera.

Nella circolare diretta ai suoi ambasciatori, la Porta dice che il Governo si trova in una situazione imbarazzante, ma non disperata.

La circolare ricorda che «mentre gli Stati balcanici avevano completato la loro mobilitazione, la Porta aveva cominciato la sua. La Turchia può proseguire la sua mobilitazione e continuare intanto la guerra. Data l'estensione del fronte della battaglia, il nemico ha potuto avanzarsi rapidamente. Non bisogna da ciò concludere, — dice infine la circolare, — che la guerra sia terminata, ma, dati i sentimenti pacifici e umanitari che animano la Turchia, la Porta ritiene inutile continuare la guerra».

Durante il ricevimento diplomatico di ieri, il ministro degli affari esteri, Noradunghian ha nuovamente affermato il desiderio di pace della Turchia, senza formulare domande precise. Egli ha fatto però comprendere che la Porta accoglierebbe favorevolmente l'intervento delle Potenze. Nei circoli diplomatici si ritiene che sia urgente intervenire se si vuole prevenire l'ingresso dei bulgari a Costantinopoli.

(Ag. Stefani).

La domanda turca ai Governi di Berlino e di Vienna

BERLINO, 5, mattino.

L'ambasciatore turco consegnò, nel pomeriggio di ieri, al Governo tedesco, la domanda della Turchia, per addivenire ad un armistizio. Tale domanda è discussa dalla Germania colle altre Potenze.

La risposta della Germania, all'ultima proposta di Poincaré, è stata consegnata ieri all'ambasciatore di Francia, signor Cambon.

(Ag. Stefani).

VIENNA, 5, notte.

L'incaricato di affari di Turchia consegnò ieri sera al ministero degli esteri la domanda di mediazione della Turchia. Venne informato che il Governo austro-ungarico deve mettersi d'accordo con quelli delle altre grandi Potenze e quando avrà fatto ciò darà una risposta.

(Ag. Stefani).

L'atteggiamento della Triplice

PARIGI, 5, notte.

I giornali [illegible] da Londra:

«Si apprende che le Potenze della Triplice alleanza ritengono che la mediazione debba chiedersi almeno da uno dei belligeranti: appena tale domanda sarà fatta, esse si uniranno alle Potenze della Triplice «entente» per cercare le condizioni a cui la mediazione potrà effettuarsi».

(Ag. Stefani).

Il rifiuto della Francia riconfermato all'ambasciatore turco

Parigi, 5, sera.

Rifaat Pascià, ambasciatore ottomano a Parigi, fece ieri un passo analogo a quello fatto ieri a Costantinopoli da Noradunghian Effendi presso l'ambasciatore francese Bompard per ottenere che la Francia intervenga per addivenire alla cessazione delle ostilità. Essa fa solo appello alla Francia e alla Gran Brettagna perchè impongano anzitutto un armistizio ai belligeranti e si adoperino in vista della conclusione della pace.

Rifaat Pascià domanda insomma un'azione della Francia e della Gran Brettagna presso gli Stati balcanici.

Poincaré rispose a Rifaat Pascià come fece Bompard a Noradunghian di non potere cioè accogliere tale domanda senza violare le regole della neutralità. Imporre un armistizio agli Stati balcanici significherebbe oggi infrangere lo slancio delle loro truppe e dare all'esercito turco il tempo di ricostituirsi per opporre più tardi una più energica resistenza ai suoi avversari.

Poincaré soggiunse che se la proposta di mediazione fosse formulata nettamente dalla Turchia, l'accoglierebbe molto volentieri; ma che gli era impossibile intervenire nelle condizioni indicate.

Poincaré confermò questa dichiarazione in un secondo colloquio avuto alla fine del pomeriggio con Rifaat Pascià.

(Ag. Stefani).

La Porta modificherà la sua domanda?

Parigi, 5, sera.

I giornali francesi non contengono nè indicazioni nè commenti molto interessanti sulla situazione diplomatica internazionale, verso la quale oramai è rivolta l'attenzione di tutti, giacchè l'esito della guerra non può più riuscire dubbio.

Nell'Echo de Paris Marcello Hutin scrive: «Ho ragione di credere che il Governo ottomano rinnoverà la sua proposta, ma questa volta sotto la forma più precisa e più utile di una mediazione». L'Hutin non è evidentemente solo ad avere ragioni per credere ciò. Ognuno può facilmente prevederlo.

I villaggi tra Rodosto e Costantinopoli abbandonati dalla popolazione

Costantinopoli, 5, notte.

La popolazione di Rodosto, nonchè quella dei villaggi situati tra Rodosto e Costantinopoli, cominciano ad abbandonare i loro paesi. (Agenzia Stefani).

La mediazione delle Potenze

Punti oscuri della situazione

Roma, 5, notte.

Da ventiquattro ore la guerra balcanica è entrata nella seconda fase diplomatica. La prima fase, cominciata con lo stordimento della diplomazia per la inaspettata notizia della mobilitazione dei quattro Stati balcanici, che rivelava la quadruplice alleanza, è stata puramente negativa. Le grandi Potenze, umiliate dalla pessima figura, fatta dinanzi al mondo e agli stessi popoli, sorprese delle rapidissime vittorie cristiane, ancor più delle vergognose sconfitte turche, gelose, diffidenti una dell'altra, si sono limitate a guardare ed a guardarsi. L'unica tra esse, che si è costantemente agitata ed ha tentato ogni giorno di fare accogliere le sue iniziative sempre nuove, è stata la Francia, grazie alla prodigiosa attività e al carattere esuberante di Poincaré. Ma tanto le Potenze della Triplice intesa quanto quelle della Triplice alleanza hanno cortesemente declinato tutti gli inviti, ora per un motivo, ora per un altro. L'iniziativa francese, che aveva raccolto un maggior numero di adesioni, era quella della dichiarazione di disinteressamento da parte di ciascuna Potenza, ma avendo l'Austria-Ungheria opposto un reciso rifiuto, neanche essa ha avuto fortuna. Del rifiuto austro-ungarico la Francia si è doluta amaramente, ma il rifiuto fu la conseguenza di un errore della diplomazia francese. Poincaré, grande oratore forense e parlamentare, non ha l'abitudine della previsione diplomatica. Egli formulò in modo deficiente la sua iniziativa, limitandosi a chiedere il disinteressamento puro e semplice. L'Austria-Ungheria che è innegabilmente interessata nei Balcani e che ha nei Balcani grandi interessi politici ed economici da tutelare, non poteva aderire alla iniziativa del disinteressamento senza alcuna qualifica, perchè in tale caso l'adesione avrebbe implicato il disinteressamento anche economico. Se Poincaré avesse precisato il suo concetto chiedendo il disinteressamento territoriale, l'Austria-Ungheria, che aveva già dichiarato di volere tutelare soltanto gli interessi economici, avrebbe accettato anch'essa la formula del disinteressamento territoriale. Troppo tardi Poincaré ed i suoi amici della stampa hanno dichiarato che la parola territoriale era sottintesa. Troppo tardi perchè frattanto l'Austria-Ungheria aveva opposto un formale rifiuto, e l'Italia, coerente alla dichiarazione fatta, aveva ritirata la sua adesione, condizionata alla adesione dell'Austria-Ungheria.

Nè è stato possibile ritornare, per l'«errata corrige», sulla iniziativa già sorpassata da nuovi avvenimenti, che vanno succedendosi con rapidità vertiginosa. Alludo alla domanda di intervento fatta dalla Turchia, con la quale domanda si è iniziata la seconda fase diplomatica della guerra. Purtroppo anche in questo punto l'attività fenomenale di Poincaré ha creato nuovi equivoci. Nell'articolo di ieri sera riprodussi testualmente il comunicato ufficiale francese, dal quale risultava che la Turchia aveva chiesto alla Francia un intervento, allo scopo di imporre agli Stati balcanici la cessazione delle ostilità.

Dai comunicati ufficiosi ai giornali francesi risultava inoltre che la Turchia si era rivolta soltanto alla Francia e all'Inghilterra. Non sembrandomi verosimile tale limitazione, io ammisi senz'altro che la Turchia si fosse rivolta a tutte le Potenze. La mia intuizione era conforme alla verità. Oggi mi è stato assicurato da chi è in grado di saperlo, che la Turchia si è rivolta a tutte le Potenze, ad eccezione della sola Italia, perchè non sono ristabilite le relazioni diplomatiche italo-turche e che, notatelo bene, nella nota rivolta alle altre Potenze, non è punto detto che le Potenze debbano imporre la cessazione delle ostilità agli Stati balcanici. La nota che hanno ricevuto le altre Potenze è corretta ed è una formale richiesta di mediazione. E' precisamente questa richiesta di mediazione da parte di uno dei belligeranti che ha fatto entrare la guerra balcanica nella seconda fase diplomatica. Nella prima fase le iniziative della Francia non potevano essere accolte perchè l'intervento, per così dire di ufficio, cioè senza alcuna richiesta da parte dei belligeranti, non sarebbe stato accolto e avrebbe acuito le gelosie e le diffidenze tra le grandi Potenze.

La mediazione per l'armistizio non è ritenuta possibile, perchè l'armistizio nuocerebbe molto ai quattro Stati balcanici, che sarebbero arrestati sulla via della vittoria definitiva, e gioverebbe moltissimo alla Turchia, che avrebbe tempo e modo di trasportare in Europa le sue truppe dall'Asia, ancora molto numerose, per farle entrare in campo appena finito l'armistizio. Si dovrebbe trattare dunque di una mediazione per la immediata cessazione delle ostilità e per contemporaneamente trattare della pace. In una mediazione così concepita, potrebbero convenire tutte le Potenze, compresa l'Austria-Ungheria e la Russia. Per la esplicazione di tale mediazione sarebbe necessaria una Conferenza internazionale? No. Le Potenze potrebbero concretare ed esplicare, mediante Convenzioni diplomatiche fra i loro Ambasciatori e Ministri degli Affari Esteri. Ma si atterrebbe la Francia a questa modesta estrinsecazione dell'attività instancabile del Poincarè?

Ho letto, in alcuni telegrammi provenienti dall'estero, che alla mediazione non aderiranno gli Stati balcanici, i quali non intendono di deporre le armi, prima di avere conseguito la definitiva vittoria. In verità, questa obbiezione non ha alcun valore pratico, perchè nessuno può pensare seriamente che la mediazione delle Potenze possa arrivare a tempo ad impedire, per esempio, alla Bulgaria, il conseguimento della sua vittoria finale. Le truppe bulgare sono arrivate a 30 chilometri da Costantinopoli. Non c'è da temere o da sperare, secondo i punti di vista, che esse, nella loro gloriosa avanzata, possano essere fermate e respinte dalle truppe turche. L'esercito turco è in piena demoralizzazione e più disfatto dell'Impero ottomano. E' in condizioni tanto disperate, tanto vergognose, che non osa difenderlo nemmeno il feld-maresciallo Von Der Goltz; quel feld-maresciallo tedesco, che, per giustificare moltissimi e lauti stipendi largitigli dalla Turchia, durante la nostra guerra, fece vittoriosa concorrenza agli scribacchini del «Tanin», nell'esaltazione dell'esercito turco e nell'abbassamento diffamatorio dell'esercito italiano; quel meraviglioso feld-maresciallo, che (pare impossibile) è ancora in attività di servizio nell'esercito tedesco, ad onta della sua campagna italofoba, in antitesi coi doveri della neutralità, ad onta della berlina internazionale, alla quale è ora giustamente esposto.

La mediazione non farebbe in tempo ad impedire all'esercito bulgaro di entrare a Costantinopoli. E' noto che la Bulgaria non aspira punto alla conquista della Capitale turca; non è perciò escluso che lo Czar Ferdinando, per riguardi e fini diplomatici, possa rinunciare alla sua entrata a Costantinopoli, alla testa del suo esercito vittorioso. La Bulgaria farà ciò che vorrà, ma essa ed i suoi alleati non possono impedire che prima o dopo la cessazione delle ostilità le Potenze intervengano per la definitiva soluzione del problema di Oriente. I quattro Stati alleati possono imporre alla Turchia un nuovo trattato di Santo Stefano, ma è molto, troppo arduo supporre che il trattato di pace possa sfuggire alla sanzione delle Potenze.

Ora che la guerra è entrata nella seconda fase diplomatica, la situazione internazionale non si rischiara, ma si abbuia sempre più, a misura che si avvicina il momento della risoluzione, ed è appunto la soluzione definitiva del problema che preoccupa vivamente le Potenze, specialmente per la eventuale attitudine dell'Austria. E' vero, l'Austria-Ungheria si è lasciata persuadere ad attendere la fine della guerra, ma come si condurrà alla fine della guerra? E' vero, ha dichiarato che intende di tutelare soltanto i suoi interessi economici, ma riuscirà a tutelarli in via pacifica, nel modo e nella misura con cui essa intende di tutelarli?

E' vero. Non si preoccupa dell'ingrandimento della Bulgaria magari fino a Santo Stefano, fino alle porte di Costantinopoli, ma si preoccupa moltissimo dell'ingrandimento del Montenegro e della Serbia. L'esercito montenegrino si è arrestato attorno a Scutari, che ad ogni costo vuole conquistare. La Serbia, non contenta delle conquiste interne, vuole arrivare al mare: nell'Adriatico. Ma per attuare il loro programma dovranno occupare territori albanesi, essendo Scutari puramente albanese ed essendo albanesi tutte le coste turche dell'Adriatico. L'Austria-Ungheria, che ha con l'Italia un accordo speciale per l'intangibilità dell'Albania, non è punto disposta a tollerare che una parte del territorio albanese divenga preda del Montenegro e della Serbia. Informi l'odierno articolo del viennese *Fremdenblatt*, che è l'organo permanente del Ministero degli affari esteri della Monarchia austro-ungarica. Come vedete, non è soltanto la via libera del Sangiaccato di Novi Bazar e della Macedonia fino a Salonicco, che pretende l'Austria; essa pretende anche che il territorio albanese resti intatto anche dopo la guerra balcanica. L'Albania, che l'Austria e l'Italia si sono formalmente impegnate a rispettare, deve essere rispettata anche dagli Stati balcanici. Gli Stati balcanici non potrebbero impedire l'intervento delle Potenze nemmeno con la conclusione della pace; ma chi ci assicura che l'intervento delle Potenze sarà, in ogni caso, pacifico, che si arriverà alla conferenza internazionale, rimanendo localizzata la guerra balcanica? Chi ci garantisce che l'Austria-Ungheria aspetterebbe tranquilla dalla Conferenza la tutela dei suoi interessi balcanici, se questi fossero turbati dalle conseguenze della guerra balcanica? No, la situazione, non è rassicurante.

Serbi e Greci su Salonicco

L'esercito serbo dinanzi a Monastir

(Per telegrafo alla STAMPA)

I Serbi davanti a Monastir e a 50 km. da Salonicco

BELGRADO, 5, notte.

Secondo informazione da fonte privata le truppe serbe si avanzarono fino a cinquanta chilometri al nord di Salonicco.

La colonna ovest è giunta davanti a Monastir.

Si dice che il Re ritornerà in questi giorni a Belgrado per un breve soggiorno e ritornerà poscia al quartier generale.

I turchi abbandonarono sul colle di Katchanika venti cannoni e gran quantità di munizioni.

(Ag. Stefani).

L'esercito greco in Macedonia costretto ad arrestare la sua avanzata

ATENE, 5, mattino.

Le informazioni trasmesse dal comandante dei servizi di retroguardia dell'esercito diretto verso Prevesa, hanno rettificato nel senso che parte dell'esercito greco, incontrando forze superiori ottomane, fu obbligato ad arrestare la sua avanzata ed a fortificarsi su buone posizioni. Si tratta dell'esercito greco partito da Colzani e diretto a Monastir, e che forma l'ala sinistra dell'esercito della Tessaglia, divenuto ora l'esercito di Macedonia.

I greci respinti a Salonicco?

Parigi, 5, mattino.

Un dispaccio da Costantinopoli all'Excelsior annuncia che un attacco dei greci contro Salonicco è stato respinto dalle truppe turche. La città è calma.

Un combattimento di 4 giorni alle porte di Prizerend

Arnauti annientati dai serbi

BELGRADO, 5, notte.

Il «Press Bureau» annuncia che dopo la presa di Ferisovic, quando un distaccamento del terzo esercito si dirigeva su Prizerend, gli arnauti Klumft, tristamente famosi per le innominabili atrocità compiute, tentarono di impedirgli l'ingresso nella città. Ma l'esercito serbo annientò gli arnauti dopo un combattimento durato 4 giorni. I notabili si arresero. Subito furono installate le autorità serbe. Le truppe furono calorosamente acclamate al loro ingresso a Katchanik e a Ferisovic, che ora si chiama Urochevatz.

(Ag. Stefani).

I Serbi ad Uskub si impadronirono di 20 mila fucili

Belgrado, 4.

Secondo notizie private, le truppe serbe hanno preso Gheugeli e Demirkapu ed hanno proseguito l'avanzata in direzione sud-sud est.

Ad Uskub si impadronirono di ventimila fucili.

Fra i 1891 prigionieri di guerra arrivati a Belgrado si trovano duecento soldati turchi, ottocento albanesi e ottocentonovantun cristiani.

Ieri sono arrivati trenta volontari cosacchi che si sono messi a disposizione del ministro della guerra.

I giornali annunciano l'arrivo del generale russo Lipovach.

Nel discorso pronunciato in occasione dell'entrata del Re a Uskub, l'ex-ministro musulmano di quella città, diede al Re il benvenuto cordiale e lo assicurò dell'obbedienza dei mussulmani. (Ag. Stefani).

I greci occupano l'isola di Psara

Atene, 5, mattino.

L'avviso Ierax, al comando del capitano di fregata Antonio Vratsanos, nipote di Vratsanos che innalzò la bandiera della libertà a Psara nel 1821, ha occupato ieri l'isola di Psara.

Il generale Sapundjakis telegrafa che il numero dei prigionieri turchi a Prevesa, al momento del loro imbarco, era di 810. Questi sono: 58 ufficiali, 600 soldati, 152 bascibuzuk albanesi.

Continuano le scaramucce sulle colline di Anogi.

Il Governo ha domandato il gradimento del Re per decorare il tenente Votsi, comandante della torpediniera che fece saltare la corazzata turca Fethi-Bulend nel golfo di Salonicco. (Ag. Stefani).

L'isola di Psara appartiene al gruppo delle Sporadi ed è situata a 10 chilometri a nord-ovest di Chio. Aveva un tempo oltre 30.000 abitanti, ma, dopo essere stata messa a ferro e fuoco dai turchi per l'eroica parte da essa presa nell'insurrezione greca del 1821, non ne ha che poco più di un migliaio.

La Grecia estende il blocco fino a Vallona

Atene, 5, mattino.

Il blocco della Costa Orientale è stato esteso fino a Vallona; contemporaneamente fu tolto per quanto riguarda Prevesa.

Il Governo procedette alla nomina dei governatori delle isole di Taso, Samotracia ed Imbro.

Il comandante di Scutari rifiuta ancora di arrendersi

I parlamentari accolti a cannonate e fucilate

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

ANTIVARI, 5, ore 9,45.

Stamane, il vapore «Nettuno», che batteva bandiera bianca e bandiera austriaca e che recava a bordo l'«attaché» militare austriaco ed il delegato montenegrino Matanovich, si recò a Scutari per portare a nome di Re Nicola l'intimazione della resa. Il viaggio fu avventuroso: i forti turchi di Tarabosc spararono numerosi colpi a granata contro il «Nettuno», il quale fu salvo specialmente per l'abile manovra del comandante, il quale spinse la nave a tutta forza verso scirocco. La nave venne pure fatta segno a scariche di fucileria. Il «Nettuno» riprese ben presto la rotta e costeggiando, raggiunse, malgrado la pioggia dei proiettili, Scutari. Il comandante della piazza, Riza bey, presentò vive scuse all'«attaché» austriaco ed ai parlamentari montenegrini, trattandoli con somma cortesia. Egli, dopo un brevissimo colloquio, dichiarò di non voler assolutamente arrendersi.

„SAVORGNAN DI BRAZZA'.

Vapore colato a picco da una mina nel Mar Nero

COSTANTINOPOLI, 5, mattino.

Un vapore, che trasportava carbone da Eraclea, ha urtato contro una mina, nel Mar Nero, ed è affondato.

(Agenzia Stefani).

Il Re e la Regina di Bulgaria fra i feriti

La bandiera della Legione macedone

Sofia, 5, sera.

Ieri il Re ha visitato i feriti a Yamboli. Egli è stato calorosamente acclamato dalla popolazione. La Regina è pure arrivata a Yamboli ed ha ispezionato gli ospedali, intrattenendosi coi feriti.

La Regina ricama essa stessa la bandiera per la legione di volontari macedoni. Il Comitato macedone, apprendendo questa notizia, ha diretto alla Regina una lettera, con la quale esprime la sua profonda riconoscenza.

I leaders della Macedonia hanno fatto una dichiarazione al popolo, con la quale l'invitano a riunirsi attorno a questa bandiera, emblema dell'unità nazionale.

Le corazzate delle Potenze davanti a Costantinopoli e in altri porti turchi

Costantinopoli, 5, sera.

E' stato promulgato un iradè, col quale viene permesso il transito degli Stretti per una seconda corazzata di ciascuna grande Potenza, che deve servire come secondo stazionario delle ambasciate. L'ordine fu comunicato ai comandanti delle guarnigioni del Bosforo e dei Dardanelli. Gli incrociatori arriveranno domani.

L'incrociatore Aspern giungerà domani quale stazionario dell'Ambasciata austro-ungarica.

Syra, 5, notte.

La divisione navale francese, inviata nelle acque di Levante, è composta del Léon Gambetta, del Jules Ferry e del Victor Hugo, è giunta qui e si è ancorata in attesa di istruzioni.

Vienna 5, notte.

La prima divisione della squadra austro-ungarica approderà prima a Smirne.

La "Coatit,, a Taranto per imbarcare l'ambasciatore Garroni

Taranto, 5, notte.

Proveniente dalla nostra base navale nell'Egeo, Stampalia, è giunta nel nostro porto e si è ancorata la R. Nave «Coatit». Essa ha subito incominciato ad approvvigionarsi, imbarcando un'enorme quantità di carbone, di vettovaglie e di munizioni, essendo destinata a trasportare a Costantinopoli l'ambasciatore Garroni e tutto il personale dell'ambasciata. La partenza è imminente: non appena l'ambasciatore giungerà, il che si crede potrà avvenire domani o dopo domani, la nave salperà per il Bosforo.

I consoli d'Italia nell'Impero turco raggiungono le loro sedi

Roma, 5, sera.

Il Regio Governo ha dato ordine ai funzionari consolari che prima della guerra italo-turca si trovavano nell'Impero ottomano, di raggiungere senza indugio le loro sedi.

A Salonicco tornerà il comm. Macchioro; a Gerusalemme il conte Senni; a Scutari il cav. Labia; a Beirut il cav. Anielli; a Smirne il conte Viola; a Trebisonda il comm. Gorrini; a Damasco il cav. Vivaldi; ad Adrianopoli il signor Ragusa; a Vallona il cav. De Facendis; a Monastir il cavaliere Bernardi; ad Aleppo il cav. Tosti.

Alcuni di questi funzionari sono già partiti; gli altri partiranno in questi giorni.

Il silenzio ufficiale e le ritardate notizie particolari su Adrianopoli

Mustafà Pascià, 31 ottobre (Ritardato nella trasmissione).

Un nuovo violentissimo combattimento si è impegnato ieri presso Adrianopoli. I turchi, non scoraggiati per i loro insuccessi dei giorni antecedenti, hanno cercato di occupare una vicina altura, sulla quale i bulgari non avevano ancora preso posizione. Essi sono riusciti a dislocarvi vari battaglioni di fanteria, sostenuti dall'artiglieria, ed hanno iniziato un nutrito fuoco. I bulgari hanno deciso allora di impedire il movimento dei turchi ed hanno iniziato l'attacco. Il combattimento si è svolto ancora per qualche tempo. I bulgari guadagnarono terreno ed i turchi furono finalmente sloggiati e costretti a ripiegare. I bulgari continuano a fare grandissimo uso degli aeroplani. Il tempo bello e calmo favorisce i voli. (Ag. Stefani).

Mustafà Pascià, 31, ottobre (Ritardato nella trasmissione).

I soldati bulgari si lamentano che i soldati turchi, dopo aver innalzato bandiera bianca, abbiano fatto fuoco contro i bulgari, quando essi si sono avvicinati. Si dice pure che i turchi abbandonano i feriti sul campo di battaglia, maltrattano i prigionieri ed incendiano i villaggi per proteggere la loro ritirata. I prigionieri ed i disertori turchi dicono che gli ufficiali sarebbero stati i primi a fuggire nelle battaglie di Adrianopoli. Essi si lamentano pure del nutrimento e dei maltrattamenti loro inflitti.

Mustafà Pascià, 2, ore 16 (Ritardato nella trasmissione).

Un forte cannoneggiamento è stato udito stamane a nord-est di Adrianopoli.

Secondo un dispaccio ufficiale, nella battaglia di Lule Burgas 150,000 turchi furono sconfitti e messi in fuga in direzione di Serai. Essi abbandonarono una bandiera e parecchie munizioni.

Sembra che la linea principale di resistenza turca sia stata spezzata. Le truppe bulgare si sono avvicinate a Adrianopoli, i cui potenti proiettori cercano di scoprire i lavori delle linee bulgare, che sono visibili da qui durante la notte.

Giornalisti espulsi

Mustafà Pascià, 5.

Parecchi corrispondenti di giornali parigini sono stati espulsi ieri l'altro. Trentuno altri corrispondenti sono stati oggi inviati a Stara-Zagora.

(Ag. Stefani).

Una sortita turca?

Berlino, 5, mattino.

Il Lokal Anzeiger ha da Mustafà Pascià: Una colonna turca ha fatto ieri una sortita a nord-ovest di Adrianopoli, ed è stata respinta da una divisione bulgara.

Questa disgraziata sortita è stata seguita da un bombardamento con cannoni di grosso calibro. I bulgari occupano tutte le colline che dominano Adrianopoli.

Londra, 5, mattino.

La Morning Post pubblica un dispaccio da Mustafà Pascià il quale annuncia ufficialmente che venti battaglioni, accompagnati da artiglieria, hanno fatto ieri una sortita lungo le due rive della Maritza ad occidente di Adrianopoli.

La battaglia è durata l'intera giornata, ma i bulgari hanno fatto un vigoroso contrattacco e costretto il nemico a rientrare a Adrianopoli con gravi perdite.

I bulgari si lamentano perchè i turchi impiegano abusivamente bandiera bianca per indurli ad esporsi al pericolo.

La Porta afferma che l'esercito è ancora a Katalgia e il "Tanin,, spera nella vittoria

Costantinopoli, 5, notte.

La Porta dichiara ufficialmente che la ritirata dell'esercito del Nord non è stata completamente eseguita. Tutto l'esercito si trova ancora sulla linea di Ciatalgia.

Il Tanin annuncia che, a causa delle perdite considerevoli subite dai bulgari, lo sgombro di Lule Burgas e di Muradli è stato compiuto in buon ordine. La ritirata era assicurata e tutte le disposizioni erano state prese prima. Lo Stato Maggiore ottomano ha deciso di dare una battaglia decisiva sulle alture di Catalgia.

Il Tanin spera che l'esercito ottomano otterrà in tale battaglia una vittoria definitiva, perchè esso ha potuto riempire i suoi vuoti, mentre i bulgari non possono fare altrettanto.

(Agenzia Stefani).

La situazione a Costantinopoli

Una riunione in Santa Sofia

Costantinopoli, 5, notte.

Le voci allarmanti e le apprensioni di gravi disordini sembrano per il momento infondate. La voce sparsa stamane a Pera secondo cui i turchi avrebbero tenuto a Stambul una riunione sospetta, è inesatta. I turchi, che sono numerosi a Stambul, ove lavorano come facchini e operai, si riunirono, in seguito ad istigazione di alcuni influenti Bey, nella moschea di Santa Sofia. Qui i Bey tennero dei discorsi, dicendo ai radunati che il loro dovere era quello di abbandonare il lavoro per correre a combattere contro il nemico.

Come già fu annunziato, il Governo prese misure per assicurare l'ordine pubblico: picchetti composti di pompieri furono collocati in tutti i posti di polizia e molte pattuglie circolano nei quartieri europei. A malgrado di ciò, parecchi membri delle colonie estere espressero i loro timori ai rappresentanti delle Potenze, i quali dovettero pensare a prendere alcune disposizioni. Così, l'Ambasciata austro-ungarica mise a disposizione dei connazionali un battello del Lloyd, e, occorrendo, un secondo vapore, a bordo del quale i sudditi austro-ungarici abitanti nei quartieri eccentrici, specialmente donne e fanciulli, potranno recarsi fin d'ora. Già si trovano a bordo alcune famiglie. (Ag. Stefani).

"Non si potrà impedire anche una occupazione temporanea di Costantinopoli,,

Parigi, 5, notte.

Il Temps ha da Pietroburgo: «Si crede quasi impossibile, a Pietroburgo, di poter impedire la marcia dei Bulgari su Costantinopoli, e forse anche una occupazione temporanea della Capitale turca».

Il Temps riceve poi ancora da Pietroburgo, che la Rumania e la Bulgaria lavorano ad una intesa, concernente la rettificazione delle loro frontiere. Credo sapere che questo accordo concerne il territorio di Silistria.

Un tragico incidente fra le truppe turche a Kotsciana

Mussulmani provocatori massacrati - I turchi non sperano più che nello stoico valore degli anatoli.

Bari, 5, notte.

Il *Corriere delle Puglie* ha da Sofia che una tragica notizia ha funestato la vittoriosa avanzata dell'esercito bulgaro. Si tratta di un incidente che ai tempi ordinari non avrebbe [illegible] una speciale importanza, ma che oggi contrista infinitamente, perchè dovuta all'inesorabilità del fato.

Intorno a Kotsciana erano raccolti alcuni contingenti di riservisti bulgari, aventi la missione di respingere un eventuale attacco di turchi. A questi nuclei si sono aggiunti nei giorni scorsi due cannoni a tiro rapido, nuovissimi, inviati appositamente dal Comando. L'altro ieri un gruppo di soldati ed un ufficiale intenti a caricare uno dei pezzi per disporne una bocca in pieno assetto d'azione, verso la direzione ove avrebbero potuto avanzare le colonne turche militari, non conoscevano ancora esattamente il meccanismo del nuovo pezzo e credettero di poter fare pressione sul tergo della bocca da fuoco. Improvvisamente echeggiò una terribile esplosione. Poscia un nembo di fumo e di fuoco avvolse colle sue spire la vasta area di territorio. Accorsero compagnie di soldati bulgari, fra le quali si è propagato un panico indescrivibile per la sorte dei fratelli trovantisi presso i cannoni. Dieci soldati rimasero infatti uccisi ed altrettanti feriti, ma per fortuna meno gravemente di quanto si temeva al primo annunzio. I cadaveri furono subito trasportati al quartier generale, dove le ambulanze provvidero alla pietosa cura del seppellimento. I mussulmani continuano a mostrarsi nemici accaniti dei seguaci della religione di Cristo, anche quando hanno da questi bellissime prove di generosità. A Kotsciana, dopo la gloriosa conquista fatta dai bulgari, erano rimasti pochi mussulmani, che avevano mostrato ossequio verso i nemici. Ieri ai mussulmani giunse ordine di partire pel campo turco per rinforzare l'esercito sconfitto. Poichè l'invito era fatto in nome di Maometto, i mussulmani l'accolsero e, credendosi protetti da Allah, abbandonarono le loro dimore. Per via, presso la Vecchia Moschea, i parenti, in numero di venti, incontrarono alcuni cristiani che avevano al collo ciascuno un crocifisso. Un improvviso furore spinse i mussulmani ad un atto temerario. Circondarono i cristiani, imposero loro di togliersi il crocifisso. Non essendo stati ascoltati, fecero fuoco. Uno solo dei cristiani cadde ucciso, ma fu subito vendicato, perchè la folla dei correligionari circondò i 20 mussulmani e li trucidò tutti.

Un ufficiale turco fatto prigioniero a Tciorlu, lealmente ha dichiarato che l'avvilimento e lo sconforto regnano nell'esercito ottomano. I comandanti non nutrono più fiducia nella forza dei loro uomini e si limitano a spingere innanzi gli Anatoli, che hanno della guerra un concetto divino e sono sprezzanti della loro esistenza. Le sconfitte di questi ultimi giorni, ha narrato l'ufficiale, che è inoltre addetto allo Stato Maggiore di Nazim, hanno determinato lo sfacelo completo dell'esercito ed hanno indotto il comandante a manifestare al Governo di Costantinopoli la difficoltà e la tristezza tragica della situazione. Il prigioniero ritiene imminente un armistizio, cui però i bulgari non acconsentirebbero per ora. Conversando con l'ufficiale prigioniero di Tciorlu, un ufficiale bulgaro, al quale l'altro aveva parlato della necessità della pace anche nell'interesse degli Stati balcanici, esclamò: «Acconsentiremo a concludere la pace, ma vogliamo andare a firmarla a Costantinopoli.»

Da Bari partono pel Montenegro e la Serbia Vedrines ed altri 7 aviatori.

La Croce Rossa di Torino e quella di Bologna

Bari, 5, notte.

Stasera, alle ore 21, sul piroscafo *Gallipoli*, della Società Puglia, sono partiti per Antivari otto aviatori serbi e francesi, tra i quali il celebre Vedrines e il serbo Patrowich. Essi da Antivari andranno sul campo della guerra serbo, accompagnati dai rispettivi meccanici. Persona che si trovava in contatto cogli aviatori mi disse che gli apparecchi sono già da qualche settimana in Serbia, e che per farli passare alla frontiera hanno denunciato pezzi di automobili.

Sullo stesso piroscafo hanno tentato di partire, per raggiungere il campo montenegrino, venti giovani italiani. Il commissario di pubblica sicurezza, avendo richiesto i passaporti, che non avevano, li ha fatti discendere. A bordo vi erano anche due squadre della Croce Rossa, una di Torino e l'altra di Bologna. Mentre si attendeva la partenza, un'orchestrina, composta di una dozzina di suonatori, ha suonato la Marcia Reale, la canzone di Tripoli e gli inni di Mameli e di Garibaldi, destando grande entusiasmo.

L'aviatore serbo Jucovic, che si trova a Brindisi, verrà domani a Bari per raggiungere i suoi colleghi di aviazione.

Un'intervista con un ministro serbo

La formula Poincaré riassumeva gli intendimenti dei quattro Stati balcanici — Lo sbocco al mare della Serbia sarà una fortuna pel commercio dell'Europa Occidentale e Centrale — L'Austria non può vantare altre pretese — Alleanza se non Confederazione.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 5, notte.

L'inviato speciale del Temps, a Belgrado, ha avuto un interessante colloquio con il Ministro del Commercio e dell'Agricoltura serbo, Kosta Stojanovic, vice-presidente del Comitato generale dei vecchi radicali. Quanto alla questione della mediazione, egli disse: «Noi non abbiamo nessun bisogno di una mediazione. Bisogna assolutamente che la Turchia, se vuole la pace, si indirizzi a noi direttamente. Gli uomini di Stato ottomani erano ben fieri, appena tre settimane or sono. Ebbene, adesso si degnino di rispondere alle nostre Note, dove, tuttavia, noi non domandavamo che l'esecuzione del trattato di Berlino. Noi siamo oggi in un periodo differente. Le nostre posizioni sono infinitamente superiori, e lo statu quo è stato ucciso sui campi di battaglia, unitamente ai nostri antichi desiderata. E per l'avvenire noi dobbiamo sempre agire d'accordo coi nostri alleati. In ogni caso, noi continueremo ad andare avanti. Nessuno, attualmente, nei Balcani, permetterà ad alcuna grande Potenza di ottenere altri privilegi commerciali e di natura economica di quelli, che essi danno, o che esistono già tra grandi Paesi europei, e che sono retti dai trattati internazionali, basati sulla eguaglianza.

— Che pensate, signor Ministro, della possibilità di un accomodamento con l'Austria?

— Ecco, una cosa incomprensibile! Da che derivano le pretese dell'Austria, circa i nostri rapporti futuri con essa? Nessuna ragione, nessun motivo nel passato danno all'Austria il diritto di domandarci che i suoi interessi economici siano assicurati in modo particolare, ed in modo eccezionale: il principio della reciprocità potrà sempre in avvenire, come in passato e come in presente, reggere i rapporti tra la Serbia e l'Austria-Ungheria, come tra l'Austria e la Rumania.

«Prima della dichiarazione di guerra, ci si contestava persino il diritto di uno sbocco sul mare. Ci si minacciava nelle nostre stesse condizioni di esistenza. Noi abbiamo adesso assicurato con le nostre forze e coll'aiuto dei nostri soli soldati, tutto ciò che è necessario per lo sviluppo economico del nostro Paese. Noi non proibiremo, nè ai nostri vicini, nè a nessun altro, di approfittare per i loro commerci, delle strade che attraversano il nostro territorio e che conducono al mare, ma mediante la reciprocità, e, fino a tanto che le loro strade, e le loro frontiere siano aperte per lo sbocco dei nostri prodotti. La costruzione di ferrovie, che congiungeranno il nostro Paese all'Adriatico, permetterà al commercio europeo di andare dal Mediterraneo fino alla Russia. Gli allacciamenti delle linee serbe, compresa quella di Mitrovitza, con la rete bosniaca, favorirà il commercio austriaco, unitamente a quello dell'Europa centrale, nella direzione di Salonicco e del Mare Egeo. Noi non possiamo comprendere che cosa l'Austria possa domandarci in particolare. Nè noi accettiamo di discutere e non discuteremo, se ci si domanda qualche cosa, che non possa accordarsi mutualmente fra i Paesi vicini, e che trattino sul piede dell'eguaglianza comune.

«A questo proposito, io posso dirvi che la proposta di disinteresse delle Potenze, formulata da Poincaré, è una perfetta interpretazione delle vedute e dei desideri dei quattro Regni alleati. Questa formula implica tutte le idee che io ho espresse testè. L'Austria vi troverà il pensiero di tutti i popoli balcanici cristiani».

— Potrete voi, signor Ministro, parlarci della futura ripartizione della conquista territoriale?

— E' ancora troppo presto per trattare questa questione della spartizione del territorio europeo della Turchia. Dirò soltanto che le grandi linee di questa spartizione sono di già stabilite.

— Potete dirci qualche cosa riguardo la prossima Confederazione balcanica?

— Noi abbiamo sempre desiderato una Federazione degli Stati balcanici, per salvaguardare i loro interessi politici ed economici. Noi faremo tutto il possibile, affinchè questa alleanza, già in azione, cementata dal sangue sparso, non cessi di funzionare a profitto mutuo dei nostri Paesi. E' soltanto con la continuazione di questa alleanza, che la pace nei Balcani sarà completamente assicurata, e che la penisola non sarà più una fonte di conflagrazione europea, come lo è stato per lungo tempo, sotto la dominazione turca. L'alleanza attuale svilupperà le sue conseguenze. Gli interessi vitali e reciproci impongono a tutti gli Stati balcanici lo stabilimento di una unione doganale.

Il silenzioso, ma valido concorso della Marina greca nella guerra

"Le isole conquistate rimarranno a chi le ha conquistate...,, Così sperano i greci

Roma, 5, notte.

Il corrispondente da Salonicco del *Corriere d'Italia* ha avuto un interessante colloquio con un ufficiale della marina greca, intorno a quanto finora ha fatto la marina greca ed a quello che si ripromette compiere in avvenire.

«La nostra marina — ha detto l'autorevole personaggio — non cerca gli effetti strepitosi e non fa molto chiasso. Essa lavora quasi in silenzio, quasi inosservata, ma ogni sua mossa è una nuova conquista alla patria. Ormai essa ha occupato tutte le isole dell'alto Egeo, Tenedo, Lemno, Imbros, Strati, Tasso, e per ultimo Samotracia, e non appena sarà possibile distrarre dal teatro delle operazioni guerresche qualche contingente di truppe un po' considerevole, verrà allora la volta anche di qualche altra, come Mitilene e Chio.

— Ma ritenete di poterle conservare?

— Questa guerra è un fatto compiuto. Nello sfacelo dell'impero turco, chi avrà preso avrà preso, e chi non avrà preso rimarrà con un palmo di naso. Questo vale anche per voi e per le vostre isole. Quanto a queste isole, io posso assicurare, perchè si tratta di cose vecchie, e che io fui in grado di sapere, che i quattro alleati hanno fatto le parti prima molto per bene e senza nemmeno bisticciarsi tanto. E per questo si rodono ora le Potenze, perchè rischiano di rimanere con la sola Asia minore senza nemmeno un isola, ed è per questo che le squadre filano ora a tutto vapore verso questi mari.

«Altro che protezione di connazionali. E posso dirvi ancora che entro tre giorni voi vedrete in questi porti le squadre di mezza Europa e lungo le coste asiatiche, quelle dell'altra metà. La nostra flotta ha quindi fatto benissimo ad assicurarsi anch'essa dei pegni come avete fatto voi. Nell'attuale stato d'animo dei turchi e nelle loro attuali condizioni di così spaventosa disorganizzazione, io ritengo che noi potremo forzare i Dardanelli, ma a quale scopo?

«La nostra guerra non si decide sul mare, ma in Macedonia ed in Tracia, e quando si l'andrà a dettare la pace a Costantinopoli, ci pensano i bulgari. A noi basta osservare l'uscita dei Dardanelli, per il caso che in un momento di follia o di ubbriachezza che la renda ardita, la flotta turca tenti uscire. Per questo abbiamo occupato prima di tutto Tenedo costituendovi il nostro osservatorio. Ma quanto all'entrare nello stretto, per quanto possibile, i vantaggi non sarebbero proporzionati ai rischi. D'altra parte la flotta greca anche senza fare colpi di effetto, ha giovato in questa guerra più che comunemente non si creda. Senza il dominio dell'Egeo in mani nostre, la Turchia avrebbe sbarcato truppe in Albania per soccorrere Scutari e cogliere alle spalle gli eserciti montenegrini che l'assediano; avrebbe sbarcato truppe nell'Epiro sul fianco delle colonne greche, che avanzano verso Janina, le avrebbe sbarcate sulle coste della Tessaglia, troncando la fortunata avanzata degli eserciti del principe Costantino, ed avrebbe trasportato per mare a Salonicco le riserve asiatiche, accelerando di molto la mobilitazione del suo esercito.

«Come vedete, il concorso della marina greca in questa guerra, per quanto silenzioso e modesto, è stato tuttavia prezioso e va molto apprezzato».

Torpediniera greca a Lisbona

Lisbona, 5, notte.

La torpediniera greca «Bengeuea» è arrivata a Lisbona.

Il patriottismo degli industriali greci

Atene, 5, sera

Una casa produttrice di vini spiritosi ha offerto 60 mila chilogrammi di cognac per i feriti greci, bulgari, serbi e montenegrini.

La Camera verrebbe riaperta il 26 corrente

Roma, 5, notte.

Secondo la «Tribuna» si assicura che la Camera verrà riaperta il 26 corrente.

Un elogio di Von der Goltz!

Roma, 5, notte.

Rilevando la disfatta, oltrechè dell'esercito turco nella guerra attuale, anche del suo creatore, il generale Von Der Goltz, la *Tribuna* scrive:

«Egli era pagato per istruire l'esercito, ma era pagato anche per rinnovare di quell'esercito gli spiriti e la niente oltre che le uniformi e le artiglierie. Ebbene, come ha soddisfatto a questo suo debito? Dalle sue mani l'esercito turco, da tanti secoli rimasto coraggioso e vigoroso, esce indebolito, imbecillito e, constatazione più ignominiosa, con esaltati soltanto gli antichi istinti barbarici, dei quali sono terribile testimonianza i martiri dei nostri bersaglieri di Henny e i martiri delle donne, dei vecchi e dei fanciulli, fra una sconfitta e l'altra, fra una resa e una fuga nella presente guerra su tutta la linea dei Balcani. Egli ha tradito così il Governo turco che lo pagava come maestro di armi ed il Governo del suo paese, che lo affidava presso quello della Turchia come maestro di civiltà. Invece di vendere l'opera sua di soldato, egli ha venduto semplicemente del fumo per aggirare la Turchia prima e l'Europa dopo e insieme e invece di dare istruzione allo Stato Maggiore, dava articoli ai giornali e creava, così sulla carta per l'inganno del pubblico, quell'esercito turco che egli era stato chiamato a creare per la difesa dell'impero nelle caserme di Costantinopoli. Egli non era un trattatista della guerra, era uno scrittore di quarta pagina pronto a dare tutti i rimedi per la buona salute e tutti i numeri per la buona fortuna. Egli era il creatore e il divulgatore del gran *bluff* della giovane Turchia, presso le Cancellerie e le loro banche. Quali le ragioni di un tanto pervertimento intellettuale, di un pervertimento che fa di un uomo serio un personaggio ridicolo, di un severo maestro, maestro di disciplina militare, un volteggiante avventuriero senza più responsabilità sociali? Moltke era il capitano degli ideali germanici. Von der Goltz era il generale delle industrie tedesche. Von Der Goltz si è fermato sul mercato fra i commessi viaggiatori e sensali, erranti per il mondo ad accreditare e collocare gli articoli tedeschi, in concorrenza con gli articoli inglesi. La figura di Von Der Goltz non ha profili, non ha linee geometriche che la governino, non leggi estetiche che la giustifichino: è un guazzo da sipario, una smorfia di cartellone umoristico, un animale scheletrico come il gran pesce della reclame dell'Olio di fegato di merluzzo, il leone ruggente della réclame della Robur. Egli è andato a Costantinopoli per creare l'esercito turco o per creare un mercato a certe industrie del suo paese? E' rimasto a Costantinopoli per servire la Porta o per servire la casa Merk, la casa Krupp e la Deutsche Bank? Egli era a Costantinopoli un fattore di valori dell'impero ottomano o un fattore di valori dell'impero tedesco? Per giudicare della responsabilità di un uomo bisogna anzitutto conoscere il fine delle sue azioni. Ma avrebbe poi fatto realmente gli interessi del suo paese? Sì, se la carta moneta messa in circolazione non dovesse un giorno arrivare agli sportelli delle casse; ma alle casse degli Stati balcanici, quella carta fu dichiarata senza valore e messa immediatamente fuori circolazione, e oggi Von Der Goltz non è dinanzi all'attonita Europa che un volgare falsario.»

L'arrivo dell'on. Giolitti a Roma

Roma, 5, sera.

Alle ore 9,30 è giunto a Roma, da Torino, il Presidente del Consiglio, on. Giolitti, accompagnato dal suo segretario particolare, cav. Visconti.

Alla Stazione si trovavano ad ossequiarlo i Ministri Spingardi, Leonardi-Cattolica, Facta, Credaro, Finocchiaro-Aprile, Tedesco e Nitti; i sottosegretari Di Scalea, Baltaglieri, Pavia, Vicini, Mirabelli e Bergamasco, il Prefetto, i senatori Cefaly e Senise, il comm. Peano, segretario della Presidenza del Consiglio, Luzzatto, Vigliani e Mosconi.

La peste a Sumatra

Amsterdam, 5, notte.

Il corrispondente dell'*Handelsblad* telegrafa che Sumatra è stata dichiarata infetta dalla peste.

CRONACHE DEL RISORGIMENTO

Il Gioberti minore

Il volume nel quale Vittorio Cian ha raccolto, diligentemente illustrandole, le lettere scritte da Vincenzo Gioberti a Pier Dionigi Pinelli nel lungo corso di una più che fraterna amicizia, lascia in chi legge, e non certo per colpa del raccoglitore, l'impressione di una esperienza critica che, pur senza cadere nella mediocrità, è ben lontana dal superare un tono, direi, comunale e mezzano. La pubblicazione delle lettere di un grand'uomo, certo, non è mai opera inutile. Di un grand'uomo ci interessano i casi della vita, c'interessano tutti quei segni ch'egli possa o inavvertentemente o appositamente aver lasciato di sè nel suo cammino per questo mondo, e che talora sono in relazione diretta con il cammino e lo svolgimento del suo pensiero, con le vicende dei suoi affetti, con le origini e gli aspetti della sua azione. La storia è fatta di ripensamenti ideali non meno che di rivagheggiamenti romanzeschi, di riflessione e di fantasia.

Non si possono tracciare limiti alla curiosità, alla indagine, alla esperienza critica del passato. Se anche Gioberti avesse vissuto come Kant la pura vita del filosofo, ogni qualunque documento di una tale vita esemplare, tutta interiore, raccolta e meditativa, sarebbe da ricercare e da mettere in luce. Ma Gioberti fu ben altro che un puro filosofo. Nel filosofare non si esaurirono le ragioni del suo vivere, alcune delle quali, ricchissime di storica importanza, cercarono forma e sviluppo nel campo sociale e politico, e s'aprirono impetuosamente una breccia ed ebbero uno sfogo nella praticità affettuale, nella azione diretta. In Gioberti non c'è solamente un ingegno; c'è anche un temperamento. Nella mole dei suoi volumi non si esaurisce nè la sua espressione nè la nostra ricerca della sua personalità complessa e multanime.

Con una tale disposizione noi apriamo questa nuova raccolta delle sue lettere.

Essa abbraccia sedici anni di vita dello scrittore, dal 1833 al 1849; dagli ultimi giorni della prigionia torinese, attraverso il primo esilio, il glorioso rimpatrio e le fortunose vicende politiche, al finale allontanamento dal Piemonte e dall'Italia. Tre lustri di vita italiana incombono su queste pagine, nate sparse, stringendole duramente fra due date ferme, e quasi comprimendole del loro peso schiacciante, per cavarne una espressione unica, di documentazione serrata e compatta. Il 1833: gli inizi del regno di Carlo Alberto e le repressioni feroci dei mazziniani; — il 1843: la prima edizione del *Primato*, dopo un decennio preciso di esilio; — il 1848: la prima guerra per l'indipendenza, dopo un altro lustro di attesa e di preparazione; — il 1849: Novara, l'abdicazione di Carlo Alberto, il fallimento del *Primato*, il nuovo esilio di Gioberti, il principio del nuovo decennio di preparazione piemontese. E queste date, queste soste, queste illusioni, queste sciagure convergenti nel fuoco di una coscienza e di una mente, come quelle del Gioberti, a volta a volta repubblicano e mazziniano, cappellano, teologo, teista, panteista, incarcerato, esiliato, polemista, scrittore, filosofo, cattolico, liberale, neoguelfo, albertista, monarchico, antigesuita, maestro di scuola, profeta civile, propagandista, rimpatriato e acclamato da uomini e da partiti, da ministri e da soldati, da frati e da preti, ascoltato da un papa e da un re, corteggiato, deputato, ministro... un prisma vivente di ingegno, di azione e di passione: una tale somma di vita, una tale confluenza e rifluenza dialettica di atteggiamenti e di spiriti, pare debba sollevare questo epistolario alla imponente dignità di un capolavoro. Si aprono queste pagine con un'ansia silenziosa e raccolta, con una specie di accoramento stanco e disfatto, sotto cui tuttavia guizzano e campollano i primi getti, i primi brividi di una fresca e travolgente fluidità lirica. Ci tuffiamo nella lettura come in una rinnovata esperienza della storia, per cavarne una lezione che ci appartenga in proprio, come dopo un episodio e un patimento intimo di vita da noi stessi vissuta.

E invece, la raccolta, senza essere mediocre, è, dicevamo, mezzana. Sono dei documenti, ma il documento non c'è. E' un fascio di lettere, che compongono un volume, ma il capolavoro, non che effettuato, non pare neanche intraveduto. Ci sono molte notizie curiose, molte notizie interessanti; c'è dell'ingegno in queste pagine, c'è anche dello stile e una certa prosa letteraria non senza pregi di chiarezza e di elocuzione; ma, trattandosi di un epistolario, tutto ciò è ancora troppo poco; non ci basta, non ci contenta, soprattutto non ci crea nè uno stato nuovo dell'animo verso Gioberti, nè una nuova disposizione della mente al giudizio di lui; insomma questo epistolario bisognava pur pubblicarlo e conoscerlo, per poter dire che il Gioberti uomo, il Gioberti scrittore, il Gioberti politico sono ormai definitivamente quelli che furono sempre, che i contemporanei suoi videro e conobbero e anche narrarono e descrissero, attenendosi alle manifestazioni pubbliche dei suoi atti e dei suoi pensieri. Il Gioberti di oggi (eccettuato, s'intende il filosofo, la cui importanza recenti pubblicazioni hanno di molto allargata ed approfondita) il Gioberti di oggi è quello stesso di ieri. Caso mai, direi, alquanto diminuito nell'altezza del prestigio morale. Ma forse anche per questa parte la novità non consiste in altro che nel riavvicinarci a certi giudizi acri e mordenti che furono dati, or sono più di cinquant'anni, sul conto suo.

***

Che Vincenzo Gioberti avesse passata la vita nel fervore degli studi, nella diuturna faticosa preparazione ed elaborazione delle proprie opere, del proprio sistema, anzi per dir meglio, dei propri sistemi filosofici e politici; questo si sapeva. Si è sempre riconosciuto e detto dai nemici suoi non meno che dagli amici. Nell'intensità dello studio era un po', vorrei dire, il rappresentante delle generazioni di studiosi di una volta, quando l'attività saltuaria dei moderni scrittori di giornali era sconosciuta: quando non si scrivevano articoli che durano un giorno, ma si elaboravano volumi che opponevano al morso del tempo la mole compatta di una erudizione accumulata metodicamente innanzi, in trenta anni di ricerche, di esame, di riflessione. Il Gioberti non ha mai digerito la prosa dei giornali. Una delle colpe che attribuiva al genio francese era la leggerezza la superficialità, il chiacchericcio continuo, petulante e inconcludente. Ammirava nel genio italiano filosofico o letterario la profondità, la sodezza, la serietà, il lungo travaglio di preparazione ed elaborazione che culmina nelle opere di Dante, di Machiavelli, di Galileo, di Bruno, di Vico, di Manzoni. Lo studio fu per lui una religione, l'unica religione che adorasse tutta la vita senza variarne mai il culto. Non sempre la salute lo reggeva, e non sempre passò dieci o dodici ore a tavolino, leggendo o scrivendo. Ma le sue letture erano poderose, lente e approfondanti, meditate e riflesse, sia che si trattasse dei Promessi Sposi sia che di Platone o di Hegel. In questo, Gioberti era un italiano di grande razza, del tempo in cui gli Italiani non avevano bisogno di accattar dai Tedeschi il metodo di studiare, di imparare e di insegnare. In lui rivive la solenne tradizione dei maestri italiani di cultura europea, conservatasi intatta attraverso i secoli, dal Boccaccio agli umanisti, dagli Apostolo Zeno ai Ludovico Antonio Muratori. Tutto questo sapevamo, e il nuovo epistolario ce lo conferma.

Ma c'era anche nel Gioberti l'uomo del suo secolo. Paragonandolo al Vico, questa sua modernità impulsiva e varia sino all'eccesso si vede bene. Gioberti si occupò di troppe cose con interessi troppo diversi gli uni dagli altri, per poter riuscire in tutto ugualmente profondo. Volle trattare la filosofia come la trattavano Hegel e Platone, ma trattò la prosa come la trattava il Bartoli, la politica come la trattava il Lamennais, e fece il pamphlet, improvvisò discorsi di piazza, compose un ministero, scese nell'arringo delle pubbliche competizioni con una foga, con una passione, con una smania di azione e di successo, quale non ebbe certo mai nè Vico nè Machiavelli. Fu il Savonarola del nostro Risorgimento. Volle tener testa a Mazzini e a Carlo Alberto, occuparsi di organizzazione pratica e di ambasciate, di bilanci, di elezioni e di parlamenti. Egli fu la creatura di molte circostanze. Spostò continuamente il piano della propria attività così pratica come intellettuale. C'era in lui un filosofo mancato che per fare il mediocre ministro lasciò postume le sue opere maggiori, più ricche di scoperte e di avvenire, e non ebbe la coscienza precisa della loro importanza. Vigoreggiavano in lui molti istinti superficiali, di vanità, di ambizione, di orgoglio, che innestati sul tronco speculativo e filosofico rendevano un'apparenza ibrida di grand'uomo e di dabbenuomo, di apostolo e di seccatore, di savio e di screanzato. Aveva molto spesso l'intrattabilità delle nature mediocri, degli uomini piccini, dei cervelli limitati da una passionalità invadente senza d'essere dialettica. E' giudizio comune che la sua attività politica distrusse in pochi mesi il prestigio della sua figura di scrittore. Nel '49 a Torino gli davano del *mochin*. La marchesa Costanza D'Azeglio scriveva argutamente nel settembre 1848: « Gioberti tratta il Gabinetto come trattava i Gesuiti, con accanimento, pur protestando di non aver fiele; ma se lui si corregge a colpi di bastone, io mi curo poco che ci sia o non ci sia fiele ». E con la solita profondità tagliente Cavour sentenziò che Gioberti sarebbe stato un grand'uomo se avesse avuto il senso comune.

Ora, bisogna fare a meno di Gioberti questa considerazione: che al paro di uomini come Balbo e Mazzini, Guerrazzi, Mamiani, avendo voluto essere soprattutto scrittore civile, ed essendoci magnificamente riuscito, non si può pretendere che l'esercizio dell'azione gli riuscisse ugualmente agevole e fortunato come quello del pensiero. Uomo di pensiero egli era innanzi tutto. Questo fu il pregio e insieme il difetto dei migliori uomini della sua generazione, escluso il Cavour; i quali dovettero fare da Marta e da Maddalena, e si trovarono ai fastigi del potere quasi a un tratto, senza nessuna preparazione pratica, in circostanze di una gravità storica eccezionale, improvvisatori di politica quando appena cominciarono le norme per presiedere a un'assemblea. Con tutto questo, Giuseppe Mazzini nel '49 creò la repubblica romana, cioè rinnovò dell'energia nazionale, mentre Vincenzo Gioberti nel '49, non ostante le sue proteste, fece uno sdrucciolo dall'unità alla federazione, dal patriottismo alla fazione, dagli ideali alle personalità. Fu falso nel protestarsi democratico, mentre la democrazia del suo ministero non era che una concessione alle grida della piazza, e i suoi principî erano sostituiti da un opportunismo che sarebbe stato scusabile solo se avesse salvato la situazione, mentre la precipitò.

***

Gioberti aveva i difetti del suo ingegno. Ebbe molte crisi intellettuali, che creavano in lui, a sbalzi, stati d'animo diversi. Mutando di idee, per la smania che aveva di calare il proprio pensiero nella pratica, mutava di opinioni, di giudizi, di simpatie, di amicizie. Gioberti va innanzi per contrasti e contraddizioni. Mazziniano nella prima gioventù, se anche non iscritto al partito, diventa un nemico velenoso di Mazzini e dei suoi, e scrive contro l'uno e gli altri le più inique pagine del Rinnovamento. L'epistolario raccolto dal Cian potrebbe definirsi la storia della sua amicizia con il Pinelli. Tutti sappiamo come questa amicizia andò a finire. Si paragoni il contegno del Pinelli con quello del Gioberti, si vedrà quanta più nobiltà d'animo avesse quello di questo: fino a tacere per amore dell'antico amico e della patria, quando questi lo calunniava e mentiva. Gioberti era impetuoso e sospettoso, pieno di apparente generosità e scontroso nel fondo: un carattere di uomo sovraeccitato dalle veglie, dagli studi, dalla fatica di tavolino, da venti anni di scoletta fatta ai ragazzi, per il pane. Quella ambizione che per il letterato è una specie di Musa sorridente, calda, confortatrice, inspiratrice finchè rimane fra le pareti coperte di libri, non appena il letterato esce per il mondo, si mescola con gli uomini, si occupa di cose pratiche, allora di inspiratrice diventa lusingatrice, invece di una Musa si fa una donnetta petulante e dispettosa: e consiglia molto male chi le dà ascolto. Senza famiglia, senza amore, senza altre gioie schiette e fresche della vita, Gioberti aveva la passione, l'orgoglio dei suoi studi, delle sue fatiche e per molti anni anche della sua solitudine. Poveretto, non aveva altro! Ma quando il letterato, il filosofo, il solitario volle scendere in piazza e trattare con il proprio simile, allora si rivelò la insufficienza del suo carattere, che era da meno dell'ingegno; e la sua tendenza oratoria divenne parlantina, l'inclinamento alla polemica si fece più aggressivo, più personale; le idee si rivelarono più confuse, la sua personalità dottrinale divenne petulanza, i suoi principî o non resero all'urto della realtà e si impoverirono in pregiudizi.

Dopo tutto l'ingegno di Gioberti negli scritti politici aveva qualità stupende di dialettica, ma era soprattutto un ingegno dinamico; la sua era una passione più che una visione del vero; Gioberti non definiva i fatti sociali, ma incitava gli animi; non era un politico, ma un visionario, un'imaginazione in ebollizione, una fantasia accesa e spesissimo luminosa. Ma paragonate pur anche il suo enorme *Rinnovamento*, che delle sue opere politiche è la maggiore, con le cento paginette magre magre del *Saggio storico* sulla rivoluzione di Napoli di Vincenzo Cuoco, e vedrete la differenza che corre fra il genio apostolico e il genio schiettamente politico, fra la politica di un letterato, come il Gioberti, e la politica di un politico puro come invece era il Cuoco.

E con questo non si vuole diminuire in nulla l'efficacia di ciò che Vincenzo Gioberti veramente operò nella non lunga, ma quanto intensa sua vita. Si vogliono soltanto scovrare le apparenze dalla sostanza intima di questa sua opera, distinguendo e delimitando le varie zone di cui essa riuscì composta. In certo senso si vuol ritornare a quella schiettezza di giudizi sopra il grande piemontese che esercitavano i suoi contemporanei, con coscienza meno riflessa della nostra. I contemporanei, appunto per le vive relazioni di interessi che li legavano a Gioberti, lo sentirono intensamente in questa varietà di bene e di male, di sincerità e di falsità, di grandezza e di ristrettezza. Lo amarono e lo bestemmiarono. Riconobbero che quest'uomo fece del bene, ma anche del male, e cose belle e cose meno belle.

Leggendo oggi queste pagine, che vengono alla luce dopo più di mezzo secolo dai giorni nei quali furono vergate, noi, senza crearci un Gioberti nuovo, ci familiarizziamo dunque con il Gioberti vero, con il Gioberti quotidiano, con un uomo che non rivela in queste lettere proprio nulla di eroico, ma che ad ogni modo si dimostra a noi quale fu, quale visse, con le sue miserie e contraddizioni, con un certo impaccio in alcune circostanze e poca sicurezza di se medesimo, come quando dalle carceri di Torino manda a Carlo Alberto una supplica per essere liberato o inviato all'estero, e poi va in Francia e per via gli viene nella mente di scrivere una « filippica » contro « l'eroe del '21 »; e poi, dopo molti anni torna a supplicare il re, con molto lusso di prosternazioni e ornato di epiteti, nella speranza di aver da lui una parola favorevole a certo suo insediamento in una cattedra romana o pisana; e fa questo non con la superiorità disinvolta dell'uomo di pensiero, dello studioso che ha necessità sue proprie, intime, superiori a ogni qualunque controllo di principe e giudizio di pubblico; ma con un certo tentennamento di carattere debole, che si osserva e si misura, pesando le parole a una a una, chiedendo agli amici il parere loro sul conto suo, magari confessandosi in colpa, promettendo maggior prudenza e dignità in futuro ecc. ecc. Cavour non scrisse mai, non avrebbe mai scritto a Carlo Alberto le suppliche che scrisse Gioberti. Il quale con tutte le sue accensioni, visse nel suo ritiro tranquillo, calmo, solingo, senza il pathos dell'esilio, senza malinconie, un po' come il savio che si trova bene dovunque è, come lo studioso di razza, disposto a piantare la tenda nella città fornita della biblioteca più copiosa. « Studio qualche poco, sto benissimo di salute, e sono lieto, benchè duri tuttavia la mia indifferenza rispetto a tutto ciò che si trova in Parigi. Ma ella non fu mai e non è malinconia; come non è malinconia il pensiero di aver perduta la patria, il che ancora non mi par vero; e quando ci corre l'animo io strabilio. Ma tu sai quanto è diverso il sentire il male dal rattristarsene ». Così in una lettera del 1835. Così e un dipresso in altre, molti anni dopo. Il Gioberti era uomo di pensiero, scarso di sentimento, e corazzato di quella specie di egoismo di professione che è sempre stato molto comune nel letterato italiano. E del resto l'esilio dal Piemonte fu una fortuna per lui, piuttosto che un castigo e una pena. « A Parigi, scrive il Cian nella lucida prefazione, il Gioberti si sentì allargare d'un tratto il suo orizzonte intellettuale e politico; chè, grazie alle grandi correnti morali, sociali, politiche che scossero e penetrarono il suo vasto cervello e l'anima sensibilissima, il suo pensiero e i suoi scritti acquistarono un, quasi direi, respiro europeo, che altrimenti non avrebbero potuto avere. Parigi prima, Bruxelles di poi, furono all'esule italiano una scuola sperimentale di vita pubblica e di modernità attiva, che conferirono all'opera sua ciò che i libri non sarebbero mai stati capaci d'apprendergli ». « Partito dal Piemonte teologo e cattolico, con istinto democratico e liberale, in mezzo al movimento europeo, scrisse il De Sanctis, sviluppa le sue forze ». L'esilio fu per lui una palestra. Ben diverso, anche in questo, il Gioberti, dal suo dolorante e fremente antagonista Mazzini.

LUIGI AMBROSINI.

Lettere di Vincenzo Gioberti a Pier Dionigi Pinelli 1833-1849. Pubblicate con prefazione e note da Vittorio Cian. A cura del Comitato piemontese della Società per la Storia del Risorgimento italiano.

Una profezia di Montesquieu sulla fine della Turchia

L'onorevole senatore Piero Lucca ci manda questa lettera, che riferisce una curiosa profezia del Montesquieu a proposito dell'Impero turco:

« A proposito degli avvenimenti onde l'anno che sta per finire resterà memorando, a me pare interessante rievocare una profezia bisecolare che gli avvenimenti attuali sembrano destinati a realizzare.

« In una delle sue *lettere persiane* e precisamente nella XIX di Usbek a Rustan, Montesquieu scriveva da Smirne:

« *Abbiamo soggiornato otto giorni soltanto a Tocat, e dopo trentacinque giorni di viaggio siamo arrivati a Smirne. Da Tocat a Smirne non si trova una sola città che meriti tale nome. Ho visto con stupore la debolezza dell'impero degli Osmanli. Questo corpo malato non si sostiene con un regime dolce e temperato, ma con sistemi violenti che lo esauriscono e lo minano incessantemente. Ecco, caro Rustan, una idea esatta di quest'impero che prima di due secoli sarà teatro dei trionfi di qualche conquistatore.* »

« La lettera del Montesquieu è datata dal 1711; oggi siamo precisamente a due secoli da quella data. Come si può non credere alla fatalità storica? Non vi pare interessante la rievocazione della bisecolare profezia?

« PIERO LUCCA. »

Un generale tedesco che muore cadendo da cavallo

Berlino, 5, notte.

Il generale Wildhim è caduto da cavallo in una caccia ed è rimasto ucciso sul colpo. Si crede che sia stato colpito da aneurisma.



Questi è VON DER GOLTZ, il feld-maresciallo dell'esercito tedesco, il supremo istruttore dell'esercito turco, il disgraziato profeta di vittorie ottomane in Libia e nei Balcani. Passa in rivista un gruppo di « ragazze esploratrici » del suo paese, di « girls scouts » tedesche.

Giornali e Riviste

Attilio Fontana pubblica nella *Cultura Moderna* alcuni particolari interessanti sul Concilio Vaticano, tolti da un opuscolo curioso di un sacerdote piemontese, Virginio Marchese, parroco di Cardè, nella diocesi di Saluzzo, che assistette al Concilio Vaticano in qualità di stenografo. Il Marchese fa [illegible] di [illegible] un [illegible] dei principali uomini del Concilio. Tra gli altri, del cardinale Antonelli. Il parroco piemontese lo paragona a Giolitti. « L'Antonelli come uomo pubblico è impossibile a definire, come oggigiorno è impossibile definire l'on. Giolitti. E più ci penso più mi convinco, senza nemmeno saper bene specificare le ragioni, che fra questi due uomini di Stato passano grandi analogie. Perfino nel fatto [illegible] che, Giolitti ha un avversario perseverante nel barone Sonnino, il quale di quando in quando sembrò volerlo sopraffare, e non ci riesce mai, così l'Antonelli ebbe il cardinale Sacconi, il quale a più riprese si provò a rovesciare l'Antonelli, ma sempre con poca fortuna. L'Antonelli non era per nulla uomo di gran mente, ma aveva quella abilità spicciola nella direzione degli affari, per cui il Papa si riposava sopra con fiducia. Sapeva togliere al Papa molti sopraccapi, e specialmente col tenere a posto il Sacro Collegio (che per merito suo si riduceva ad una ventina di cardinali di Curia), come Giolitti, che, secondo le note caricature dei giornali umoristici è un *gentile vestito da carabiniere.... tranquillo*. La grande analogia fra questi due uomini di Stato mi pare che consista in questo: che Giolitti non [illegible] innanzi a qualsiasi sacrificio, pur di avere nella Camera una maggioranza fidata che assicuri al Governo una vera dittatura, e Antonelli non esitava innanzi a qualunque sacrificio, pur di mantenere il Sacro Collegio in soggezione.... La mia impressione è che Pio IX avesse poca stima, ma sentiva molto il bisogno dell'Antonelli, e mi ricordo che un giorno, avendo presenziato un'accademia degli allievi di Propaganda, dove, lasciandosi scaldar come si dice la bocca, era uscito in una filippica contro il Governo russo, nel scender lo scalone, disse ridendo al suo Cameriere segreto partecipante: « Vedremo adesso come « Giacomino » (Antonelli) se la caverà! » L'Antonelli poco si preoccupava del Concilio che, secondo lui, costituiva una parte decorativa della sovranità.

***

Quanti emigranti italiani passano sotto la galleria del Gottardo per recarsi in Isvizzera, in Francia, in Russia a lavorare umili, forti, solleciti, sobri e valenti? Alla domanda interessante risponde in un opuscolo Francesco Magri: *Dieci anni di vita del Segretariato dell'Opera Bonomelli, per l'assistenza degli emigranti*. Sono dieci anni che è sorto, a Luino, il Segretariato per gli emigranti, in seguito all'incarico che affidavano a Francesco Magri, il cav. Alberto Gerser ed il comm. Schiapparelli. L'ufficio si occupava delle richieste in stazione e dei servizi sussidiari temporanei a Locarno, Bellinzona e Lugano. Nel 1903 il Segretariato dal 1° febbraio al 25 aprile aveva procurato le richieste a 3575 operai con un risparmio di lire 19.246,50. Nel 1906 il lavoro si accentrava a Bellinzona; nel 1907 fu migliorato il servizio delle richieste in stazione con un risparmio di lire 27.973; nel 1908 il risparmio per le richieste fu di lire 30.720. Il 1910 fu anno critico; ma fu in quell'anno che si tentò il Segretariato regionale italiano; la sua organizzazione doveva comprendere 35 Comitati corrispondenti per tutta la zona compresa nella provincia di Novara; i Comitati dovevano svolgere la loro azione in 375 paesi; in provincia di Como, i Comitati dovevano essere 12. Il Segretariato fu organizzato internamente con speciali sezioni. I servizi generali comprendevano le informazioni per lavoro che furono 322 e toccarono il massimo nel gennaio, febbraio, marzo ed aprile 1911; il collocamento di 98 operai; le pratiche per liquidazioni indennità infortunio furono 25; quelle per indennità malattie riuscirono negative; le richieste ferroviarie per l'Italia e all'estero furono 150. Nel primo semestre del 1912 l'attività del Segretariato fu cospicua: le informazioni sul lavoro 104, i passaporti 87, informazioni, aiuti e consiglio 313, le lettere e traduzioni 72.

***

Nella rivista *Les Annales*, Émile Faguet, dopo aver esaminato l'alta opera filosofica del nuovo immortale Émile Boutroux, così lo schizzeggia: « Boutroux è uno dei cinque o sei francesi veramente europei. Egli ha forse non solo in Francia, ma in Inghilterra, in Germania, in Italia e in America. Boutroux ha allievi e discepoli in tutto il mondo: per ascoltare la sua alta parola, per seguire il suo insegnamento sapiente e probo molti giovani stranieri si sono esiliati dalla patria, dalla famiglia a Parigi... Molti, nelle terre più lontane, si meraviglieranno di questa ritardata nomina: egli sarebbe stato Accademico da venti anni almeno. Ma questi ritardi rientrano nelle normali contingenze delle leggi naturali... Boutroux è oggi un uomo di sessantacinque anni. Alto, secco, magro, robusto, dal riso accorto lievemente contrariato dai baffi candidi, tagliati corti all'americana, Boutroux sembra un generale studioso e pensoso. Ma il maschio volto è reso dolce e gentile da due occhi azzurri, luminosi, pieni di pensiero, melanconici e femminili... Egli parla lentamente con una voce un po' declamatoria, ma assai dolce: la parola è così in armonia con lo sguardo. E' un filosofo molto [illegible] e un uomo mitissimo dalla voce, dagli occhi, dallo spirito tersi come nitidi cristalli.

***

Re Alfonso XIII è un giovane Re avventuroso. Le sue avventure piacevoli si moltiplicano ogni giorno. *L'Imparcial* narra un gustosissimo episodio. Un carrettiere conduceva, nei dintorni di Madrid, un carro trainato da due magri ronzini. L'uomo, che era semi-ubbriaco, maltrattava con uno scudiscio le due povere bestie. Il più magro e piagato a un tratto cadde a terra finito dai feroci colpi di bastone. In quel momento apparve all'orizzonte una rapida automobile, guidata da Alfonso XIII. Uno sguardo solo bastò al giovane Re per capire che cosa avveniva. Fermò di colpo la vettura, gettò sul carrettiere aguzzino uno sguardo inquisitore: poi discese, e con agilità da cavallerizzo consumato alzò il cavallo, e poi prese a schiaffi e calci l'aguzzino, che tentò invano di rivoltarsi. Dopo averlo ben bene suonato, il giovane Re, un po' rosso e stanco, balzò nell'automobile, dicendo con un sorriso trionfante al dolente carrettiere, che si grattava la schiena: « Ecco, caro uomo, voi potete ora andare a farvi togliere la dose di schiaffi che vi ho dato da S. M. il Re di Spagna... Vedrete che vi darà ragione! ».

***

Quando, amici lettori e amicissime cuoche, comperate un uovo, voi desiderate, non è vero, sapere se è fresco?... Così domanda il collaboratore gastronomo del *Petit Provençal*. E risponde: Niente di più semplice: non avete altro che farlo attraversare dai raggi X. L'esperienza, dice tranquillamente lo scrittore, è molto facile. Ecco: rendete oscurissima una camera, nella quale installerete un apparecchio munito della lampada elettrica di Crookes. La lampada deve essere ermeticamente chiusa, tranne una cavità, nella quale si deve mettere l'uovo da esaminare. Se l'uovo è [illegible] attraversato il raggio apparirà di una lucidità perfetta e di una limpidità assoluta, potrete farlo cuocere alla *coque* senza timore. Se, al contrario, appariranno lievi macchie opache, il vostro uovo non potrà servire che per l'*omelette*. Se poi le macchie sono di grandi dimensioni, non esitate un istante. Il vostro uovo è inusabile: potete gettarlo nella spazzatura... Vedete che la cosa è molto semplice. Si dice che questo sistema sia in uso a Londra. Però è costosissimo. Ma per mangiare un uovo fresco bisogna fare qualche sacrificio. Un uovo fresco costa al massimo quattro soldi; un uovo attraversato dai raggi X costa circa quattro lire!

***

I Coreani sono mangioni impenitenti e feroci ghiottoni. Una particolarità singolare è questa. I maschi mangiano prima, le donne poi, a una tavola appartata. Un medico francese — narra il *Temps* — ha fatto molte interessanti informazioni su questo argomento. Le mamme coreane prendono i loro bambini in grembo e li rimpinzano di riso e di orzo bollito: poi battono loro sul ventre per attivare il movimento della digestione. Ed è facile vedere i bambini obesi e incapaci di muoversi. Si può dire che la dispepsia è la malattia più diffusa in Corea.

Lo sfacelo dell'esercito turco, colosso dai piedi di creta

(Per telegrafo dai nostri inviati speciali)

La disastrosa ritirata di Abdullah-pascià sulle ultime difese di Costantinopoli

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

COSTANZA (Rumania), 5, mattino.

La Turchia si trova in una situazione disperata. Essa ha di fronte un esercito naufragato e la rovina nel suo Impero. Ora, che una calamità nazionale è piombata sopra di loro, il numero dei profeti che predicavano la sua distruzione cresce di giorno in giorno; in vista degli eventi, contemporaneamente è molto facile sfoggiare una simile certezza. Ma c'erano molti ottomani nell'esercito e fuori, i quali deploravano la determinazione presa dal loro paese di avventurarsi in una guerra con gli Stati balcanici piuttosto che sottomettersi ad una umiliazione diplomatica.

Abdullah-pascià era uno di coloro che sapevano purtroppo come l'esercito turco fosse un colosso dai piedi di creta. Ma da bravo soldato e da cortese gentiluomo quale egli è, benchè il suo cuore fosse pieno di dolore dalla certezza del prossimo insuccesso, egli non indietreggiò di fronte al dovere e dipinse gran parte della lamentevole disorganizzazione odierna. Ormai, le ire dell'odio s'appuntano contro Abdullah. Egli è scelto come il capro espiatorio della nazione. La sua colpa però è soltanto di essersi avventurato con un largo esercito per la Tracia col tentativo di battervi un nemico disciplinato perfettamente ed organizzato a meraviglia.

"Ci distruggeremo da noi stessi,,

Tre settimane fa Abdullah-pascià, sulla piazza di fronte al Ministero della guerra a Stambul, osservando la moltitudine variopinta che dei graduati cercavano di porre in una qualsiasi forma militare, fece ad un ufficiale amico questa significante osservazione:

— Se questo arruolamento di soldati non istruiti continua, noi non abbiamo bisogno più di un nemico, ci distruggeremo da noi stessi.

Parole profetiche furono queste, e coloro che conoscevano lo stato di cose e sapevano quanta corruzione ed incompetenza avevano rovinato l'esercito turco, sentono grande simpatia per il comandante vinto. Egli sta ancora cedendo terreno davanti ai bulgari vittoriosi. Ci fu ben poco riposo e nessun respiro per il misero avanzo dell'esercito turco. «Avanti!» gridano i suoi inseguitori ed a tratti il cannone bulgaro tuona alle spalle dei fuggitivi. E' una morte insaziabile che continua a tempestare questi miseri uomini, una volta soldati, ma le cui deboli energie sono ora atte non più a combattere, ma a fuggire. L'esercito rotto cerca di sfuggire alla sua sorte, ma non potrà correre più tanto. Vari giorni e varie notti di sofferenze inaudite lo hanno ridotto ad uno straccio.

Morenti in pasto ai corvi ed ai cani

La via della sua fuga è pavimentata di morenti, sopra i quali volano stormi di corvi e brancolano dei cani da pagliaio, fiutando delle carogne. Essi si sono riuniti verso il campo, giungendo da lontano, e si odono abbaiare nella notte. Questi cani ed i corvi sono i soli scavatori di tombe per i morti. Sulla via di Tchorlu, in pieno giorno, trovai delle carogne di cavalli che erano già stati mezzo divorati, per quanto gli animali non fossero morti da più di due ore. Tremai pensando alla sorte degli uomini rimasti morenti, senza aiuto, lungo la strada.

Quei soldati, la cui forza fisica permise loro di raggiungere Tchorlu giovedì notte, bivaccarono in disordine sulla spianata che si estende davanti alla stazione ferroviaria e nelle tettoie attorno. In città vennero trovate soltanto delle piccole quantità di farina ed orzo e queste furono immediatamente requisite, ma esse non servirono a sfamare che una piccola parte degli uomini. Il grosso ha quindi passato la notte senza cibo, senza bevande e senza coperte. Di riso, il quale è il fondamento del sostentamento dei soldati ottomani, non se ne è trovato il più piccolo granello. Venerdì erano stati fatti tentativi per ottenere provviste di cibo da Costantinopoli, ma prima che i treni fossero arrivati, improvvisamente i bulgari si avvicinarono.

La sorprendente celerità dei bulgari

Il nemico attraverso questa campagna ha mostrato una sorprendente celerità di inseguimento. Le sue avanguardie non sono mai state lontane dalle retroguardie. I bulgari nella mattina di venerdì iniziarono la marcia verso sud-est all'ovest della ferrovia. Delle truppe bulgare percorrevano il paese tagliando le comunicazioni e catturando i pochi carriaggi che erano stati abbandonati nell'ultima fase della fuga verso Tchorlu.

Abdullah-pascià, il cui Stato Maggiore in gran parte si era sperduto, si trovava venerdì mattina dinanzi al grave problema di salvare i sopravvissuti del suo esercito alla minaccia degli inseguitori bulgari. Rimanere, avrebbe significato tirarsi addosso un disastro, ed in tal caso l'esercito si sarebbe trovato nella condizione di essere circondato e fatto a pezzi in massa dal nemico.

Anche con una larga forza a sua disposizione e soldati freschi, con una grande quantità di vettovaglie e munizioni, Tchorlu è strategicamente debole ed è molto facile aggirarla, sia dall'ovest che dal nord-est. Infatti, correva voce di un grande movimento bulgaro, probabilmente operato dalle forze che combattevano contro l'esercito di Muktar-pascià nella sua disperata ritirata, la quale, a quanto si affermava, procedeva per la valle dell'Ivala all'ovest delle alture di Catalgia.

L'obbiettivo di queste forze bulgare non avrebbe potuto essere che la linea ferroviaria a Cerkesir e, nel caso che il nemico avesse preso possesso di questo punto, non sarebbe rimasto salvo l'esercito di Abdullah-pascià. Il generale turco prese una decisione immediata e ancora una volta ordinò la ritirata generale. Diresse quindi i suoi passi verso la linea trincerata di Catalgia, dove si sperava di potere fare una ultima resistenza.

L'ambizione del Re dei Bulgari

Questa difesa, dalla quale si aspetta tanto, potrà facilmente dimostrarsi niente altro che una delusione. In ogni modo, i turchi stanno rapidamente approvvigionandola e riempiendola di munizioni. A Costantinopoli c'è stata sempre grande abbondanza di viveri per l'esercito, ma, siccome i turchi non posseggono un Commissariato perfettamente organizzato, tutte queste quantità di vettovaglie e di munizioni sono rimaste a riposare indisturbate nei magazzini della capitale. Nessuno aveva il compito di inviare tutte queste salmerie al fronte e ciò costituisce una ragione di più per cui la Turchia ha pagato il fio della disastrosa disfatta, che ha distrutto il suo esercito.

Una volta che i soldati di re Ferdinando abbiano attraversato la linea di Catalgia, nulla potrà più fermarli, a meno che le Potenze non intervengano dal fare una drammatica entrata nella capitale. E' noto che il Re dei bulgari ha la stessa ambizione di Napoleone I. Egli vuole abbassare la Mezzaluna e piantare di nuovo la Croce sui minareti di Santa Sofia.

Un generale bulgaro suicida perchè ingannato colla bandiera bianca dai turchi

Parigi, 5, notte.

Il «Petit Parisien» riceve da Sofia:

Il generale Tonicheff, uno dei generali più valorosi dell'esercito bulgaro, si è suicidato, il 31 ottobre, con un colpo di rivoltella al cuore, perchè uno dei reggimenti da lui comandato a Kirkilisse, fu metà annientato dai Turchi, che, avendo fatto vista di arrendersi, dopo aver innalzato bandiera bianca, aprirono un fuoco terribile sopra quel reggimento, mentre avanzava per compiere il disarmo».

Gli ufficiali giunti qui, raccontano che Mahmud Muktar ha dato prove assolute della sua incapacità; non ha dimostrato alcun valore, e si è dato alla fuga, quando la situazione non era ancora del tutto disperata.

Il tragico tramonto dell'esercito turco

Costantinopoli, 1.
(Ritardato dalla Censura).

Una moltitudine di fuggiaschi arriva a Costantinopoli dai campi di battaglia. Essi portano i loro indumenti e le loro masserizie su miserabili carretti, insieme ai figli e ai viveri. I loro visi sparuti per l'esaurimento ci dicono tutte le peripezie che hanno dovuto attraversare. Un comunicato del Governo afferma che i disgraziati i quali pervengono dai distretti lontani dal teatro della guerra «hanno paura senza ragione», e che i funzionari che si sono resi colpevoli di questi fatti «sono stati destituiti». Tutte queste bugie riescono vane. La proibizione di comunicare coi testimoni della invasione e della fuga disperata è così eloquente di per se stessa, che i comunicati del Governo riescono perfettamente inutili. I turchi attribuiscono le loro disfatte alla incorporazione degli elementi cristiani nell'esercito ottomano. Un testimone oculare dell'ultima grande battaglia mi conferma che un panico terribile ha determinato la ritirata dei turchi. Divisioni intere hanno preso la fuga e molti reggimenti si sono a vicenda massacrati, prendendosi l'un l'altro per forze nemiche.

Così tramonta la fama dell'esercito turco. Come si può aspettare uno sforzo fisico o una grande energia morale da truppe che non hanno niente e che non hanno mangiato da parecchi giorni? Anche se si conducono al macello dei soldati come bestie, bisogna sempre prima nutrirli. E' la impreparazione che ha sconfitto i turchi ancora prima dei bulgari.

Le dame di Pera, che curano i feriti, si meravigliano di non trovare che feriti poco gravi; questo per una ragione semplicissima, poichè non ci sono nè ambulanze, nè medici, nè soccorsi di alcun genere: tutti gli uomini e tutti i soldati gravemente feriti muoiono sul posto; solamente quelli che possono camminare per lungo tempo riescono ad arrivare all'ospedale. Dietro i vari Corpi d'armata c'erano almeno venti mila uomini bene equipaggiati, ma senza fucili. Ogni volta che un battaglione si imbarca sui treni diretti al teatro della guerra, vi è sempre un centinaio di uomini senza fucili. Si sperava senza dubbio di trovarne sul campo di battaglia, ma a questo scopo bisogna essere padroni della situazione.

La tragica situazione di Costantinopoli descritta da un funzionario italiano

Roma, 5, sera.

Un redattore della «Vita» ha intervistato il cavaliere Lusena, direttore del Banco di Roma a Costantinopoli, giunto ieri a Roma. Il cav. Lusena ha detto che la gravità della situazione odierna è conosciuta a Costantinopoli. Le classi elevate e dirigenti, il commercio, gli uomini di affari, coloro che frequentano gli ambienti militari, non si nascondono la spaventosa gravità del momento.

Anche il popolo, che fino ad ora si era riusciti ad ingannare, incomincia a capire e ne è prova l'incredibile affluenza che si verifica ogni giorno all'ora dell'arrivo dei corrieri.

I chioschi dei giornali sono presi d'assalto. I giornali esteri, specialmente quelli italiani e francesi, vanno a ruba: si è giunti a pagare una copia di giornale una lira.

Anche i Ministri ottomani non si nascondono tutta la tragicità dell'ora.

Prima di partire, il cav. Lusena ebbe occasione di avvicinare Kiamil Pascià, il quale era abbattutissimo, e gli ha lasciato chiaramente intendere che egli vedeva la terribile minaccia incombente. Costantinopoli è sotto il peso del più rigoroso stato d'assedio. Alle 10 di sera non un'anima gira più per le vie. Ogni giorno la città è attraversata da molte migliaia di soldati, che, giunti dall'Asia Minore, vengono immediatamente avviati ai campi di battaglia. Questa è una prova che la mobilitazione non è stata ancora completata.

Il cav. Lusena ha poi assicurato che non hanno alcun fondamento i timori di massacri, perchè ogni qual volta che sono avvenuti massacri a Costantinopoli, questi furono voluti dal Governo, il quale forniva le armi.

Le peripezie di una torpediniera greca

Parigi, 5, notte.

Mandano da Brest: La torpediniera greca «Keravnos», recentemente costruita, che ha urtato nel «quai» di Dover, riportando gravi avarie, ha ricevuto l'autorizzazione di restare a Brest, per effettuare le sue riparazioni. La torpediniera ripartirà per la Grecia, non appena riparata.

La tragedia di Scutari al suo epilogo

I Montenegrini hanno circondato la città ma il presidio resiste tenacemente

(Per telegrafo del nostro inviato speciale)

PODGORITZA, 4, ore 12.

Va avverandosi completamente quanto vi faceva prevedere nel mio telegramma di avantieri, nel quale vi esponevo il nuovo piano adottato dai Montenegrini indipendentemente dalla conquista di Tarabosc, la cui resa sembrò un momento indispensabile per conquistare Scutari. Ieri, mentre continuava furioso il bombardamento contro Tarabosc e contro i forti di Berditza, si effettuava un movimento di truppe della massima importanza strategica, poichè ha avuto per risultato di chiudere e saldare la tenaglia di ferro, che già teneva da tre lati Scutari.

Il ricongiungimento delle due Divisioni

Anche il 4.o lato, che per la via del sud attraverso le alpi Tirdili, ove i turchi sono riusciti a mantenersi amiche alcune tribù albanesi e mussulmane, poteva assicurare la ritirata alle truppe di Hassan Riza-bey, è stato tagliato. Due violenti combattimenti sopra i colli di Badajoti, nei quali i turchi poterono per un momento credersi vincitori, non riuscirono ad impedire che l'obbiettivo delle due divisioni operanti sulle due opposte rive del lago di Scutari si effettuasse. Le loro ali estreme si sono ormai congiunte, rendendo l'accerchiamento di Scutari completo. Questo movimento è stato operato con meravigliosa rapidità, malgrado tutte le enormi difficoltà che presentava l'avanzata notturna ed il terreno montuoso, facile alle sorprese ed alle imboscate.

Mentre l'azione delle batterie montenegrine puntate sulla faccia e lungo tutta la dorsale di difesa turca di Scutari da Tarabosc e Berditza, raddoppiava di intensità, tanto da far credere imminente l'assalto contro queste posizioni fortificate, parte delle truppe della brigata Giurovich, la quale aveva finora le sue posizioni oltre le rive della Bojana, avanzava rapidamente verso sud-est, occupando le posizioni elevate di Melgrasi e traversando sopra un ponte improvvisato il fiume Drinissa, lasciando sulla sua sinistra i villaggi di Vucatani e di Gurizi, raggiungeva la linea montuosa, senza che i forti di Berditza, impegnati a fondo in un intenso duello con l'artiglieria della brigata del generale Milutin Vucotich, potessero avvedersi del movimento avvenuto lontano nella notte oltre le linee assedianti. Non albeggiava ancora, quando una colonna montenegrina, proveniente dalla valle della Bojana e della Drinissa, occupava la posizione strategica di Gaiani, piccolo villaggio albanese che trovasi posto sopra una prealpe, a 335 metri di altezza a sud di Scutari. L'avanzata si compì quasi senza incontrare resistenza. Piccoli gruppi di turchi sparsi nelle montagne, presi di sorpresa, spararono qualche colpo, ma, tosto circondati, dovevano arrendersi od erano uccisi. Mentre nel settore destro del Lago di Scutari le truppe della terza divisione compivano questa marcia, un movimento analogo si effettuava per opera delle truppe poste a Badajoti, in avanguardia della seconda divisione Lazovich. L'intiera brigata di Nisch, comandata dal generale Popovich, rinforzata da un paio di nuovi battaglioni, lasciava le sue posizioni, seguendo la direttiva sud-ovest, la quale doveva portarla a congiungersi con una colonna lanciata avanti dal generale Martinovich. Questo congiungimento, senza che la brigata Nisch incontrasse grave resistenza, avvenne avanti al lago di Scutari, sopra il pendio dei monti Brodni, nel villaggetto Basciaiuc. Il tripudio dei soldati montenegrini fu grandissimo. I comandanti dei due corpi si diedero il tradizionale abbraccio.

Dopo un breve riposo i soldati iniziarono tosto i lavori di difesa, onde prevenire un possibile ritorno offensivo da parte delle truppe turche.

La missione della torpediniera montenegrina

La piccola torpediniera Danitza montenegrina, che prima della guerra si contentava di fare un pacifico servizio di perlustrazione nel rione doganale, ora è diventata una nave ammiraglia dell'ancor più minuscola flotta montenegrina. Questa sera parte per un'escursione importante.

Prima di attaccare Scutari, ormai accerchiata, re Nicola ha voluto fare nuovi tentativi onde evitare lo spargimento di sangue. La Danitza, battendo bandiera bianca, si recherà a Scutari, intimando la resa della città entro quarantotto ore: trascorse le quali, verrà iniziato il bombardamento della città. Di portare l'intimazione è stato incaricato un maggiore montenegrino. A bordo della Danitza si imbarca pure un attaché militare austriaco, il quale ha accettato d'interporre i suoi uffici. Le notizie portate da alcuni disertori turchi, dicono che entro la città regna il massimo panico.

Intanto, stamani le batterie montenegrine installate sulle nuove posizioni conquistate su Scutari, hanno cominciato la loro azione. I proiettili, urlando, sono passati sopra la città, avendo da colpire i forti di Scutari alle spalle di Berditza, assediata dalla brigata montenegrina del generale Vucotich. I proiettili scoppiando sopra la città e sul forte di Tepe hanno dato l'annunzio alla città che l'accerchiamento totale era compiuto.

Il popolo di Scutari reclama la resa

Mentre i forti cercavano di rispondere, entro le mura della capitale dell'Albania sono avvenute scene terribili. Nel parco che è intorno al palazzo del valì sono accorsi numerosi gruppi di notabili, i quali hanno chiesto che la città si arrenda, onde evitare gli orrori cruenti di un bombardamento. Dopo una discussione avvenuta con le principali Autorità militari, è stato deciso di permettere alla popolazione che volesse ritirarsi di evacuare la città minacciata.

Le notizie che giungono da Tarabosc dicono che i turchi hanno in questi due giorni rallentato molto il fuoco delle artiglierie. Le grosse batterie erano installate presso Murician; il capitano Pietro Lekic è riuscito a stabilire le esatte posizioni di alcuni pezzi turchi di grosso calibro. Dopo un accanito duello, durato quasi due ore, i due pezzi turchi sono stati smontati, mentre gli artiglieri, sotto la pioggia delle granate dei montenegrini, hanno dovuto abbandonare la batteria.

L'avanzata su Alessio

Mentre questo avveniva attorno a Scutari, le truppe montenegrine hanno effettuato una rapida avanzata, poco contrastata, lungo il litorale Adriatico, conquistando dopo breve combattimento il villaggio di Bartolichi, che si trova appena a 10 chilometri di distanza da Alessio. Un'altra colonna si muove pure sopra San Giovanni di Medua, ove si trovano raccolte forze turche, che potranno opporre una mediocre resistenza.

I forti che difendono questo porto dell'Adriatico sono muniti d'artiglieria vecchia e di mediocre efficienza.

La prima Divisione, al comando del generale Vukotic, continua la sua avanzata sopra Prizren, l'antica, storica capitale serba.

Giunge notizia che il comandante turco, Djavid-pascià, sia stato gravemente ferito da una scheggia di granata durante il combattimento avvenuto a Rugovi.

SAVORGNAN DI BRAZZA'.

I Consoli di Scutari scongiurano il Principe Danilo

Gli edifici neutri

Cettigne, 5, ore 19.

I consoli esteri a Scutari, in una lettera diretta al principe Danilo, comandante in capo dell'esercito, dichiarano che durante il bombardamento del 27 ottobre i proiettili sono caduti in vicinanza del Consolato britannico, delle scuole, della moschea e delle abitazioni, provocando un panico nella popolazione. Essi pregano perciò il Principe, nell'interesse dell'umanità, di risparmiare la popolazione tranquilla.

Il Principe, nella sua risposta, ha espresso il suo rammarico per tali incidenti, ma ha fatto notare che non può evitare che qualche proiettile cada in qualche punto al quale non è destinato. Scutari è una città fortificata, e tutta la popolazione mussulmana armata e militarmente diretta combatte con la guarnigione contro l'esercito montenegrino. Per conseguenza le operazioni militari sarebbero impossibili se si dovessero subordinarle a sentimenti umanitari.

Nondimeno il Principe chiede ai consoli di far issare bandiera bianca su tutti gli edifici neutri e su tutti quelli che proteggono la popolazione pacifica, affinchè i montenegrini possano fare ogni sforzo per evitare spargimento di sangue, in conformità al desiderio del Principe ereditario.

Avendo i turchi compiuto parecchie volte atti di tradimento, il parlamentare montenegrino incaricato di portare questa risposta ai consoli, è stato accompagnato da un addetto militare di un paese neutrale.

(Ag. Stefani).

La guarnigione di Salonicco affamata e disorganizzata

Salonicco, 5.
(Trasmesso via Sira, via Malta).

Siamo allo sfacelo turco. Le forze greche, dopo la loro vittoria di Elassona, hanno proseguito la loro marcia in avanti per Servia, Koriani e Verria, fino ad una trentina di chilometri da Salonicco. I turchi, che si ritiravano davanti a loro, sono stati rinforzati dai resti del Corpo d'armata dello Struma, egualmente in rotta, e hanno ricostituito il loro fronte nei dintorni di Topsin, sulle sponde del Vardar, dove è stata ingaggiata una battaglia.

Altre truppe greche sono sbarcate nella penisola di Cassandra, a 20 chilometri al sud di Salonicco, e marciano esse pure sulla città, la cui occupazione è prossima.

Il morale delle truppe turche è abbattutissimo: i soldati sono affamati, a causa dell'insufficienza del Commissariato. Le ambulanze sono quasi inesistenti. Per queste ragioni gli albanesi hanno disertato in massa. Il generale in capo è corso dietro in persona a parecchi fuggitivi. A Kostanich moltissimi soldati hanno gettato i fucili a terra e sono partiti dopo il primo colpo di cannone; altri hanno venduto le loro armi per qualche piastra per poter mangiare. Le notizie delle disfatte hanno provocato una viva effervescenza nella popolazione mussulmana, che ha grande timore di massacri. Le colonie straniere sono state rassicurate dalla presenza delle navi da guerra. I turchi hanno commesso moltissimi massacri inauditi in parecchie città. A Dovran hanno decapitato il pope, dopo avergli tagliate le mani.

Ho incontrato il comandante della corvetta corazzata Fethi Bulen, affondata nella rada di Salonicco. Egli si mostra ancora stupefatto dell'audacia della cacciatorpediniera greca, che è riuscita a passare misteriosamente davanti al forte di Karaburun, malgrado le mine ed i proiettori.

Appendice della Stampa (34)

Figlia di Principe

ROMANZO di PIERRE SALES

Il barone D'Agra rimase qualche poco sopra pensiero: poi:

— Sarò breve. Se desiderate più ampi dettagli, in seguito ve li fornirò. Per oggi basta che vi sia esposta la situazione. Vostra madre ha avuto verso l'età di dodici o tredici anni....

— Come fate a conoscere così esattamente la storia della mia famiglia? — interruppe Alessio con un sentimento di diffidenza.

Il barone rispose tranquillamente:

— Credete forse che in Europa esista una sola grande famiglia la cui storia sia ignorata? Continuo: vostra madre ha avuto per istitutrice una signorina De la Mothe Ardent, figlia naturale di un Goffredo De la Mothe Ardent, che era sempre stato in cattivi rapporti con la sua famiglia. Questa signorina molto bella e seducente divenne l'amante del principe Michele....

Il viso di Alessio si contrasse dolorosamente.

— Ah! si tratta di questo? — fece.

— Un po' di pazienza, giovanotto. La situazione è più complicata. Vostro padre in capo a qualche anno si annoiò della sua amante, e al momento di sposare vostra madre, costituì a quella persona una grossa fortuna.

— Avrebbe forse avuto figliuoli da essa? — interrogò Alessio molto inquieto.

— Sì, una figlia: ma vostra nonna non volle saperne, a nessun costo, malgrado la morte della madre.

— Oh!

— Aveva certamente le sue buone ragioni. Ad ogni modo provava un rancore completamente giustificato contro la persona che aveva cagionato uno scandalo di quel genere nella sua famiglia, e in seguito contro la figlia di quella persona. Non mi interrompete però, giacchè non la finiremmo più se volessimo entrare in tutte le considerazioni che provocherebbe questa storia.

— Ma quella figliuola.... che fu di lei?

— Sarebbe stata più tardi raccolta dai La Mothe Ardent. Su questo mi sento un po' meno corazzato, perchè conosco la Francia meno che la Germania, l'Austria e la Russia. Del resto non è questo che può o deve interessarvi....

— Come! vengo a sapere, all'improvviso, che esiste una figlia di mio padre, una persona che ha il mio stesso sangue, e vorreste che non mi interessassi a lei?... In qual'epoca morì sua madre?

— Morì a Mentone, nel momento stesso in cui vostro padre prendeva moglie.

Questa semplice coincidenza fece venire le lagrime agli occhi di Alessio. Sebbene non lo avesse conosciuto, pure diventava crudele per lui il sapere che suo padre non era stato senza pecca.

— Dev'essere questa la ragione che ha impedito a mia nonna di parlarmi dei La Mothe Ardent, questa mattina — mormorò Alessio.

— Così credo — confermò il barone con compunzione.

E continuò:

— Il duca De la Mothe Ardent che, sino allora, non aveva avuto, per dir così, relazioni con le sue parente... o almeno con la figlia naturale del suo congiunto, fu preso d'improvviso da un bell'entusiasmo per lei e per la figliuola; e lo si vide arrivare in Russia, pochi giorni dopo il matrimonio di vostro padre....

— Dio! — fece Alessio, impallidendo.

— Vedo che indovinate.

— Terminate, ve ne supplico!

— Egli si presentò una mattina in casa di vostro padre, e vostro padre non parlò della sua visita nè innanzi a vostra madre, nè innanzi a sua moglie. Che cosa avvenne fra quei due? Lo ignoro... Ma due giorni dopo..... voi sapete, non è vero, come morì vostro padre?

— Non vorrete dire che il duca De la Mothe Ardent lo uccise in duello?

— Non vorrei dirvelo per la buona ragione che non lo so. Conosco dei fatti: ve li narrerò; a voi cavarne la conclusione! A Pietroburgo la storia di una semplice disgrazia fu generalmente creduta....

— Ma... voi non vi avete mai creduto, voi?

— Mi è sembrata sempre molto strana.

— Voi dunque, barone, vi trovavate a Pietroburgo? — interrogò Alessio, colto ancora una volta da un sentimento di diffidenza.

Ma d'Agra era corazzato contro le [illegible] di quell'animo giovanile.

— Sì — diceva con molta calma — mi trovavo a Pietroburgo; e ho pranzato nello stesso albergo in cui pranzavano il duca e due suoi amici, la vigilia della morte di vostro padre.

— Voi sin d'allora vi occupavate a osservare... l'opinione pubblica?

— No. Ero occupato a farmi una fortuna, non avendo avuto i miei genitori la cortesia di lasciarmene una; e le mie speculazioni mi richiamavano un po' dappertutto.

— E' stato dunque.... il caso che vi avrebbe messo al corrente di tutta questa.... storia?

— Mi divertivo già da quel tempo a prendere informazioni, a raccogliere documenti. Del resto, in quella circostanza, non ho dovuto penare molto. Alla morte di vostro padre, la storia della sua vita era già su tutte le bocche a Pietroburgo. Mi limitai ad ascoltare e ad arricchire la mia collezione di documenti sulle grandi famiglie.

— Ma insomma, signore, voi non oserete affermarmi che mio padre è stato ucciso in duello dal duca De la Mothe Ardent?

— Io non vi affermo che questo: il duca De la Mothe Ardent è giunto a Pietroburgo pochi giorni dopo il matrimonio di vostro padre; era notorio che vostro padre aveva avuto un'amante che portava lo stesso nome del duca; il duca si è presentato in casa di vostro padre — interrogate su questo particolare, con un pretesto qualunque, vostra nonna — e il giorno dopo vostro padre era colpito da una palla in pieno petto... accidentalmente, se così vi piace. Quanto a me, io ho compiuto ciò che consideravo come un dovere, e vi lascio alle vostre riflessioni, mio caro principe. Mi accorgo benissimo che vi ho cagionato un dolore, ma io sono di quegli amici che non temono di mettere il ferro rovente dove vedono una piaga.

— Vi ringrazio — disse il principe con tono glaciale.

— Ed ora non fidatevi della mia sola parola. Informatevi. Forse io ho dato troppo peso a certe coincidenze. Fate da voi una piccola inchiesta, all'infuori di vostra madre e di vostra nonna, giacchè esse non parlano...

Il principe scrollava il capo con moto lento, e non pronunziò più una parola finchè il barone non ebbe preso congedo.

Sulla soglia della porta lo salutò con grande affettazione di cortesia, ma non gli porse la mano.

Appena solo, cominciò a dire furioso, sprezzante:

— Va al diavolo, spia! Ed ecco l'individuo che ha rubato la fiducia di mia nonna e di mia madre! Egli certamente faceva di già il suo mestiere a Pietroburgo, quando mio padre è morto. Ed è per questo che conosce tutto e arriva a introdursi nelle famiglie cercando un genero il quale faccia lo sposo ai milioni ch'egli ha guadagnato per sua figlia chissà come!... Ah! brigante!... come mi ha torturato in pochi minuti! Io non credevo che si potesse soffrir tanto in così breve tempo!

In verità, la sofferenza durava ancora, e l'accesso di collera alla quale si abbandonava Alessio non cancellava i sospetti, o almeno i dubbi che il barone aveva versato nel suo animo.

— Pel mestiere che fa, bisogna che sia bene informato. D'altra parte, se non fosse stato assolutamente sicuro della verità di tutta questa storia, come avrebbe osato a venire a confermarmela? Quanto al movente che lo ha spinto, è più che chiaro: egli vuole che io abbandoni Parigi, portando impressa nella mia memoria l'immagine della baronessina Federica, e non già quella della signorina De la Mothe Ardent! Questi grandi intriganti a volte scoprono il loro giuoco.

Si indugiava ancora nei suoi scoppi d'ira contro il barone d'Agra. Ma bisognava pur giungere all'esame della situazione che «l'osservatore di tutto» gli aveva rivelato.

— Li amavo di già con tutto il cuore, quei La Mothe Ardent. Ed era così facile essersi incontrati a quel modo con Pietro! E pure, se ciò che ha detto quell'uomo è vero, non vi è modo di... Ma, è vero? Non combina egli piuttosto le cose con infernale abilità? E' inutile; non posso abituarmi all'idea che mio padre sia stato ucciso dal padre della signorina De la Mothe Ardent... No! no! Pure, a quale terribile castigo si sarebbe esposto quel barone d'Agra, se avesse abusato della mia giovinezza e della mia ingenuità! Deve ben aspettarsi, se ha mentito, che io e Pietro, d'accordo, gli andiamo a domandar ragione...

(Continua).

Il Papa
e la non interconfessionabilità dei sindacati operai cattolici-tedeschi

Roma, 5, notte.

E' imminente la pubblicazione di una lettera enciclica, che il Papa dirige all'Episcopato cattolico tedesco. In questo documento, dopo avere riaffermata la cura che la Santa Sede prende alla sorte degli operai cattolici, Pio X passa ad esaminare le condizioni di quelli tedeschi e ne loda le organizzazione salda e che vorrebbe vedere sempre più estesa. Ma a proposito delle medesime, il Pontefice osserva che i cattolici operai di Germania non debbono dimenticare le direttive di Roma, la quale più volte fece ad essi intendere, come il loro sindacato non dovesse raccogliere operai di fede diversa. Tali infiltrazioni avrebbero potuto eventualmente nuocere alla loro disciplina religiosa.

«Come è noto, — osserva il *Giornale d'Italia*, — contro la tendenza romana propugnata sopratutto dall'arcivescovo di Breslavia, cardinale Kopp, sorse quella di Colonia, di cui fu antesignano il defunto cardinale Fischer, la quale sostenne il principio della interconfessionalità dei sindacati operai, affermando che questi avrebbero avuta forza per raggiungere i vantaggi economici e morali che si proponevano in favore dei loro consociati, soltanto quando questi fossero stati molto numerosi. Ciò che non si sarebbe ottenuto se non accogliendo gli operai in un fascio, senza distinzione di partito e di religione. I confessionalisti, incalzati dalle molte ragioni che gli interconfessionalisti adducevano a conforto della loro tesi, convennero finalmente che in qualche provincia e in determinate circostanze potesse ancora tollerarsi la promiscuità degli operai cattolici coi protestanti, ma che in ogni modo tale mescolanza dovesse essere considerata come un male, per quanto necessario, e che quindi dovesse costituire la eccezione di una costante regola. Contro le affermazioni dei seguaci del Kopp, replicarono i coloniensi, sostenendo per la peculiare condizione della Germania, la necessità che i sindacati operai interconfessionali dovessero invece essere la regola delle consociazioni operaie tedesche; e la polemica, spesso non serena e poco cortese, minacciava di durare chi sa quanto, scindendo irremissibilmente il campo cattolico, quando, a porre fine ad ogni discussione, Roma ha parlato. Nell'odierno documento pontificio, il Papa, accettando completamente la tesi delle tendenze di Breslavia, afferma il concetto più volte espresso circa la poca utilità per i sindacati cattolici operai di accogliere nel loro seno operai protestanti, ed aggiunge che, ove ciò sia necessario per ragioni specialissime, il principio della confessionalità dei sindacati non debba perciò intendersi intaccato, dovendosi considerare invece la lamentata promiscuità come una necessaria eccezione. Ai vescovi cattolici è data facoltà di permettere, sotto la loro responsabilità, tali eccezioni, curando però che il principio di massima rimanga conservato».

Disposizioni
per la grande rivista navale

Roma, 5, notte.

Il *Foglio d'Ordini* della regia marina pubblica:

Gli ufficiali superiori ed inferiori che vanno come rappresentanti la missione di regio naviglio ad assistere alla rivista di Napoli dell'11 novembre corrente, e gli ufficiali in servizio attivo che volontariamente desiderano assistere alla rivista stessa, dovranno, a cura dei rispettivi Comandi in capo o dei Comandi militari-marittimi da cui dipendono, essere suddivisi come segue, fra le diverse navi da battaglia, partecipanti alla rivista:

La regia nave *Regina Elena* per gli ufficiali di terra e di mare della Commissione per offrire la bandiera alle forze da sbarco.

Le regie navi *Napoli*, *Vittorio Emanuele*, *Sicilia*, *Sardegna* per gli ufficiali del primo dipartimento e del Comando militare di Maddalena.

Le regie navi *Pisa*, *Amalfi*, *San Giorgio*, *Re Umberto* per gli ufficiali del secondo dipartimento e del dipartimento di Taranto.

Le regie navi *Garibaldi*, *Varese*, *Ferruccio* per gli ufficiali del terzo dipartimento:

1.o Tali ufficiali si troveranno dalle 7 alle 8 all'imbarcatoio di Santa Lucia Nuova per prendere passaggio sulle imbarcazioni che le rispettive navi invieranno, anche per gli ufficiali del regio esercito, dieci per ogni nave, invitati alla rivista;

2.o Gli ufficiali della riserva navale in divisa che desiderano assistere alla rivista potranno imbarcare sulla regia nave *Re d'Italia* le cui imbarcazioni saranno dalle 7 alle 8 nel porticciolo di San Nazzaro;

3.o La divisa è per tutti quella di gala con sciarpa;

4.o Gli ufficiali che fanno parte della Commissione per offrire la bandiera alle forze di sbarco dovranno trovarsi per le ore 8 dell'11 corrente, come è detto al paragrafo 1, sulla regia nave *Regina Elena*, ove riceveranno gli ordini del vice-ammiraglio in posizione ausiliaria De Libero Alberto, presidente della Commissione suddetta, per la cerimonia che si svolgerà nelle ore pomeridiane.

Se qualche ufficiale facente parte della Commissione stessa non potesse intervenire, il Comando in capo procederà alla sostituzione.

Bollettino della Marina

Roma, 5, notte.

Il *Foglio d'ordini del Ministero della Marina* contiene le seguenti disposizioni:

Con la data del 5 corr. passa in armamento ridotto a Spezia, con tabella di riserva, la regia nave *Italia*, col seguente Stato Maggiore: capitano di fregata Castellino; ufficiale in seconda tenente di vascello Filippini; maggiore macchinista Gaeta; capitano macchinista Olivari; tenente macchinista Cogna; tenente macchinista Ciuccio; sottotenente macchinista Merani; tenente medico Cordero; capitano commissario Mezzadri.

Il tenente Ciuccio ed il sottotenente Merani imbarcheranno all'arrivo delle navi-scuola a Spezia. Il capitano Mezzadri imbarca temporaneamente; all'arrivo della nave a Taranto sarà sostituito e raggiungerà la designazione assegnatagli col bollettino N. 44.

L'inaugurazione
del IV Congresso internazionale di risicoltura
Il discorso dell'on. Falcioni

Vercelli, 5, notte.

La cerimonia inaugurale del 4.o Congresso internazionale di risicoltura ebbe luogo stamane, al teatro Facchinetti, elegantemente addobbato, e dinanzi a un pubblico scelto ed elegante. Nel palcoscenico spiccava fra le bandiere nazionali e quelle dei Governi rappresentati al Congresso il busto del Re d'Italia.

Alle 10,30, accolto al suono della Marcia Reale, è entrato S. E. Falcioni, rappresentante il Governo, accompagnato dal sindaco, commendatore Bacolla, presidente del Comitato generale dell'Esposizione, e dal conte Arborio di Gattinara, presidente del Comitato esecutivo. Erano presenti S. E. Boselli, gli onorevoli Abbiate, Molina, Leonardi, Boitani, Montù, il prefetto della provincia, comm. Zoccoletti, il sotto-prefetto di Vercelli, cav. Boragno, assessori comunali, rappresentanti di Camere di commercio, ed altri Enti commerciali e industriali, nonchè i rappresentanti dei Governi esteri. Sono rappresentati i Governi di Francia, Inghilterra, Spagna, Brasile, Portogallo, Perù, Argentina, Giappone, Cina, Bulgaria, Guatemala e Madagascar.

Parla per primo il comm. Bacolla, che ha portato agli ospiti il saluto di Vercelli, porgendo speciale omaggio a S. E. Falcioni, la cui presenza mostra quanto il Governo del Re s'interessi ai lavori del Congresso, rivolge pure un saluto ai rappresentanti dei Governi esteri, e chiude bene augurando ai lavori del Congresso.

Il conte Arborio di Gattinara e il commendatore Lombardi hanno poi portato il saluto della Camera di commercio di Torino.

E' poi sorto a parlare il sottosegretario agli interni, on. Falcioni, il cui discorso, seguito dall'intensa attenzione dei presenti, è stato sottolineato da approvazioni e vivamente applaudito alla fine.

Egli si disse lieto di presenziare il Convegno in rappresentanza del Governo. Accennò alla fecondità delle terre vercellesi, dovuta alle braccia dei loro forti lavoratori. Accennò ai benefizi delle risaie nel campo economico, ed ai pericoli nel campo igienico, enunciando le varie provvidenze governative, che volsero ad eliminare i pericoli stessi, ed alle leggi destinate a conciliare, nei limiti del possibile, i conflitti individuali e generali del lavoro.

Ricordò come da un ventennio da parte degli agricoltori vada intensificandosi la evoluzione dei metodi di coltura delle risaie, e spiegò in qual modo ciò avvenga, rallegrandosi dei progressi conseguiti. Rese omaggio alla tradizionale tenacia degli agricoltori e dei lavoratori italiani, e assicurò che il Governo dedica la massima cura allo svolgimento di questa industria, che è gloria specialmente della valle Padana, e per la quale l'Italia è al primo posto fra gli Stati d'Europa. Terminò mandando un saluto ai congressisti italiani e stranieri, dicendo:

«Chiusa la stagione guerresca, noi riprendiamo il nostro pacifico lavoro e ritorniamo alla terra feconda, alla madre indefessa di biade e di frutta, per cui pur georgicamente cantava l'antica poesia di Roma vincitrice e civilizzatrice di popoli. Ma sappiate che non un giorno il popolo e il Governo d'Italia dimenticarono, per la gesta di guerra, l'intimo lavoro; anzi, noi questo intensificammo, perchè la ricchezza, che ne proveniva, meglio ci facesse capaci di sostenere vittoriosamente la necessità del momento.

«Siate dunque i benvenuti nell'ora per noi di pace e di lavoro, e dateci col vostro consiglio novelle norme a migliorare le colture, fate che dai vostri lavori sorgano nuove sorgenti, che il potere esecutivo sarà lieto di far sue, a beneficio della produzione, del lavoro e dei lavoratori.

«Con questo augurio, nel nome augusto di S. M. il Re, dichiaro aperto il quarto Congresso risicolo internazionale».

Dopo il discorso dell'on. Falcioni, hanno portato il saluto dei rispettivi Governi i rappresentanti dell'Inghilterra, della Francia, del Giappone, della Cina, della Spagna, del Brasile e del Portogallo.

Il prof. Novelli ha dato comunicazione delle adesioni degli onorevoli Nitti, Bergamasco, Battaglieri, e di numerosi deputati, senatori e personalità.

Su proposta del conte Arborio di Gattinara è stato acclamato presidente del Congresso l'onorevole Paolo Boselli, il quale, accettando l'invito, ha pronunciato brevi parole di ringraziamento, rilevando l'importanza del Congresso.

Nel pomeriggio il Congresso ha iniziato i suoi lavori.

I lavori

Oggi, alle ore 15, si iniziarono i lavori del Congresso. Su proposta del presidente onorevole Boselli fu composto l'ufficio di presidenza coi deputati Abbiate, Molina, Boitani, Leonardi di Villarcortese e Montù, e coi delegati dei Governi esteri, Arbuth per l'Inghilterra, Carle della Francia e colonie, Decelis della Spagna, Flako del Brasile, Konanze della Cina e Nagasaki del Giappone. A segretari furono nominati i signori Zerbini, Bizzarelli e Poli. Subito dopo si è aperta la discussione sul primo tema di cui è relatore il comm. Angelo Menotti. Il tema dice: «Ricerche chimiche e biologiche intorno ai terreni delle risaie, alle acque, alla varietà del riso e delle rispettive esigenze». Dopo la relazione, che fu applaudita dai congressisti, questi approvarono le seguenti conclusioni: Che i terreni di risaie siano studiati per le loro condizioni fisica, chimica e biologica, coi metodi che la scienza può oggi offrire; che siano studiate le acque per le loro condizioni fisiche, chimiche e biologiche; che siano infine continuati gli studi intorno alle principali varietà di riso coltivate.

Sul secondo tema, di cui è relatore il dott. Novello Novelli, si è venuti, dopo la lettura della sua relazione, che fu assai applaudita, alle seguenti conclusioni: Di far voti che il Governo proceda a far studi del problema di importazione e reimportazione e alla acclimazione di nuove varietà e a mandare alle istituzioni più indicate lo studio e l'attuazione delle selezioni fisiologiche e che le istituzioni agrarie delle regioni diano opera più intensa alla produzione metodica delle sementi selezionate.

Sul terzo tema: «La lotta contro le erbe infeste in risaie», di cui fu relatore applauditissimo il prof. Giovanni Jacometti, furono approvate queste conclusioni da lui proposte: Continuare le ricerche da lui iniziate per rompere il circolo biologico delle erbe infeste nelle risaie e di continuarle in tutte le regioni risicole italiane; condurre accuratamente la monda non solo nelle epoche consuete, ma durante tutto il periodo di germinazione del riso; depurare scrupolosamente i semi importati per il riso e altre colture nelle regioni risicole e invitare il Governo e gli istituti agrari a ricercare la nettezza dei terreni risarivi mediante la propaganda, i concorsi, i premi.

Assume in questo momento la presidenza l'on. Molina e ha subito la parola il rappresentante della Spagna prof. Manuel, il quale tratta in spagnuolo delle influenze del trapianti sulla risicoltura in Spagna. Comunica poscia una lettera del suo ministro, il quale prega di fissare il prossimo Congresso in una città della Spagna. Il presidente ringrazia di questa proposta e sottoporrà a suo tempo al Congresso questa proposta. La seduta è rinviata a domani.

Bologna sarà sede del prossimo Congresso
di Storia del Risorgimento

(Per telegrafo alla Stampa).

Napoli, 5, notte.

La seduta odierna del Congresso della Storia del Risorgimento è presieduta dal senatore Mazziotti, che invita l'assemblea alla designazione della sede del nuovo Congresso. D'accordo, si stabilisce Bologna per l'8.o Congresso del 1913. Su proposta dei professori Griffo e Debenedetti sono nominati soci onorari della Società i senatori Cappa e D'Ancona. Quindi ha luogo la discussione del conte Daugnon sulla sua relazione. Dopo una vivace discussione, alla quale prendono parte diversi congressisti, il prof. Michelangelo Schifa presenta il seguente ordine del giorno, che viene approvato per acclamazione: «Il Congresso, udite le esaurienti dichiarazioni del presidente circa gli scopi della società ed i limiti cronologici entro i quali si deve ridurre la sua attività, prende atto di tali dichiarazioni e passa all'ordine del giorno.»

Il presidente legge la lettera di ringraziamento inviata dal generale Pedotti, presidente del Consiglio centrale.

La seduta è tolta e si chiudono i lavori.

I congressisti alle 14 si sono recati a visitare lo storico castello dell'Uovo. Alle 21 ha luogo un pranzo intimo in onore del senatore Mazziotti. Domani mattina, alle 8, i congressisti si recheranno a fare una gita a Pompei ed al Vesuvio.

I funerali di Lady Layard

Venezia, 5, notte.

Quest'oggi, col rito evangelico, ebbero luogo i funerali di Lady Layard. Fra le corone, ricchissime, si notavano quelle della regina Margherita e dell'imperatore Guglielmo. La salma sarà cremata questa sera.

L'inaugurazione dell'anno accademico
a Firenze

Firenze, 5, notte.

Stamane alle ore 10, nell'aula magna del R. Istituto di Studi Superiori ha avuto luogo la solenne inaugurazione dell'anno accademico. Alla cerimonia assistevano il sindaco marchese Corsini, il cav. Abati consigliere delegato di prefettura, il generale Della Noce, comandante il Corpo d'armata col proprio aiutante di campo, l'on. Rellini e i senatori Comparetti e Villari, il Presidente della Corte di Cassazione ed altre autorità.

Il soprintendente marchese senatore Filippo Torrigiani fece una relazione statistica dell'anno accademico scorso. Il prof. Giovanni Calò, ordinario di pedagogia, tenne, vivamente applaudito, il discorso inaugurale sul tema: «La missione educativa della Università nell'ora presente».

I rappresentanti delle Camere di Commercio nel Consiglio Superiore del lavoro

Roma, 5, notte.

Il termine del 24 novembre fissato alle Camere di Commercio per l'elezione di due loro rappresentanti nel Consiglio superiore del lavoro, è stato dal Ministero prorogato al 15 dicembre.

Il bilancio dell'amministrazione ferroviaria

Roma, 5, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto col quale dal fondo di riserva per le spese impreviste, depositato in conto corrente presso la Tesoreria centrale, è autorizzato la prelevazione di 11.500.000 lire da versarsi alla Ferrovie dello Stato onde fronteggiare l'aumento di spese derivanti al bilancio dell'Amministrazione ferroviaria dall'applicazione delle disposizioni contenute nella legge 13 aprile 1911 a favore del personale.

Anarchico che ferisce il proprio padre
nel ballo pubblico a Cortanze

Asti, 5, notte.

Una disgustosa scena è accaduta nel vicino Comune di Cortanze. Ricorrendo colà la festa annuale del paese, venne eretto, come di consueto, sulla pubblica piazza il padiglione per il ballo. Verso le 23 questo rigurgitava di coppie danzanti, allorchè dal di fuori, a breve distanza, un individuo, certo Genovesio Cesare, d'anni 21, si diede ad urlare a squarciagola:

— Io sono un anarchico! Non temo la giustizia!

Due carabinieri di pattuglia sulla piazza si avvicinarono all'energumeno, che continuava a ripetere il suo grido, e lo invitarono ad andarsene. L'«anarchico» rimase un istante interdetto, poi voltò il dorso ai due militi e si allontanò. Poco dopo però rientrava sulla piazza, entrava nel ballo e, direttosi verso l'orchestrina, fra i cui componenti si trovava, pacificamente intento a suonare una polka, il proprio padre Giuseppe, d'anni 48, gli vibrava un potente colpo di nerbo di bue alla testa. Per fortuna il colpo, per la prontezza del padre ad abbassarsi, battè sopra lo schienale della sedia, senza di che sarebbe stato certamente mortale. Il povero suonatore rimase tuttavia ferito, sebbene non gravemente.

L'atto dello snaturato figlio, che non si sa se improvvisamente impazzito o in preda a ubbriachezza, produsse fra i giovinotti e le ragazze presenti al ballo un'indignazione vivissima, e certo il sedicente «anarchico» avrebbe passato un brutto quarto d'ora se non fossero subito intervenuti i carabinieri, che lo trascinarono via, arrestandolo.

Pare che lo strano individuo fosse stato rimpatriato alcuni giorni innanzi dalla Francia, dove si era recato in cerca di avventure.

Audace tentativo di furto in un'oreficeria a Fossano

Fossano, 5, notte.

Giorni sono i ladri tentavano di visitare il negozio del signor Colombo, orefice; stanotte tentarono di penetrare in quello d'oreficeria e orologeria del signor Spirito Chiapella, il più importante della città. Ma il signor Chiapella, che anni sono ebbe già il suo negozio svaligiato completamente, si era giustamente premunito. Così stanotte, verso l'una, al più leggero rumore proveniente dal sottostante negozio, da letto fece subito squillare i campanelli d'allarme, e, vestitosi, scese, sparando un colpo di rivoltella. I ladri, che dal cortile erano già penetrati nel retrobottega, fuggirono, lasciando sul luogo un piccone, un martello e una valigetta elegantissima, che vennero sequestrati dall'Autorità di P. S. Il ripetersi di questi audacissimi tentativi di furto impressiona vivamente la città.

Un conflitto tra ufficiali e giovinastri a Viterbo

Viterbo, 5, notte.

Stanotte, mentre i sottotenenti Alberti e Barbagallo, del 60.o fanteria attraversavano la piazza del Plebiscito sotto il palazzo della Sotto-Prefettura, un gruppo di quattro giovanotti, tutti campagnoli, incominciarono a beffeggiarli.

Il Barbagallo fece rilevare la sconvenienza provocatrice, ma un borghese, per tutta risposta, gli diede un pugno rivolgendogli delle ingiurie triviali. Si accese allora un vivo pugilato fra l'aggressore rimasto finora sconosciuto e gli ufficiali, mentre gli altri tre giovinotti, fingendo di mettere la pace, prendevano invece le parti del compagno.

Allo schiamazzo accorsero guardie di pubblica sicurezza, che trassero in arresto due borghesi che non avevano fatto in tempo a darsi alla fuga. Gli altri se l'erano data a gambe.

Amore e morte

Ravenna, 5, notte.

Domenica notte due giovani innamorati, Teresa Ricci, d'anni 18, e Giovanni Baldoni, muratore, d'anni 19, si sono gettati nelle acque del canale Corsini, legati assieme con una fune. Si ignorano le cause del suicidio. I due giovani erano follemente innamorati. Il loro fidanzamento avvenne alcuni mesi fa, col consenso delle rispettive famiglie. Oggi nelle acque del canale Corsini, vicino al cimitero, sono stati rinvenuti i cadaveri delle due povere vittime. Una folla enorme è subito accorsa a visitare le salme. La tragedia passionale ha vivamente impressionata la cittadinanza.

Per i sussidi ai reduci dalla Libia e gli assegni ai veterani

Roma, 5, notte.

L'on. Giacomo Ferri ha presentato alla Presidenza della Camera le seguenti interrogazioni: «Interrogo il Ministro della Guerra, per conoscere se intende disporre che i sussidi dovuti ai reduci della Libia non siano negati a coloro, che hanno diritto, solo perchè trascorsero 10 giorni dal congedamento, giacchè sarebbe un trattamento eccessivamente rigido, inumano, e spesse volte ingiusto, se si tiene conto della mentalità dell'istruzione, delle difficoltà locali e burocratiche dei congedati bisognosi».

«Interrogo il Ministro della Guerra, per sentire con quali mezzi urgenti ed efficaci intende provvedere all'ingiusto e rattristante spettacolo, che porge da anni la nostra burocrazia, nella liquidazione degli assegni votati dal Parlamento, a pro dei veterani delle Patrie Battaglie, che la morte miete a centinaia, prima che giungano a fruire di quel modesto segno della gratitudine della Nazione».

L'appalto dell'ultimo lotto della direttissima Roma-Napoli

Roma, 5, notte.

Il *Giornale d'Italia* dice che stamane nella Direzione generale delle ferrovie dello Stato è andato all'asta, a schede segrete al maggior offerente, il lotto stazione Termini - stazione Terricola, della direttissima Roma-Napoli, per l'importo di lire 3.300.000. Avevano concorso ditte di Torino, di Firenze, di Bologna, Genova, Napoli e Roma. Il lotto è stato aggiudicato all'Unione edilizia di Roma, rappresentata da Luigi Bardi, che aveva offerto la percentuale del 19.05. Tutti i lotti della direttissima sono così stati appaltati.

Vapore spagnuolo colato a picco
17 marinai annegati

Rochefort, 5, notte.

Il vapore norvegese *Eva* ha avuto un urto nei dintorni dell'isola di Aix col vapore spagnuolo *Arena*, carico di fosfati. L'*Arena* è affondato in due minuti. Su 25 uomini di equipaggio, 8 sono stati salvati, gli altri 17 mancano.

Il ricovero pei vecchi di Ayas eretto in ente morale

Roma, 5, notte.

Il Re ha firmato, tra gli altri, i decreti reali con cui si approva lo statuto organico della Congregazione di carità di Mezzegra e l'erezione in ente morale del Ricovero dei vecchi di Ayas, nonchè lo statuto organico relativo.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 5 novembre 1912:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura — Ore 9: 743,4; ore 15: 743,3; ore 21: 739,9.

Stato atmosferico — Ore 9: semi coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 6,0 Minima + 0,2

Piazza Castello — Nella specola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 4 + 6,6

Temperatura minima della notte dal 4 al 5 — 0,1

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 4 + 6,1

Temperatura minima della notte dal 4 al 5 — 0,3

7 novembre — Il sole nasce alle ore 7 e minuti 18; tramonta alle ore 17 e minuti 7.

Giorno della luna 28.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Imprese Teatrali - Stagione di opera ballo). — Ore 20,45: *Mignon*, opera in tre atti, musica del M. A. Thomas. — Ingresso L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella - Compagnia drammatica italiana del teatro Manzoni, di Milano, proprietà di Tina Di Lorenzo e cav. Armando Falconi, diretta da Marco Praga). — Ore 20,15: *L'Aigrette*, commedia in tre atti, di Niccodemi. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — Riposo.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savini-Zerboni). — (Compagnia comica Cooperativa italiana, diretta da Giuseppe Sichel). — Ore 20,45: *Il N. 13*, commedia in tre atti, di Herrou e Barré. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Società Anonima di Spettacoli Teatrali - Compagnia italiana di operette e opere comiche Maresca-Garisenda-Caracciolo). — Ore 21: *Lupi marini*, operetta in un atto - *Molinos de viento*, operetta spagnuola in due atti e tre quadri, parole di Frutos, musica del M. Pablo Luna. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese T. Casaleggio). — Ore 20,45: *La Rosina*, commedia in tre atti, di A. Baiterini. — Ingresso L. 0 50.

TRIANON THEATRE — (Compagnia drammatica Zambuto) — Ore 21: *Il viaggio di Berluron*, commedia in tre atti, di De Flers e Caillavet. — Ingresso L. 0 60.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi - Fratelli Lupi). — Ore 20,45: *Gianduja a Tripoli*, rivista satirico-umoristica. — Ingresso L. 0 40.

MOULIN ROUGE — Via Bertola — Gran Spettacolo varietà. — Ingresso L. 0 30.

CINEMA ITALA (Palazzo Trianon) - Rappresentazioni straordinarie del comm. Ermete Zacconi nel dramma «Padre». - Ingresso Galleria L. 1; platea 0 40.

CINEMA MERIDIANA (Galleria Geisser). — *Malìa*, dal Dramma Siciliano, di Luigi Capuana.

DIORAMI GUERRA ITALO-TURCA (Piazza d'Armi): dalle ore 10 alle 19. — Ingresso L. 0 50.

ESTIVAL BORIO — Ore 8, 16, 21: Skating pubblico.

Appendice della *Stampa*

ZIGOMAR
L'ANGUILLA

Romanzo di LÉON SAZIE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia).

Desbois-Billy aprì vivamente la porta semichiusa che cedette senza resistenza, senza il minimo scricchiolio e lasciò vedere l'interno dell'armadio, dove, su scaffali d'acciaio, gli incartamenti stavano classificati in perfetto ordine.

— Il mio trattato del Dardanelli! — ripeteva disperatamente il ministro.

Era il suo capo d'opera il frutto delle sue fatiche, del suo ingegno, doveva essere la sua gloria...

Il trattato dei Dardanelli costituiva la conclusione, faticosamente ottenuta, di lunghi mesi di negoziati, di lotte, di complicazioni; rappresentava il trionfo della diplomazia francese ed una delle più belle vittorie che la Repubblica avesse mai riportato, senza sparare un sol colpo di cannone...

Questo trattato interessava le più grandi nazioni europee. Ma era un trattato segreto ed ancora allo stato di progetto fra tre grandi potenze.

Per compilarlo era stato necessario eludere con la massima costanza le continue questioni, ad ogni momento suscitate da un impero inquieto che è come oppresso dallo stesso peso della sua forza colossale... Era stato necessario circuire la Turchia che tuttavia si appoggia sul Kaiser... per una volta tanto ottenere l'assenso dell'Italia, facendo appello alla sua lealtà e lusingare l'Austria; rassicurare i principati balcanici e la Grecia...

Il trattato dei Dardanelli avrebbe spento quel vulcano sempre minacciante che è costituito dalla questione d'Oriente. Esso avrebbe resa fissa e solida per sempre l'alleanza con la Russia e «l'intesa cordiale» con l'Inghilterra.

Esso avrebbe permesso di contrattare milioni e milioni di affari. Esso avrebbe creato una nuova triplice potenza, preponderante, amica della pace, contro la quale nessuna altra alleanza avrebbe potuto pensare, senza follia, a dar di cozzo.

Esso avrebbe avuto per conseguenza, ancora il ritiro delle due navi da guerra tedesche che stazionano nel Bosforo, senza alcuna ragione plausibile, solo per il desiderio di procurar fastidi a qualcuno e provocar questioni.

Sarebbe stato, insomma, il diritto per il mondo intiero di respirare con sicurezza e guardare all'avvenire senza inquietudini.

Ma questo trattato, di cui gli articoli erano stati compilati uno ad uno, dopo lunghe discussioni, non era stato ancora sottoscritto dalle cancellerie delle nazioni amiche..... Rimaneva ancora segreto, allo stato di progetto!.... Segreto avrebbe dovuto rimanere ancora dopo firmato.

Al momento attuale la sua divulgazione avrebbe causato un raffreddamento nell'alleanza con la Russia e la fine dell'amicizia britannica.... e provocato, non il ritiro dei due stazionari dal Bosforo, ma l'invio immediato di una flotta nella Manica.

La divulgazione avrebbe servito di pretesto ad una guerra già cercata, ad una conflagrazione generale. Un ciclone di fuoco si sarebbe riversato sull'Europa... rivi di sangue avrebbero corso in Francia.

— Il mio trattato dei Dardanelli — seguitava a ripetere il ministro disperato.

Egli lo sentiva; ne era certo della più assoluta convinzione....: era quel trattato che era stato involato..

Il suo spirito sovreccitato, il suo cervello in ebollizione, gli facevano già intravvedere invece della gloria, del trionfo, della riconoscenza del paese, tutte le sventure possibili, ogni sorta di calamità che piombavano sulla patria.....

Davanti all'armadio di ferro aperto e saccheggiato, egli stava come pietrificato dall'inumano delitto, spaventato dal pensiero del disastro!...... Grosse lagrime d'angoscia sgorgavano dai suoi occhi... Egli non pensava neppure ad allungare la mano per toccare lo scaffale d'acciaio sul quale, la sera prima ancora, egli aveva, prima di lasciare il suo gabinetto, precisamente, piamente deposto il voluminoso incarto dei Dardanelli......

Dietro a lui, il suo capo di gabinetto accasciato, percosso, annientato con le gambe paralizzate si teneva appoggiato alla poltrona ministeriale, onde non cadere a terra... le tempie pulsanti per febbre,... senza pensiero, senza respirare, quasi.

Anch'egli ben capiva la grandezza del disastro.

E più che qualunque altro, egli doveva spaventarsi, poichè era lui, capo di gabinetto, lui, il confidente del ministro, lui, Simonet, che doveva custodire l'incarto, lui, lui solo era depositario della chiave ed a cognizione della parola, senza della quale invano si sarebbe tentato di aprire il mobile di ferro.

Egli, ad ogni esclamazione disperata del ministro non faceva che ripetere:

— Quale disgrazia! quale immensa disgrazia!

Alla fine Desbois-Billy fece uno sforzo su sè stesso... Egli si riprese. Dopo un tal momento di accasciamento, pagato il tributo fatalmente dovuto alla natura umana, in una simile crisi, prese nuovamente in lui il sopravvento l'uomo di stato, il capo della nazione.

— Vediamo, — disse egli, riprendendo il suo sangue freddo. — Un reato simile non ha potuto venir commesso senza attirare l'attenzione di qualcuno. Io mi preparo ad interrogare Michele. Non è possibile giungere fino a qui, senza che egli se ne accorga...

Ma al momento di chiamare l'usciere, il ministro si arrestò. L'uomo amministrativo faceva capolino in lui. Bisognava agire amministrativamente... Non era suo compito interrogare Michele... Egli era tale funzionario che doveva incaricare di questa pratica, l'altro funzionario, che stava per interessarsi dell'affare.

Desbois-Billy si recò allora rapidamente davanti al suo apparecchio telefonico e domandò d'urgenza la comunicazione con il prefetto di polizia.

Tosto avutala, pregò il signor Laroncé di venire immediatamente al Ministero.

Più calmo ormai, poichè aveva compiuto quanto regolarmente gli era imposto, si rivolse al suo capo di gabinetto.

— Vediamo, — disse egli, — mio caro signor Simonet, come mai tutto ciò ha potuto avvenire?... In che modo si è potuto, non solo penetrare nel mio gabinetto, ma ancora aprire l'armadio di ferro?

— Ah! signor ministro, — balbettò il capo di gabinetto, — che posso mai io rispondere?... Io rimango atterrato davanti a questa strabiliante scoperta... davanti a questo delitto... Io non so!... Io non so nulla!...

— Tuttavia la vostra situazione è grave...

— Ah! signor ministro, vi giuro che sono innocente... che è mio malgrado... che è contro me...

(Continua).

Fethy bey conferma ai giornalisti che la Missione Sforza sarà a Tripoli tra quindici giorni

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Tunisi, 4, ore 14,40.

Fethy-bey ha parlato anche con noi; ma coi giornalisti è stato molto parco di informazioni. Chi pretese saperne di più, non venne nemmeno ricevuto, ed alle chiacchiere ha avuto poco tempo da dedicare.

Con noi egli si è limitato a dire quanto ogni ufficiale turco di passaggio ci dice: «Siamo in un momento di decisione; i regolari turchi attendono di partire; gli arabi discutono su quanto devono fare; la missione è in mani sicure e sarà avviata a Tripoli sotto buona scorta; tutti i prigionieri godono ottima salute, nessun pericolo li minaccia».

Cortesemente egli ci accolse e ci salutò, affermandosi lieto di avere avuto come primo saluto italiano il saluto di un ufficiale, il tenente Sforza, fratello dell'ingegnere prigioniero a Jeffren. Ma niente di nuovo volle dirci. Inutile, quindi, fare dei colloqui famigliari, aventi carattere di intervista giornalistica.

Le dichiarazioni di Fethy-bey contengono, peraltro, diversi punti, che non è privo di interesse di chiarire meglio. Primo fra questi è che tutti i nostri informatori avevano finora assicurato che la missione non si muoveva perchè il deputato Baruni ed il mutasserif Mufta-pascià si opponevano al rilascio. Fethy-bey dichiarò invece che chi si oppone non sono i capi, ma i gregari. I capi sono persuasi che il ritorno della missione è un debito d'onore; i gregari, invece, no. C'è chi suppone un doppio gioco: che i due capi ostili indubbiamente a noi, il Baruni ed il Mufta, mentre con i turchi affermano di essere doverosa la liberazione, di sotto mano sobillino gli arabi per tenerla prigioniera. In questa supposizione può esservi del vero, ma come controllarlo?

La dichiarazioni di Fethy-bey sono esplicite. Il Baruni vuole liberarla, ma la missione non può abbandonare Jeffren isolata. Ci vuole il battaglione di scorta.

— Per quanto — ha soggiunto — il presidio di Fessato, con Moizo e gli altri prigionieri verrà avviato su Jeffren.

Ma avviato quando? Vi dissi già ieri che Fethy-bey conta che entro quindici giorni essa indubbiamente sarà a Tripoli. Ecco la sua risposta in proposito:

— Potrebbe esservi in cinque giorni; ma dovrà pazientare per non mancare di sicurezza. Restino pure sicuri che si cerca di fare quanto più presto si può, ma non si deve pretendere l'urgenza, meglio attendere qualche giorno che difettare di sicurezza.

Gli arabi persisteranno nelle ostilità?

Ho già accennato che le opinioni di Fethy-bey sul futuro atteggiamento degli arabi sono discutibili. Egli ha detto che persisteranno nelle ostilità. Ha soggiunto però:

— Chi darà loro i denari e chi li pagherà?

I due interrogativi sono pieni di significato.

A proposito della resistenza degli arabi, posso segnalarvi un gustoso episodio, che chiarisce le condizioni in cui oggi devono trovarsi i turchi. Appena fu nota la conclusione della pace, il primo pensiero degli arabi fu di abbassare la bandiera turca. Nella caserma del Garian scomparve la bandiera rossa colla mezzaluna e fu innalzato il drappo verde. Poi, senz'altro, i capi arabi si riunirono e dichiararono destituiti di carica i magistrati e tutti gli altri funzionari fiscali che vi si trovavano. Il regime dell'indipendenza così si iniziò con l'abolizione di ogni autorità.

Questo e molti altri episodi ci rendono perplessi di fronte alle dichiarazioni di Fethy-bey sulla sicurezza che Nesciat-bey abbia di poter portare i suoi uomini alla frontiera. Per conto mio, però, non dubito punto che, per la supremazia che hanno sempre conservato sugli elementi indigeni, i turchi usciranno quando e come vorranno, ma senza armi e senza bagaglio e anche con la missione, se però i turchi intendono effettivamente di pagare questo debito d'onore.

Fethy-bey doveva partire oggi ma, al momento dell'imbarco, non si è presentato. Delle difficoltà burocratiche pare l'abbiano trattenuto. Egli è mestissimo. Produce in tutti l'impressione, che notò anche il conte Sforza, di un uomo che sente profondamente tutta l'amarezza del momento angoscioso che attraversa la sua Patria.

GIGI MICHELOTTI.

Ventidue importanti cabile sono rientrate a Misurata

Misurata, 5.

Sono state consegnate altre 430 armi da fuoco, oltre a numerose sciabole e pugnali. L'influenza dei capi armati e delle loro famiglie continua in tutta l'oasi e in Misurata città. Complessivamente sono rientrate 22 delle principali cabile coi rispettivi capi; altre stanno rientrando.

La notevole distanza delle località dell'interno, dove si erano riparate le famiglie e gli armenti, fa sì che questo movimento debba continuare per molti giorni ancora.

La consegna delle armi continuerà fino a movimento compiuto. Si sono presentati altri due capi Orfella, ed è giunta una lettera contenente la sottomissione di altri capi Taorgiè. (Ag. Stefani)

In un solo giorno entrano a Tripoli 1278 profughi

Tripoli, 5.

Ieri rientrarono 1278 profughi, di cui oltre 500 cabili, che consegnarono 276 fucili.

A Zuara

Zuara, 5.

Ieri si sono costituiti e hanno fatto atto di sottomissione una sessantina di arabi, che consegnarono dieci fucili da guerra e munizioni.

Gli arabi del Garian si preparano ad una disperata resistenza?

Roma, 5, sera.

Telegrafano da Sfax alla Tribuna: «Gli arabi del Garian si preparano ad una disperata resistenza, intendendo esaurire le ingenti provviste di viveri e munizioni di cui dispongono».

L'on. Di San Giuliano a Berlino

I ricevimenti del Ministro

Berlino, 5, sera.

Alle ore 10,30 il marchese di San Giuliano ricevette all'ambasciata d'Italia trenta giornalisti fra italiani, tedeschi, francesi, austro-ungarici, inglesi, americani e russi. L'on. Di San Giuliano espresse loro il proprio rincrescimento per l'impossibilità di accordare qualsiasi intervista politica.

— Mi sono fatto, egli soggiunse, una regola di condotta, di non accordarne mai. Io conto numerosi amici nella stampa, ma non ho mai parlato loro di questioni politiche. Se lo facessi oggi, i miei amici avrebbero il diritto di lagnarsene e di farmene rimprovero.

L'on. Di San Giuliano parlò in italiano con gl'italiani, in francese coi francesi, in tedesco coi tedeschi in inglese con gl'inglesi e con gli americani. Egli dichiarò che prova sempre una nuova soddisfazione venendo a Berlino; ogni volta egli ha constatato nuovi progressi di questa bella città. Prendendo congedo il ministro strinse la mano ad ogni giornalista, come aveva fatto al principio del ricevimento, avendo per ciascuno di essi parole amabili. I giornalisti si ritirarono lietissimi dell'accoglienza particolarmente affabile.

Il ricevimento durò venti minuti.

Alle 13 poi vi è stata una colazione intima cui hanno assistito il Cancelliere dell'impero, Bethmann Hollweg, il ministro della guerra Von Heeringen, il grande scudiero di Corte barone Reischbach e la baronessa Isenburg.

Alle 12 vi è stato un nuovo colloquio fra Kiderlen Waechter, l'on. Di San Giuliano e l'ambasciatore Pansa.

I saluti della stampa tedesca

La *National Zeitung* saluta «il ministro italiano che viene con l'alloro della vittoria. Alla sua abilità e prudenza — dice — è dovuto in gran parte il grande successo dell'Italia nella questione di Tripoli. L'on. Di San Giuliano ha sempre seguito una politica coerente, chiara e leale, che gli assicura la fiducia all'estero. Egli è profondo conoscitore della questione orientale. La concordia e la fermezza della Nazione italiana ne hanno molto elevato la considerazione all'estero.»

Il giornale crede che «i colloqui che avrà a Berlino renderanno sempre più salda e unita la Triplice alleanza nei suoi scopi pacifici. Poichè sembra inevitabile la liquidazione dell'Impero ottomano, si riuscirà certo a mettere in armonia nell'Adriatico e nei Balcani gli interessi dell'Austria-Ungheria e dell'Italia. La spedizione di Tripoli era necessaria, la Triplice alleanza sarà certo rinnovata e la pace europea trarrà vantaggio da questa visita.»

Arti e Scienze

"Mignon,, di A. Thomas al Vittorio Emanuele

(5 novembre)

Alcuni anni di lontananza dalle nostre scene non hanno solcato di troppe rughe la fronte di questa *Mignon*, destinata forse a vivere, se non l'eterna giovinezza dell'idillio del Goethe, almeno quel tanto di vita che si conviene a molte opere di ieri, ancora tetragone all'evoluzione del sentimento musicale moderno, per quel continuo fluire di melodia e per quel sapiente comporsi a varietà di atteggiamenti, che sono e saranno cari sempre all'anima del popolo; onde convenzionalismi ed artifizi sembrano nascondersi nel dilagare di idee musicali facili, ma sorrette spesso da una forma che le salva dallo scogliare dalla volgarità.

E del successo di ieri sera — successo buono in genere, ottimo in alcuni punti — una parte è certo dovuta alla musica del Thomas; ma un'altra parte spetta pure all'esecuzione, atta a giustificare l'ardire di rappresentare un'opera facile apparentemente, difficile invece, e molto, sotto vari aspetti.

A spingere l'Impresa ad osare poteva, d'altronde, bastare il successo conseguito tra noi da Conchita Supervia nella *Carmen*, e l'eco delle vittorie riportate altrove dalla giovine e già valente artista nella stessa *Mignon*. L'avere poi lo Zanetti direttore d'orchestra poteva costituire un'altra garanzia di buon esito.

Ormene, Conchita Supervia parve anche meglio a suo agio qui che non nella *Carmen*. La figura scenica della dolce e dolente fanciulla trova nell'interpretazione della Supervia accenti di tenerezza sconsolata, e momenti di gaiezza spensierata ed impeti di odio, ove è quell'impronta di sincerità, donde emana veramente il forte aroma d'un'arte nobilmente forte. E questo non era in *Carmen*. Nell'opera del Bizet, Conchita Supervia parve volerci convincere che ella realmente sentiva. E noi dicemmo che così fosse. Ma qui noi invece sentiamo che essa vive veramente la sua parte. E l'età giovanissima può bastare a spiegarci la ragione, data la figura scenica di Mignon. Che dire poi della voce calda, espressiva che si compiace talora di lasciare l'adito a certi effetti quasi soltanto parlati, per entro i quali vibra una ricchezza non comune di accenti espressivi? Certo quest'artista farà molta strada, e tanto più ne farà quanto più saprà tenersi lontana da certe convenzionali tracce, di cui è, purtroppo, solcato il palcoscenico.

E l'orchestra, diretta da Ubaldo Zanetti fu ammirevole per colorito, per islancio, per insieme. L'applauso vivo del pubblico ne salutò più volte la bellezza dell'esecuzione, anche quando si potè dissentire sul distacco di alcuni tempi, e sovratutti per quello delle gavotte, per noi alquanto vivace.

Non so se il Salvaneschi abbia già cantato a Torino. Ma certo egli conquistò man mano il pubblico, così come la sua voce parve arricchirsi gradatamente di accenti espressivi, diventando poco a poco più calda, più pastosa, più ricca di flessioni, di quanto non apparisse in principio. Così la romanza dell'ultimo atto coronò degnamente l'aspettativa, che codesto tenore aveva fatto nascere nel pubblico sin dal primo atto.

E fu notevole compagno del Salvaneschi il Tuinzi-Tapergi, dalla voce d'un timbro assai dolce, dal canto corretto ed espressivo, così da rendere meno fastidiosa una parte monotona per l'ombra, che le si addensa intorno.

Piacque il Bugamelli, misurato nella comicità e piacevole; e riuscì a farsi applaudire nella difficile parte di Filina, la Corieri, grazie specialmente ad una certa facilità di emissione vocale nei passi di agilità.

Notevole ancora nel Venturini il bel timbro di voce e il portamento scenico. E con la Banchi, che non guastò e a ricordare il Taverna, che diresse assai bene i cori.

Talora, è vero, mancò — sovratutto nel concertato del primo atto — quell'equilibrio e venne meno quella sicurezza di intonazione, che sarebbero stati desiderabili.

Ma trattasi di piccole ciliazze, che non possono turbare la bellezza di un insieme, non certamente perfetto, ma sotto vari aspetti lodevole.

Allo spettacolo assistette un pubblico numeroso, ma non affollato come si sarebbe potuto credere. Stasera *Mignon* si replica.

Un corso di conferenze su temi filosofico-teologici in San Rocco

Per cura dei teologi professori Matteo Pallavidino e Aleramo Cravosio, verrà tenuto nella chiesa di San Rocco, in via Genova, un corso di studi superiori filosofici apologetici sul cristianesimo. Il corso, che si aprirà sabato, 9 corr., con una prolusione del dottor Cravosio, sul tema: «Una nuova scienza», avrà la durata di quattro mesi, e le lezioni saranno quattro per ogni settimana, e cioè: martedì, mercoledì, giovedì e sabato, alle ore 17,15. Il teologo Pallavidino si intratterrà sui varî sistemi filosofici, ed il teologo Cravosio parlerà sulla creazione biblica e le varie cosmogonie, e sulla storia delle religioni degli Arii, dell'India e dell'Iran.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 5 novembre — Per gli adempimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 100,00 (giornaliero).

Torino — Cambio [illegible] Lire 100,0[illegible].

Cronaca Cittadina

Un telegramma di Moizo

Egli ritorna con la missione Sanfilippo-Sforza

Il nostro Michelotti, nel suo telegramma della notte scorsa, ci riferiva le rassicuranti notizie dategli da Fethy-bey sulla missione Sanfilippo-Sforza, sul capitano Moizo e gli altri prigionieri. Tali notizie sono ora direttamente confermate dallo stesso Moizo: infatti, proveniente da Dheibat, è giunto oggi, nel pomeriggio, alla famiglia del capitano aviatore Riccardo Moizo, in Torino, un telegramma così concepito:

«Riuniti missione Sanfilippo. Ritengo rimpatrio imminente. Tutti bene. Riccardo».

Il rimpatrio dei prigionieri

Il signor Longo, amico della famiglia Moizo, ci ha inoltre comunicato il seguente telegramma del Console di Tunisi, recapitato oggi, alle 14, alla sorella del capitano:

«Notizie recentissime e di fonte sicurissima comunicano anche capitano Moizo, perfetta salute, sarà fra pochissimi giorni con tutti i prigionieri alla costa».

Una conferenza di Vico Mantegazza sulla "Guerra balcanica,,

La sera di giovedì, 7 corrente, Vico Mantegazza terrà al teatro Scribe una conferenza sulla guerra balcanica, sotto il patrocinio della Società di cultura, la quale giustamente è convinta che un tal genere di conferenze torni più che mai opportuno per completare quell'educazione politica del nostro pubblico, che in tutto ciò che riguarda gli altri popoli e paesi è forse il meno evoluto. L'occasione del grande conflitto orientale non potrebbe essere più propizia per l'inizio di questa cultura.

Vico Mantegazza fu in lungo contatto con quelle genti, ne abitò i paesi, e può darci un'esatta idea della formidabile guerra che ora vi si combatte, dirci il segreto di quelle vittorie, erudirci, in una parola, come solo può fare chi parla per scienza diretta, delle condizioni vere della questione, delle sue ragioni, della sua presumibile soluzione.

La Società di cultura, promotrice, destinerà con nobile intento una parte dell'introito alla *Croce Rossa*.

I Municipi italiani al Municipio di Tripoli

Il Comitato promotore del primo pellegrinaggio nazionale alle tombe dei valorosi caduti in Libia, presieduto dall'on. Vittorio Bucelli, allo scopo di lasciare al Municipio di Tripoli un ricordo della visita che verrà effettuata colà nel prossimo dicembre, ha ideato di offrire al primo Municipio italiano della capitale della Tripolitania, le fotografie delle residenze dei principali Municipi d'Italia.

Data la ristrettezza del tempo il Comitato volge quindi pubblica preghiera ai Municipi perchè gli rimettano subito le fotografie desiderate alla sede del Comitato in Torino, Galleria Nazionale.

Un ordine del giorno dell'Unione impiegati bancari

Presieduta dall'on. Grosso-Campana in assenza dell'on. Chiesa, ebbe luogo in Milano una riunione dei delegati delle sezioni della Federazione degli impiegati bancari. Nella seduta si è discusso, fra altri argomenti, anche quello riflettente il progetto di legge sul contratto di impiego, al qual riguardo venne votato il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio generale della Federazione nazionale bancari d'Italia plaude all'opera esplicata dal Comitato esecutivo per la presentazione del progetto di legge sul contratto di impiego ed invita tutte le sezioni a farsi iniziatrici, nell'imminenza della riapertura della Camera dei deputati, di Comizi nelle principali città per interessare i parlamentari al progetto stesso, che rappresenta la prima di una serie di conquiste legislative a favore degli impiegati dell'industria e del commercio».

Il ritorno dell'on. Morgari dal Giappone

Come è noto, l'on. Morgari, deputato del II Collegio, si trova da quindici mesi assente dall'Italia. Egli si è recato — per incarico avuto da una Società, di cui è capo l'on. Bertesi — nel Giappone, a studiare i sistemi di coltura e di lavorazione della paglia destinata all'industria dei cappelli. Compiuta la missione affidatagli, l'on. Morgari ha ora iniziato il viaggio di ritorno, e giungerà probabilmente a Torino verso gli ultimi giorni del mese corrente. Gli elettori del II Collegio, di parte socialista, preparano al loro rappresentante in Parlamento un'accoglienza popolare, la cui organizzazione è stata affidata ad un apposito Comitato.

La partenza della Regina Madre

La regina Margherita, che da qualche tempo dimorava nel suo castello di Stupinigi, è partita ieri alle 7,30, in automobile, per Arenzano, ove si fermerà sino a Natale.

Quivi la Regina madre occuperà il castello *La Torre*, del marchese Pier Negrotto Cambiaso.

Guglielmo Marconi

Ieri mattina, verso le 11,30, Guglielmo Marconi è ritornato all'Ospedale Oftalmico per una nuova visita. Nulla è ancora stabilito per la sua partenza dalla nostra città, ma non potrà avvenire, a quanto sembra, prima di tre o quattro giorni almeno.

I "cittadini dell'ordine,,

Dal «cittadino dell'ordine» Poncino Erasmo venne impedito un furto al baraccone per la vendita di generi alimentari esercito da Musso Pietro, in via Bertini, angolo via Brugnone. I ladri, in numero di tre, avevano già scassinato il chiosco e messo sossopra la merce, quando, verso le ore 3, vennero messi in fuga dall'avvicinarsi del «cittadino dell'ordine» di ispezione.

— L'altra notte, in via Cigno, tre sconosciuti aggredirono a scopo di rapina certo Prone Giovanni. Alle grida dell'aggredito, accorse il «cittadino dell'ordine» Forneris Vincenzo, al cui sopraggiungere gli aggressori si diedero alla fuga. Il Prone, che era stato percosso con pietre, fu accompagnato al San Giovanni, ove fu medicato.

— L'altra notte il «cittadino dell'ordine» Marchesi Paolo, entrato nella casa N. 5 di via Palazzo di Città, vide due individui fuggire. Fatta una ispezione, trovò alcuni ferri ladreschi presso la porta d'ingresso della ditta Zaccagnini e C.

Incendio all'aperto

Nei boschi della regione Cascinette di proprietà dei sigg. fratelli Moretto e fratelli Bonisconte venne da ignoti appiccato il fuoco all'erba secca. Due guardie municipali in perlustrazione in quelle località, col concorso dei fratelli Lana Antonio e Giovanni, agenti di campagna, servendosi di lunghe pertiche, spensero in circa venti minuti di lavoro l'incendio che si era esteso sopra una superficie di oltre 180 mq. causando qualche danno.

Le trenta lire di una poveretta

Una operaia, madre di famiglia, ha smarrito tre biglietti da dieci lire che rappresentavano tutta la sua fortuna. Farebbe opera di pietà la persona che avendo trovato le trenta lire le consegnasse al Municipio.

La quotidiana bicicletta

Il dilettante Cerruti Carlo denunziò il furto d'una bicicletta che aveva deposto nel cortile [illegible].

Il contratto d'impiego e il monopolio sulle assicurazioni infortuni discussi alla Confederazione dell'Industria

Si è ieri radunato nella nostra città il Consiglio Generale della Confederazione italiana dell'Industria, sotto la presidenza del comm. L. R. Craponne.

Erano presenti: l'ing. cav. Carlo Vanzetti, il comm. avv. Cesare Bozzalla, il comm. Felice Piacenza, il cav. ing. Virgilio Dematteis, il cav. Anselmo Giletti, l'ing. cav. Geminardi, il cav. Carlo Ricci, il cav. E. Canesi, il prof. cav. G. Riva, il cav. uff. Giuseppe Bella, funzionava da segretario il cav. avv. Gino Olivetti.

Il presidente, scusata l'assenza dei colleghi comm. avv. F. Rocca, cav. avv. R. Loleo, ragioniere L. Somasca, riferisce sull'azione spiegata dalla Confederazione generale del lavoro per l'istituzione di uffici di collocamento; fa poi rilevare l'importanza dei Congressi indetti dall'Associazione internazionale per la protezione legale dei lavoratori e segnatamente quello ultimo di Zurigo, in cui vennero prese deliberazioni gravissime per l'industria, senza nemmeno sentire la voce degli industriali; crede che le organizzazioni padronali debbano preoccuparsi di questo movimento, e perciò la Confederazione interesserà le organizzazioni estere e rinnoverà le pratiche presso il Governo perchè le delegazioni ufficiali ai Congressi dell'Associazione contro la disoccupazione non siano soltanto composte di persone che rappresentano idee ed interessi contrari a quelli industriali.

Su queste comunicazioni prendono la parola il prof. Riva, il cav. Canesi, il comm. Bozzalla, l'ing. Vanzetti, e il Consiglio approvò quindi un ordine del giorno conforme ai concetti esposti dalla Presidenza.

Il Presidente riferì poi sull'azione svolta dalla Direzione in conformità del mandato ricevuto, onde ottenere una riforma alle attuali disposizioni della Cassa Nazionale di Maternità: riforma che è vivamente desiderata non solo dagli industriali, ma anche dagli operai. Presentò poscia al Consiglio il memoriale che è stato redatto dalla Presidenza a tale riguardo e che contiene i risultati di un'inchiesta scritta ed orale eseguita dalla Confederazione presso le Associazioni industriali e le ditte interessate.

Il Consiglio approvò l'operato della Presidenza e fece voti che il Ministro di A. I. e C. accolga i concetti fondamentali del memoriale, che corrispondono a pratiche necessità dell'industria e degli operai.

Dopo alcune deliberazioni e comunicazioni relative a pratiche interne, all'ammissione nella Confederazione di nuovi enti e di nuove Ditte, dopo aver constatato l'aumento dei soci confederati, si aprì la discussione sul progetto di legge sul contratto d'impiego.

Il comm. Craponne rievocò brevemente la storia di questo progetto di legge, e fece rilevare la necessità che, specialmente dopo altre iniziative che potrebbero generare dubbi sul reale pensiero degli industriali, la Confederazione si interessi a raccogliere la voce dell'industria.

Il prof. Riva, premesso come il Congresso di Milano, per il modo con cui fu indetto, per il numero degli intervenuti e per le condizioni in cui la discussione è avvenuta, non può ritenersi abbia rappresentato il pensiero dell'industria e del commercio, esaminò i difetti del progetto specialmente in quanto rimanda al regolamento la parte più importante delle disposizioni, sottraendole così ad ogni libera discussione, e si limita a stabilire i soli diritti degli impiegati, introducendo di straforo istituti nuovi nel diritto italiano senza che gli industriali possano avvedersene.

L'ing. Vanzetti si disse d'accordo col professor Riva; rilevò ancora come non possano ritenersi quale espressione della classe industriale i voti emessi in un convegno in cui le vere rappresentanze dell'industria non erano nella loro quasi totalità presenti. Crede quindi che sia il caso che la Confederazione si interessi di tale questione, che è importantissima per ragioni pratiche e per ragioni di principio, e si associ all'azione stata iniziata dalle Associazioni nazionali di industria.

Presero ancora la parola il comm. Bozzalla, il cav. Canesi, il comm. Piacenza, e dopo lunga discussione il Consiglio diede mandato al Presidente di raccogliere l'espressione dei reali desideri della classe industriale in materia, per farli presenti agli organi competenti.

Il comm. Craponne riferì poscia come in parecchi centri industriali d'Italia si sia sparsa la notizia che sia prossimo un disegno di legge per la costituzione del monopolio di assicurazione infortuni. Rilevò come mentre il monopolio dell'assicurazione vita colpiva solo chi vuole assicurarsi, quello che viene preannunciato colpirebbe chi deve assicurarsi, e come alle ragioni addotte contro il primo, altre validissime se ne possono aggiungere contro il secondo.

Pare che il Ministero abbia smentito la voce, ma una smentita che tolga ad essa ogni fondamento, non è ancora venuta; rimane quindi il dubbio che alla cosa si pensi veramente.

Riva, Vanzetti, Bozzalla, Dematteis, Geminardi e Piacenza fecero rilevare tutta la gravità delle conseguenze che deriverebbero dall'attuazione del monopolio dell'assicurazione infortuni, specialmente in quanto verrebbe a colpire i Sindacati, le Mutue e le Casse private.

Il Consiglio, ritenuta l'importanza che l'argomento riveste per tutta la classe industriale, diede mandato alla Presidenza di iniziare presso tutti gli interessati una immediata e vasta azione atta in ogni caso ad evitare che venga attuato il monopolio dell'assicurazione obbligatoria degli infortuni sul lavoro, e soprattutto che questo porti alla distruzione degli attuali Sindacati, delle Mutue e delle Casse private di assicurazione.

Il Consiglio passò quindi a discutere la relazione della Presidenza sull'azione svolta dalla Confederazione relativamente al sistema delle forniture pubbliche. In questa relazione si rileva come la Confederazione continuando nell'azione da tempo iniziata, avrà fatto pratiche presso il Governo perchè nella Commissione reale creata ultimamente per gli approvvigionamenti da affidarsi all'industria nazionale, venisse ammessa la rappresentanza degli industriali. Questo desiderio non si potè attuare per difficoltà di ordine costituzionale.

Allora la Confederazione, d'accordo coll'Associazione fra le Società per azioni, fece presente al Ministro che la cooperazione degli industriali poteva in altro modo essere accolta simpaticamente dal Governo, colla costituzione di una Commissione composta dalle rappresentanze delle Associazioni nazionali d'industria, che potesse da un lato rendersi esponente dei desideri degli industriali, e dall'altro essere a disposizione della Commissione Reale per fornire quei dati e quegli schiarimenti che essa ritenesse opportuni. In seguito alle promesse del Ministro, la Confederazione, d'intesa con la consorella, indisse un Convegno di Associazioni a Milano, in cui il programma esposto dalla Presidenza veniva integralmente accolto.

Il Consiglio approvò completamente l'operato della Presidenza, anche nell'opposizione da essa mossa al Congresso degli imprenditori, tenutosi recentemente a Roma, e che non può corrispondere ai veri interessi dell'industria italiana.

Dopo breve discussione su alcuni temi di minor importanza la seduta venne tolta alle ore 18.

A bastonate

Il muratore ambulante Giuseppe Cerutti, di anni 32, abitante in via Sant'Agostino, 11, si è fatto medicare all'Ospedale San Giovanni una ferita lacero-contusa al capo, riportata giorni sono ad opera del suo genero, che lo colpì a bastonate. Il dottor Pavesio lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Una martellata

L'imballatore Vittorio Cerutti, d'anni 26, abitante in via Ponte Mosca, 26, trovandosi ieri nei magazzini generali di corso Vinzaglio, veniva colpito da un compagno con una martellata al dorso, così da produrgli una contusione guaribile in [illegible] giorni.

Le gesta di un truffatore sedicentesi segretario di Prefettura

Quello della pietà è un tasto che, se toccato con qualche conoscenza d'arte, ha sempre rispondenze nel cuore umano. I sociologi non lo ignorano e lo registrano ad onore dell'umanità. Ma disgraziatamente non lo ignorano anche i truffatori, i quali assai spesso si valgono dello stesso tasto per compiere le loro delittuose gesta.

Così ha fatto anche in questi giorni l'individuo caduto ieri mattina nelle braccia della Polizia. E' costui un uomo di aspetto distintissimo, buon parlatore ed abilissimo nell'arte di insinuarsi nell'animo della onesta gente, che non ha l'abito della diffidenza e vive ignara delle mille e una astuzie a cui possono ricorrere i pescatori di denaro nelle tasche altrui. Vestito con elegante ricercatezza, il birbone si presentava alla vittima designata sotto il mentito nome e la mentita qualità di un «cav. avv. Ettore Lanza, segretario di prefettura», e con la fine arte di un esperto parlatore, si diceva incaricato dell'esecuzione di un'opera di squisita filantropia, intesa ad alleviare le pene della moltitudine di vagabondi, che, come foglie sperdute al vento, sono gettati alla ventura pel mondo, senza poter trovare mai un'oasi di pace e di quiete. Per poter compiere il nobilissimo intento occorrevano naturalmente denari; e ben s'intende che in fondo al pietoso discorso del sedicente filantropo veniva la richiesta di un obolo, che, per quanto modesto, sarebbe stato sempre bene accetto. Come negare un contributo ad una istituzione avente un così alto fine di solidarietà umana? Come negarlo soprattutto di fronte ad una sollecitudine tanto amabile e tanto compresa della pietosa missione che si era assunta? Parecchi oboli più o meno lauti passarono così dai portafogli delle vittime in quello del sedicente segretario di prefettura. Alcuni dei truffati non tardarono però a concepire qualche sospetto, e informarono la Questura, la quale rilevò subito che il genere delle truffe corrispondeva a pennello con altre congeneri avvenute tempo fa a Spezia, per opera di un sedicente «cav. avvocato Ettore Maggi», pure segretario di prefettura. Nessun dubbio che si trattava della stessa persona. Come primo atto difensivo, la Questura pensò di avvisare soprattutto i parroci, per quali l'ignoto questuante dimostrava delle particolari predilezioni. Nello stesso tempo venne organizzato un servizio di vigilanza presso le case parrocchiali. Grazie a questi provvedimenti, il sedicente funzionario di prefettura non tardò a cadere nelle reti della Polizia. La trappola, per così dire, in cui rimase impigliato fu la casa parrocchiale di Borgo San Donato, retta dal teologo don Luigi Carlo. Presentatosi ieri al sacerdote, il truffatore incominciò le sue litanie filantropiche, esibendo un foglio, da cui appariva che già il prefetto, nobile Vittorelli, il sindaco ed altre personalità torinesi avevano dato contributi per l'erigenda Opera «Pro Vagabondi». Sventuratamente, proprio quando il discorso filava diritto allo scopo, sopraggiunsero due agenti della Questura, i quali, col cerimoniale d'uso, lo invitarono a seguirli in Questura. Il sedicente funzionario si rassegnò subito alla sorte, e tradotto al cospetto del barone De Riso, della Polizia giudiziaria, fece un'ampia confessione delle sue gesta. Il messere fu identificato per certo Ferrandi Dionigi, d'anni 47, da Novara, già insegnante di francese e matematica. Egli ammise pure di avere compiuto truffe identiche a Spezia, ove si trovò di passaggio, come nella nostra città. Da quanto risulta, il totale delle somme raccolte qua e là si aggira sulle 400 lire. Fra i truffati vi sono pure due comuni e un pastore evangelico.

Il passato del Ferrandi

Novara, 5, notte.

Sul sedicente cavaliere avvocato Ettore Lanza, del quale si narra l'arresto nella cronaca, ho creduto assumere pronte informazioni ed ecco quanto mi consta: Il Dionigi Ferrandi, d'anni 47, perchè mio appunto è il suo nome, viveva da circa venti anni sfruttando l'onorato nome di lontani parenti, distintissimi per atti filantropici, fra i quali l'insigne esploratore Ugo Ferrandi. Escogitava egli infiniti mezzi per imbrogliare quanti gli capitavano sotto mano, riuscendo a conseguire in molti casi effetti sorprendenti sulla credulità altrui. Qui a Novara ormai non trovava più un centesimo di credito, nè presso i parenti stessi, ormai stanchi di aprire la borsa ad un sistematico fannullone. Non essendo più propizia l'aria novarese il Ferrandi si recò in provincia. Molti caddero nella rete sempre abilmente tesa dal sedicente cavaliere avvocato. Ora erano istituti ai quali egli voleva rivolgere la sua filantropica missione di trovare soccorsi; ora invece erano feriti in guerra, ora famiglie orbate dall'unico figlio in Libia che abbisognavano di soccorsi: tutte scuse che costui sfruttava abilmente con squisita distinzione di modi e di parole. Le traccie del Ferrandi si erano perse or sono un paio di mesi da Novara e perciò la notizia del suo arresto, benchè preveduta da un momento all'altro, produrrà un'impressione di sollievo.

Grave infortunio

Nella fabbrica di liquori dei fratelli Ferreri di Riccardo, in Trofarello, al meccanico Paolo Borello, d'anni 16, nel pomeriggio di ieri accadeva un grave infortunio. Mentre egli stava avvitando un bollone sopra la valvola di una macchina, questa scoppiò improvvisamente e lanciando il bollone stesso con violenza, colpiva all'occhio destro il giovane operaio, producendogli una larga e profonda ferita.

Il poveretto venne accompagnato al nostro Ospedale di San Giovanni, ove fu ricevuto dal dottor Longo, il quale però stimò opportuno rinviare il Borello alla clinica oftalmica. Egli probabilmente perderà l'occhio.

Nel salire sopra un treno merci

Il capo squadra ferroviario Antonio Masuelli, d'anni 31, mentre ieri sera stava per salire sopra un treno merci in partenza dalla stazione di Porta Nuova, reparto grande velocità, rimaneva schiacciato tra un vagone e un pilastro della tettoia. Il poveretto fu raccolto dai compagni assai malconcio e trasportato per mezzo della Croce Verde all'Ospedale Mauriziano, ove venne ricoverato con la frattura d'una clavicola e di diverse costole.

I dottori si riservarono la prognosi.

Trovata morta nel letto

La portinaia della casa n. 18 di via Groppello, non vedendo da qualche tempo uscire di casa l'inquilina Caterina Podio ved. Robert, d'anni 83, ne diede avviso alla vicina Sezione delle guardie di P. S., le quali credettero opportuno sfondare la porta d'abitazione della vecchia.

Questa infatti veniva trovata cadavere sul proprio letto, e la sua morte fu constatata da un dottore del Municipio, il quale disse trattarsi di paralisi cardiaca.

Le guardie municipali

Le guardie municipali fecero medicare alla farmacia Martini in via Madama Cristina la ragazzina Conti Regina, d'anni 6, investita e gettata al suolo da un tram che le produsse lievi escoriazioni alle ginocchia, ed all'ospedale San Giovanni certi Ricci Giorgio, d'anni 25, stuccatore, e Gallino Stefano, d'anni 38, manovale, feritisi cadendo per via mentre si trovavano in stato di ebbrietà. Furono giudicati guaribili la ragazzina in 4 giorni e gli altri due in 8 salvo complicazioni.

Arresti

Secondo e Carlo fratelli Caraglia, vennero ieri arrestati per furto di una bicicletta ed altri oggetti in danno di Farfallini Annibale in via Catania N. 12. Pure in arresto fu tratto per furto in danno di Lanza Calisto e per oltraggio agli agenti, certo Stucca Giuseppe.

Il compratore di capelli e il suo amico

Chiaffredo Rinaudo, compratore al minuto di capelli di donna, aveva ieri mattina fatto un buon giro, sgolandosi in ogni cortile a chiedere alle inquiline il sacrifizio d'una parte delle loro chiome. Non gli parve dunque vero di trovare, prima del mezzogiorno, una persona tanto gentile da invitarlo, così sui due piedi e appena fatta la conoscenza, a bere una bottiglia di vino vecchio nella trattoria più vicina.

Il compratore di capelli ed il suo compagno si soffermarono un'oretta in amichevole colloquio, accordandosi di fare assieme un lungo giro per la città. Usciti nella via, salirono sopra un tram della linea dei Viali e presero posto nella piattaforma, uno accanto all'altro. Il carrozzone, naturalmente, era pieno di passeggeri. Chiaffredo Rinaudo, roseo e contento, si teneva il suo pacco di capelli stretto sotto il braccio, sempre tutt'orecchi a quanto gli andava raccontando l'amico, ma un po' meravigliato che nel discorso egli si animasse tanto, tracciando grandi gesti colle braccia e colle mani prima in aria, poi sulle spalle, sfiorandogli tratto tratto le tasche più interne.

Chiaffredo Rinaudo, nel suo lungo peregrinare di cortile in cortile oltre a comprar capelli, aveva anche imparato a guardarsi dagli imbroglioni.

Fu appunto in grazia di questo che, ad un certo punto, quando l'amico allungò le dita oltre il lecito, egli afferrò con gesto risentito quella mano e si fece tutto buio come un temporale:

— Tu mi volevi rubare il portafoglio!

— Bada a quello che dici, se non vuoi pentirtene...

— Sì, tu mi volevi truffare...

— No, sei tu che lo volevi fare....

Tale scambio.... di impressioni durò qualche poco: poi, visto che era impossibile mettersi d'accordo, i due, per essere in carattere, si accapigliarono provocando un baccano ed una confusione grandissimi. La gente del tram intervenne, intervennero anche due guardie municipali, le quali credettero opportuno condurre i rissanti in Questura. Innanzi al delegato avv. Azzati i due giovanotti ripresero per un istante ad ingiuriarsi, ritorcendosi l'uno l'altro l'accusa di truffatore. Ma a troncare ogni discorso provvide il funzionario chiedendo ad entrambi le generalità.

— Chiaffredo Rinaudo, d'anni 29, da Torino, negoziante in generi da signora.... — disse allegro il primo.

— Edoardo Bertello fu Carlo, d'anni 27, da Torino... giovane onesto e per bene, che non ha mai fatto parlar di sè e non ha mai avuto conti da regolare con la giustizia... — disse l'altro.

In simili contingenze, buona norma è della Questura di dare sempre un'occhiata al casellario giudiziale. E così fece anche il delegato Azzati ieri mattina. Ma quale fu la sorpresa di tutti nel vedere che «il giovane onesto e per bene» era ricercato in seguito ad una condanna per furto a settanta giorni di reclusione!

L'unico a non sorprendersi fu il Bertello:

— E' un'infamia..., voi siete cattivi ed ingiusti, voi amministrate la giustizia coi piedi..., e via di seguito.

Per dimostrare che la giustizia non si amministra coi piedi.... il Tribunale ha condannato, per direttissima Edoardo Bertello, imputato di tentato borseggio, ad otto mesi di reclusione.

Echi di Cronaca

Non tutte le battaglie si vincono con le armi qualcuna coll'ingegno

Dalla Giuria dell'Esposizione internazionale d'igiene sociale in Roma, sono state assegnate alla Ditta Giompi due massime onorificenze: il Gran Premio e la medaglia d'oro per la grande scoperta industriale da essa fatta, che concerne un nuovo processo di sterilizzazione, l'unico che risolva il problema di sterilizzare le acque minerali essendo già chiuse nelle bottiglie, evitando così qualsiasi manipolazione successiva, come che avviene invece con gli altri sistemi di *Pastorizzazione*, *Raggi violetti*, *Ebollizione*, ecc. ecc. Sono pochi mesi che l'inventore ha finito i suoi studi, e negli Stabilimenti Giompi di Milano e Genova già funzionano gli apparecchi, mentre si sta compiendo l'installazione nello Stabilimento di Torino.

L'ammiraglio Viale passa in rivista tre mila marinai

Gaeta, 5, sera.

Alle ore 10,30 l'ammiraglio Viale, comandante in capo della flotta, ha passato in rivista gli equipaggi delle navi ancorate nel nostro golfo, nella vasta piazza d'Armi di Montesecco. Gli equipaggi erano della forza complessiva di tremila uomini, con una rappresentanza dell'artiglieria di tutte le navi. Essi hanno formato un largo quadrato nel centro della piazza d'Armi, e in mezzo ad esso l'ammiraglio Viale ha passato successivamente in rivista le compagnie di sbarco. Quindi gli equipaggi hanno sfilato al passo per compagnia davanti all'ammiraglio, che era circondato dagli ammiragli Patris e Corri e dagli ufficiali dello Stato Maggiore di tutte le navi. Erano anche presenti il generale comandante il presidio, Toscani, e molti ufficiali delle varie Armi. La sfilata è stata perfetta.

Un'immensa folla, che gremiva la piazza d'Armi, ha applaudito ripetutamente i marinai.

Stato Civile di Torino

5 novembre 1912:

NASCITE 29, cioè: maschi 13, femmine 16.

MATRIMONIO: Moratti Francesco con Aliaud Maria.

MORTI: Molfino Maria ved. Erba, d'anni 54, di Genova, agiata, via Nizza, 19.

De Vecchi-Pellati conte Francesco, id. 74, di Quattordio, tenente generale a riposo, corso Vittorio Emanuele, 115.

Franco Domenica ved. Nielli, id. 54, di Canale, agiata, via Nizza, 29.

Sella Nicomede, id. 71, di Sagliano Micca, indoratore, via Scuderie Reali, 5.

Cachat Caterina ved. Oggero, id. 72, di Torino, agiata, via Valperga Caluso, 1 bis.

Ruffino Maddalena ved. Ermini, id. 70, di Cavezzana, casalinga, via Gioberti, 73.

Brunetti Giuseppe, id. 62, di San Maurizio Canavese, esercente commestibili, via Gelto, 1.

Ghione Gio. Battista, id. 61, di Torino, manovale, via Molinetta, 11.

Castello Antonio, id. 56, di Chivasso, capotecnico alle ferrovie, strada del Giarino, num. 331.

Camburzano Ferdinando, id. 62, di Rondissone, contadino.

Bonafide Antonio, id. 63, di Ganna, cuoco.

Barbero Mario Francesco, id. 21, di Torino, assistente muratore.

Rubin-Barazza Luigi Vincenzo, id. 76, di Sordevolo, fabbro.

Fioravanti Ernesta ved. Loraldi, id. 67, di Lodi, casalinga.

Ivol Placido, id. 38, di Chiasso, terrazziere.

Delfino Maddalena n. Leggero, id. 74, di Pinerolo, stiratrice.

Verione Rosa ved. Savino, id. 74, di Torino, agiata.

Più 8 minori d'anni sei.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 17; negli ospedali, istituti, ecc., 8. Non residenti in questo Comune 2.

Ieri, alle ore 1, munita dei conforti della N. S. Religione, spirò l'anima eletta di

Franco Domenica ved. Nielli

La famiglia ed i congiunti addolorati ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 6 corrente, alle ore 8, partendo da via Nizza, 29.

ULTIME NOTIZIE

La Porta non domanda più imposizione di armistizio, ma mediazione di pace

(Per telegrafo dai nostri inviati speciali)

La modificata invocazione turca accolta da Poincaré

PARIGI, 6, notte.

Rifaat pascià, ambasciatore ottomano a Parigi, rimise stasera a Poincaré la domanda ufficiale di mediazione della Turchia. Questa domanda è così concepita:

«Il Governo ottomano domanda alle grandi Potenze la mediazione collettiva in vista della cessazione immediata delle ostilità e la determinazione delle condizioni di pace».

Poincaré fece notare all'ambasciatore di Turchia che questa mediazione esclude ogni idea di pressione sui belligeranti, aggiungendo anche che le Potenze non potrebbero entrare in una procedura di mediazione se non nel caso che fosse accettata da tutti i belligeranti.

Poincaré fece immediatamente conoscere a tutte le Potenze, senza eccezione, che la Francia è disposta a concertarsi con esse sulla nuova domanda della Turchia.

COSTANTINOPOLI, 6, ore 2.

La Porta avendo richiesto l'intervento delle Potenze, gli ambasciatori ebbero stamane una lunga conferenza in proposito e si occuparono anche della sicurezza delle colonie estere.

(Agenzia Stefani).

Sir Grey riconosce il diritto degli Stati balcanici a dettare la pace

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 5, notte.

Oggi, alla Camera dei Comuni, i deputati radicali assalirono Sir Edward Grey con un fuoco di fila di interrogazioni, sopra la situazione in Oriente. Il Ministro degli Esteri rispose in un tono, che parve a molti assai ottimista. Egli, però, fu assai cauto nel rispondere agli interroganti radicali, i quali propugnavano naturalmente una immediata mediazione delle Potenze, per troncare la guerra. Ma le Potenze, come ogni individuo, debbono adottare le proprie vedute al corso degli eventi; questo fu il nocciolo della discreta risposta che Sir Grey diede agli interroganti. Egli disse che da parte degli Stati balcanici, il Foreign Office non ha ancora ricevuto alcuna comunicazione intorno alle intenzioni loro. La Porta ha fatto appello alle Potenze, ma queste, benchè stiano scambiando le loro opinioni in proposito, riconoscono quanto sia delicato intervenire fra i due belligeranti, a meno che entrambi sollecitino tale intervento.

Ecco la condizione delle cose nel momento attuale, secondo Sir Grey: «Non ci può dunque essere alcun movimento diretto verso un intervento», — continuò egli; e la Camera dei Comuni applaudì molto una dichiarazione che Sir Grey fece subito dopo:

«E' certo che nessuno intende mettere in dubbio il diritto degli Stati balcanici, di formulare i termini, in base ai quali essi sono pronti a fare la pace. Per quello che ne risulta, — disse testualmente il Ministro, — nessuno, considerando i risultati avuti dalla guerra finora, sarà disposto a disputare il diritto degli Stati balcanici a formulare i propri termini di pace. (Applausi). Ed io credo che le grandi Potenze siano state o stiano per essere più lente di ogni altra persona ad adattare le proprie vedute alle necessità che emergono dagli eventi».

Più tardi, Sir Grey, rispondendo a Bonard Law, smentì enfaticamente una voce che circolava oggi a Londra, e, secondo la quale, il Governo inglese avrebbe dato un sintomatico avvertimento al Governo bulgaro. Intorno alla situazione di Costantinopoli, Sir Grey disse che non aveva alcuna informazione diretta:

«Il movimento delle navi inglesi è stato ordinato soltanto per il timore di ciò che potrebbe avvenire a Costantinopoli, in seguito a complicazioni, che sorgeranno, se la guerra procederà fino alle porte della Capitale. I provvedimenti, che saranno presi in questo senso, — soggiunse il Ministro, — sono perfettamente simili all'azione iniziata dalle altre Potenze, per proteggere la vita delle rispettive comunità, in qualunque emergenza temporanea. Delle comunicazioni passeranno, a questo proposito, fra tutte le Potenze».

Sir Edward Grey, da ultimo, assicurò la Camera, dichiarando che a Costantinopoli, fino ad ora, non è avvenuto niente di nuovo.

L'ultima carta
Le difese di Katalgia

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

COSTANTINOPOLI, 5, ore 17,30
(Visto dalla censura).

Ognuno qui comprende ormai quale tremenda crisi storica stia attraversando la Turchia. Qualunque sia l'esito finale della guerra si riconosce inevitabile che un mutamento fondamentale debba avvenire, il quale rivoluzionerà l'intera politica balcanica.

Gli occhi di tutti sono ora diretti sopra Katalgia e sulle sue importanti difese. Le linee di Katalgia sono per Costantinopoli quello che furono le linee di Torres Vedras per Lisbona; ma mentre le celebrate difese portoghesi furono più o meno improvvisate, quelle di Katalgia sono il risultato di molti anni e di una accurata preparazione. Esse furono gagliardamente fortificate e munite di artiglierie formidabili. Nel 1877, Blunt Pascià costruì 16 forti per rinforzare i bastioni già esistenti. Ghazi Muktar Pascià utilizzò questi forti nel 1878 per opporre una vigorosa resistenza alla avanzata dell'esercito russo prima di ritirarsi nelle caserme di Blanc Pascià, che si trovano appena fuori delle vecchie mura bizantine di Stambul. Una strada eccellente unisce Katalgia a Costantinopoli, e permette buone comunicazioni fra le due località.

L'ultima speranza disperata della Turchia è quindi che Katalgia si dimostri inespugnabile. Uno storico bizantino ha notato che Costantinopoli è difesa da quattro baluardi: il Danubio, i Balcani, le Mura di Anastasio ed i terrapieni di Stambul. La linea di Katalgia corrisponde alle mura di Anastasio. Da quando i bastioni di Stambul sono un mucchio di rovine, venne speso molto tempo e molto denaro a rendere il più forte possibile la linea di Katalgia. Tutto l'impianto di queste difese venne organizzato secondo le più moderne idee dell'arte strategica. L'esercito bulgaro finora vittorioso troverà a Katalgia una forte resistenza, che richiederà tutta la sua bravura e la sua tenacia per superarla. Se l'obbiettivo sarà raggiunto, i bulgari vi arriveranno soltanto con un enorme sacrificio di vite. Su Katalgia è possibile soltanto un attacco frontale, giacchè ogni fianco della linea di Katalgia è protetto da difese naturali.

L'erede del trono, Jussuf Ezzedin Effendi, è partito oggi per il fronte dove presterà servizio, insieme con lo Stato Maggiore. Il ministro della guerra ha annunciato al pubblico che esercizi di artiglieria avverranno stasera vicino alle «acque dolci di Europa». Questo annuncio è stato fatto per prevenire qualunque movimento che potesse essere causato dal rombo dei cannoni. Gli incrociatori di tutte le grandi Potenze sono arrivati ieri a Santo Stefano. Gli ambasciatori turchi hanno ricevuto istruzioni di informare i Governi presso i quali sono accreditati, che la Turchia è decisa a battersi fino all'ultimo, se sarà necessario, ma considerando l'orrendo spargimento di sangue che ne potrebbe derivare, essa chiede la cooperazione delle Potenze per portare a termine la guerra.

Un ufficiale turco, tornato or ora da Adrianopoli per la via di Ghurkeskin, mi informa che la difficoltà principale contro la quale dovette combattere fu lo stato infame delle strade, le quali, colme di fango, crearono ostacoli ai movimenti di tutte le truppe. Ciò rese impossibile vettovagliare l'esercito turco. Benchè le provvigioni fossero abbondanti, in nessun modo fu possibile farle giungere ai soldati i quali, in conseguenza, soffrirono enormemente. Dappertutto, i carriaggi sprofondavano nella mota e ogni sforzo di cavalli e di muli si mostrava insufficiente a smuoverli. Le stesse difficoltà si presentarono per quanto riguardava l'artiglieria. La tenacia del fango in Tracia è proverbiale. Infatti, nel 1878, Ghazi Muktar Pascià, vedendo arrivare certi suoi rinforzi, esclamò: «Ma questi non sono uomini, sono mucchi di fango!».

L'ufficiale che mi ha informato insiste dicendo che la sconfitta di Kir Kilissè venne segnata da un capitolo glorioso nella storia delle armi ottomane. Dopo alcune ore di inesplicabile panico, seguito dalla demoralizzazione e dalla fuga e dalla disfatta, sorse la necessità di rimettere insieme l'esercito e ciò venne compiuto da Nazim Pascià con sforzi ammirabili. L'esercito così ricostituito resistette al formidabile assalto dei bulgari mostrando un coraggio splendido, un patriottismo senza eguali.

[1] All'ottimismo di questo dispaccio del nostro inviato speciale, a proposito delle estreme difese di Costantinopoli a Katalgia, non è certamente estraneo il fatto che il dispaccio stesso doveva avere il visto della Censura turca.

La cavalleria bulgara alle porte di Costantinopoli?

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

SOFIA, 5, ore 10.

Giungono dallo scacchiere orientale notizie le quali significano che un finale completamente diverso da quello che si attendeva, chiude la stupenda fulminea campagna con cui i bulgari stanno demolendo l'impero della Mezzaluna in Europa.

Anzi tutto, si annuncia che Rodosto, sul mar di Marmara, è stata evacuata dalle forze turche ed occupata dai bulgari senza combattimento; quindi si afferma che punte di cavalleria sarebbero apparse sino a Santo Stefano sul Bosforo, dalle cui alture si scorgono le cupole di Santa Sofia, della storica città dove i russi si accamparono e obbligarono i turchi a firmare la pace del 1878.

Questi dati di fatto permettono di stabilire per induzione la situazione generale, che è in perfetta antitesi con quella che tutti attendevamo. Sotto il flagello della disfatta di Lule Burgas i turchi non si sentirono di ritirarsi solamente dietro l'Erghene, disponendovi la seconda linea di difesa, ma si gettarono senz'altro verso Costantinopoli tentando di collocarsi al più presto sotto la protezione dei forti di Katalgia; così non ebbero neppure la forza nè la possibilità di realizzare questa seconda fase, e, trovando fra Viza e Katalgia la loro linea di ritirata tagliata da qualche veloce massa nemica, rinunziarono immediatamente anche alla difesa di Katalgia e ripiegarono in confusione oltre l'Erghene, verso Tcherlu e Rodosto. Naturalmente, un simile risultato non potè essere ottenuto che con mosse rapidissime, ardite e difficili della cavalleria e della fanteria leggera dei bulgari, manovranti da nord-est a sud-ovest e che dovettero avere la loro opera in parte facilitata dalle condizioni di sfacelo in cui si trova il nemico.

Ma i risultati di tali felici movimenti sono sorprendenti. Se le cose si sono svolte a questo modo, la linea di Katalgia perde quasi interamente la sua importanza, perchè dietro la linea dei forti non si trova più l'armata turca ordinata e pronta a difenderla, e questa allora spiegherebbe la apparizione di stormi di cavalleria bulgara a Santo Stefano, sul Bosforo, a 40 chilometri dietro la linea di Katalgia. Respinte verso Tcherlu dalla cavalleria e dalla fanteria leggera nemica, le truppe turche fuggenti urtarono contro il grosso delle forze bulgare del generale Dimitrieff, vittorioso a Lule Burgas e discendente verso il sud per integrare le operazioni della cavalleria, e, ricacciati in avanti, i turchi continuarono il ripiegamento su Rodosto. Ma la evacuarono prontamente, lasciandola ai bulgari, appena questi apparvero, rifugiandosi verso ovest, in direzione della penisola di Gallipoli e della bassa Maritza.

A questo punto, se le forze alleate, scendendo in marcia forzata da Demotika per la valle della Maritza, riescono a raggiungere le foci del fiume e a custodirne la riva destra al corso inferiore, i turchi sono perduti. Sono presi nella trappola in cui sono caduti da sè stessi; sono chiusi nel cerchio dell'Erghene e della Maritza, oltre il quale compariranno con le loro forze massime le armate nemiche. Se è così, Costantinopoli è sin d'ora alla mercè dei vincitori, senza la necessità che i bulgari la forzino o che espugnino ancora la linea di Katalgia.

Da questa parte vitale del teatro di guerra le notizie non sono certissime e bisogna lavorare di induzione. E' invece ufficiale la notizia che il 2 novembre i bulgari hanno preso Newrokop, e sono così a Buk. Così, l'armata del Mesta compì un'operazione di alta importanza strategica, i cui risultati influiranno potentemente nel corso degli ulteriori avvenimenti in tutto lo scacchiere. Buk è posto sulla ferrovia Costantinopoli-Salonicco, in un tratto montagnoso che è il passaggio obbligato fra Dedeagat e Seres, ed è un punto strategico di importanza capitale. La sua caduta in mano delle truppe discese da Mehomia e da Nevrokop, significa che le comunicazioni dello scacchiere della Tracia e di quello della Macedonia sono tagliate. Seres, Salonicco, Monastir, Janina, Scutari non possono ormai più sperare alcun soccorso dalla Tracia nè da Costantinopoli. I turchi hanno difeso come hanno potuto queste importanti posizioni. Il combattimento fu accanito ma non valse ad impedire che i bulgari si impossessassero della città e della stazione ferroviaria. Verso Bunar Hissar i turchi tentarono di assalire l'ala sinistra bulgara, ma furono respinti con perdite gravi. Una batteria a tiro rapido, 5 mila fucili e 1300 prigionieri sono caduti nelle mani dei bulgari. Il quartiere generale e gli addetti militari si sono trasferiti ieri a Kizilagac, sulla via di Jamboli ed Adrianopoli.

GIUSEPPE BEVIONE.

Sulle retrovie serbe da Belgrado a Nichs

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

NISH, 4, ore 22,30 (Giunto in redazione la notte del 5).

La guerra ha interrotto quasi completamente il traffico nell'interno del paese. Dal quartiere generale a Belgrado i telegrammi diretti in Europa giungono a fasci, come pacchi postali, con ritardi enormi. Un solo treno al giorno, lentissimo, incompleto, attraversa la Serbia, e non è sufficiente. Una folla di soldati armati, di infermieri con la fascia della Croce Rossa, di contadini, di stranieri, che hanno quasi tutti qualche missione in questa guerra, bivacca in ogni angolo, nei corridoi, sulle terrazze, sui predellini, ed il viaggio ha qualche cosa del fantastico e dell'inverosimile, tra le festose grida di saluto dei partenti e l'incertezza triste dei restanti.

Stamane, quando sono partito da Belgrado nevicava: era una giornata grigia e fredda, ma poi si è levato il vento, ed un mite sole pallido autunnale ha alluminato l'ampia valle uguale della Morava, gialla e grigia, tutta popolata di pecore. Anche la campagna, dopo quindici giorni di guerra, è vuota. I contadini combattono in una solitudine triste ed assonnata, che fa pensare ad un paese abbandonato, dimenticato come una steppa. Solo lungo la linea, accanto ad improvvisate capanne di paglia, vecchi riservisti montano la guardia, attoniti, col fucile alle spalle, gli enormi berretti di pelo alla circassa calati sugli orecchi.

Nelle stazioni invece c'è molta gente; là si raccolgono tutti i superstiti, per avere ancora, per un attimo al passare del treno, un fugace contatto coi vivi, e vi è nel loro eterno isolamento, alle confuse notizie, un lampo di novità, un ricordo del mondo. Vi sono funzionari di ferrovia; vecchi ufficiali della riserva preposti alla guardia delle stazioni, che portano con solennità la vecchia divisa. Uno stormo di vecchi pastori, contadini, bambini serrato in gruppo, attoniti e muti; tutta la Serbia della campagna è qui. Un piccolo mondo quieto e melanconico, ma non perciò meno pieno di entusiasmo. Appena qualche giornale viene lanciato dai viaggiatori: la folla si raggruppa ansiosa attorno ai lettori.

Vecchi contadini, incappucciati, approvano battendo a terra con i bastoni e spiegano ai loro vicini le notizie. Non si può immaginare l'interesse che i contadini hanno per la guerra.

Il contadino serbo è rude, incolto estremamente semplice, ma sa perfettamente attraverso i suoi canti popolari, che cosa era l'antico impero serbo e che cosa significa la conquista di Uskub. E' un patriottismo conscio. Ciò spiega il meraviglioso disperato slancio di questo popolo per la sua guerra. Nel treno vi sono poco più di 100 riservisti bulgari, diretti a Sofia, venuti dall'America. Qualcuno è già vestito con la sua fiera, strana divisa di soldato, con le cartuccie nelle giberne. Hanno una bandiera nazionale nuova fiammante e la sventolano ad ogni stazione. La gente corre, guarda e saluta. L'incontro è festoso, quasi allegro. I soldati gridano: «Andiamo a Costantinopoli!». Gli spettatori rispondono: «Zivio!». Poi quando il treno parte, tante mani si tendono. I bimbi agitano i berretti, le donne gettano crisantemi, mentre i soldati intuonano solenni canzoni marziali, sventolando sulla folla la bandiera che va incontro alla guerra.

A Korman ci incontriamo con un lungo convoglio guardato dai soldati. Sono 1200 arnauti, fatti prigionieri a Novi Bazar. Sono rinchiusi in grandi vagoni merci; urlano, tentano di alzarsi agli alti finestrini, allungano le adunche mani agli spiragli, mostrano torvi visi selvaggi: è una apparizione fosca nella notte che viene. Ma il treno riparte subito, portandoci via quella ribelle folla, urlante, disperata nella sua impotenza. Arrivo a Nisch, a notte tarda. Il viaggio, che di solito dura sei ore, ne ha occupate quattordici. La stazione è ingombra di soldati, che vanno e vengono rumorosamente. La città è vuota e scura. Gli occhi quadri, eternamente accesi delle finestre degli ospedali, guardano solo dolorosamente nell'oscurità.

VIRGINIO GAYDA.

La marcia su Costantinopoli è cominciata

Un telegramma da Londra delle ore 3 ci informa che è incominciata la marcia bulgara su Costantinopoli; ma sopra questa importantissima azione militare non si ha nessun particolare. I telegrammi annunciano che il tempo è diventato molto freddo, che nella pianura piove a dirotto e sulle montagne cade la neve. Tutto ciò rende assai difficile i movimenti degli eserciti.

Si ha anche notizia che i bulgari hanno tagliato l'acquedotto di Derkos.

Di San Giuliano ricevuto dal Kaiser

Roma, 5, notte.

Il ministro Di San Giuliano e l'ambasciatore Pansa si recarono stamane, alle 11,15, al dipartimento degli esteri e conferirono con Kiderlen Waechter fino verso le 12,45, poscia all'Ambasciata vi fu una colazione intima. I commensali erano così disposti: l'ambasciatore aveva alla destra il cancelliere, e sinistra il grande scudiere di Corte Reeschanch. Di fronte all'ambasciatore sedeva Di San Giuliano avendo a destra la signora Behtmann Holweg, a sinistra la baronessa Reeschanch. L'ambasciatore Pansa sedeva alla destra della signora Bethmann; il ministro della guerra a sinistra della baronessa Reeschanch. Il cancelliere giunse a palazzo all'un'ora e lasciò l'Ambasciata alle ore tre.

Nel pomeriggio il Corpo diplomatico visitò Di San Giuliano. Anche l'ambasciatore di Turchia conferì con Di San Giuliano. Il cancelliere restituì nel pomeriggio la visita a Di San Giuliano all'Ambasciata, trattenendosi con lui mezz'ora. Il ministro e l'ambasciatore Pansa sono partiti in vagone-salon col treno delle 7,10 per Potsdam, ove l'Imperatore li ricevette alle 7,45. Nel nuovo palazzo alle ore 20,30 ebbe luogo un pranzo. Il ministro e l'ambasciatore ripartirono poi per Berlino alle 10,45. Domattina, alle 10,30, Di San Giuliano riceverà l'Ambasciata italiana e la colonia.

Le Neuesti Munchener Nachrichten dedicano a Di San Giuliano l'articolo di fondo constatando che Di San Giuliano viene in Germania in un momento singolarmente agitato dal punto di vista politico. Sono appena due settimane che l'Italia concluse la pace colla Turchia. Tale conclusione della pace procurò al Regno un grande accrescimento di territorio, che aumentò considerevolmente la sua influenza politica e la sua sfera economica.

Conversando con Di San Giuliano

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 5, notte.

Nonostante i primi insuccessi avuti da noi, giornalisti, nel nostro incontro coll'on. Di San Giuliano, abbiamo voluto insistere nelle nostre domande:

— Eccellenza; nell'incontro odierno venne stipulato un accordo politico di importanza significativa?

— Nel colloquio colla personalità politiche non si è parlato certo del bel tempo.

— E l'esito del suo viaggio, eccellenza?

— Già è stato dichiarato dalla *Nord Deutsche Allgemeine*.

Finalmente però l'on. Di San Giuliano si decide a dare una risposta. Il momento attuale acquista una importanza particolare. Gli domandiamo se si recherà direttamente da Berlino a Vienna.

Il ministro rimane un istante indeciso, poi si decide a dichiarare: — Non ancora, io tornerò direttamente a Roma. Per ora non vado a Vienna, come è stato annunciato da parecchi giornali. E' imminente la riapertura del Parlamento e le prime discussioni si baseranno sulla politica estera, specialmente sulla pace colla Turchia. Appena terminata questa discussione, mi recherò a Vienna. Spero ancora entro l'inverno e non più tardi che al principio della primavera.

L'on. Di San Giuliano ha detto infine che il risultato del colloquio di Berlino sarà pubblicato in un comunicato nel giorno stesso della sua partenza.

Egli quindi ci saluta in quattro lingue.

Siccome era risaputo che l'on. Di San Giuliano non avrebbe assolutamente parlato di politica, mi sono rivolto ad altra fonte per avere qualche dichiarazione più interessante. Al diplomatico, che ho intervistato e che mi ha pregato di non fare il suo nome, ho fatto queste tre esplicite domande:

— Quale è la posizione dell'Italia nell'attuale conflitto? Accetterà la Triplice le proposte della Turchia? Le Potenze della Triplice sono d'accordo e, se sì, su quale base?

Il mio intervistato ha risposto altrettanto schematicamente.

— Il fatto che l'on. Di San Giuliano non si recherà domani a Vienna è un indice sicuro che fra le Potenze della Triplice regna un perfetto accordo. La posizione dell'Italia è dunque simile a quella delle sue due alleate. La Triplice accetterà le proposte della Turchia solo nel caso che vi aderiscano anche le altre grandi Potenze. Quali siano le basi sulle quali le Potenze della Triplice si accorderanno non si può ancora affermare, poichè il programma tassativo recato dall'on. Di San Giuliano da Roma non è ancora stato interamente discusso in tutti i suoi particolari.

A conferma di quanto ha dichiarato il diplomatico intervistato, vi trasmetto questa nota ufficiosa della *Nord Deutsche Allgemeine Zeitung*, pubblicata stasera:

«L'ambasciatore turco ha partecipato ieri al ministro degli Esteri la richiesta del suo Governo di influire sulla cessazione delle ostilità e di preparare i Governi balcanici alla pace. E' stato risposto che il Governo tedesco era pronto a trasmettere questo desiderio ai Governi degli Stati in guerra contro la Turchia, se però anche le altre Potenze sono già d'accordo. D'altra parte dipende dai Governi dei paesi in guerra se essi vogliono accedere o no, a questo desiderio».

Secondo altra fonte sarebbe accertato che finora nel colloquio di Berlino non si sarebbe parlato affatto del rinnovamento della Triplice. Si afferma che la discussione su altre importantissime questioni di politica estera ha concesso di potere trattare anche la questione del rinnovamento della Triplice.

L'"Aquila nera" a Di San Giuliano

Potsdam, 5, notte.

L'Imperatore ha conferito l'Aquila Nera al ministro Di San Giuliano.

L'ambasciatore Garroni è partito per Costantinopoli

Napoli, 5, notte.

Questa sera l'ambasciatore Garroni è partito per Costantinopoli su di un incrociatore.

Il ritorno a Bengasi di un maltese dopo un anno di vita nel campo turco

(Per telegrafo alla Stampa).

BENGASI, 5, ore 19.

Ieri sera, in piena steppa desertica, sul tragitto della salina che abbrevia il percorso tra il forte del palmeto ed il posto di riconoscimento, un beduino, in completo assetto di combattimento, è balzato ad un tratto dinanzi a me, vagabondo indagatore oltre la trincea, ed al mio rapido gesto di difesa, sollecitamente avvertiva:

— Sono Ugo Callejo, che torno dal campo turco!

La tragedia di casa Callejo si riapre con un capitolo di romanzo: il Callejo non è tornato da quanto è accaduto. La sua non è una sventura, è solo un'avventura. Si direbbe che abbia un'anima come le pietre delle sue cave. Io lo lascio parlare:

— Guardi il mio fez, il mio barracano e tutto l'abito di beduino: sono nuovi, ma costano 320 piastre, il doppio cioè di quanto valgono. Ma a me hanno tutto regalato il giorno prima che li lasciassi. Credo che essi abbiano fatto così per mostrare agli italiani che tutto va bene e che di niente essi mancano. Ma fino a pochi giorni fa ero tenuto in una grande sudiceria. Vedi, ho fatto anche il colorito beduino. Mi manca, è vero, un poco di barba, ma ho avuto per tre mesi il tifo, che mi ha fatto cadere anche i capelli. Guardi! Ma, tutto sommato, sono stato bene. Il campo turco vi è tutto quello che si vuole.

«I beduini finirono col volermi bene. Per arrivare qui ho camminato solo cinque ore e fino poco lontano fui accompagnato da 24 soldati. Più di me era visto bene al campo turco un soldato italiano disertore, che era stato condannato a Bengasi per furto: esso si chiama Biagioli ed apparteneva al 4.o fanteria. Anche lui appena arrivato venne bastonato assai. Dopo venne fatto mussulmano e hanno di lui molta considerazione perchè convertendosi alla loro religione ha saputo trovare la vera verità! Lo hanno battezzato con un nuovo nome: lo chiamano Medium, che significa innocente.

— Ma come e perchè tu sei andato al campo turco?

— Amico, — ha risposto il maltese, — ho venduto le mie bestie, che avevo in campagna ed ho fatto una buona vendita. Adesso vado a Malta, nella chiesa di San Giovanni, per sciogliere un voto, e porto ad un mio parente, in regalo, un buricco (asino), sai? Pagato bene: tre lire italiane.

— Ma tu andasti, o ti fecero prigioniero?

Il superstite redivivo ha tirato un grosso sigaro di sul lobo della orecchia destra, lo ha spuntato coi denti, ha gettato un lembo del barracano sulle spalle ed è scomparso fra le ombre, nella direzione delle Buche della Morte, canticchiando una nenia beduina:

— Nakar [illegible] — (Povero amore, che sei caduto in un fiume e sei stato travolto ed addentato da un pesce, ed il pesce è finito nel mare).

V. S. B.

ULTIME DI CRONACA

L'incendio di un fienile in via Bologna

Poco prima delle 23 della scorsa notte si manifestava improvvisamente il fuoco nel fienile della casa colonica N. 23 di via Bologna, di proprietà del signor Bernardo Eiraudo. Questi, che abita in una palazzina accanto, fu tra i primi ad accorgersi del sinistro bagliore che aveva invaso tutto il vicinato, e con alte grida diede l'allarme.

Dal contado, quanti erano svegli e quanti se ne stavano già in letto, accorsero tutti e prima cura fu di mettere in salvo il bestiame, che minacciava serio pericolo nella stalla sottostante al fienile.

Il fuoco intanto prendeva sempre più vaste proporzioni, invadendo tutta la tettoia, ove stavano accumulati parecchi quintali di fieno e di paglia. In brevissimo tempo tutto andò distrutto; ma i nostri pompieri, che in pochi momenti giunsero con tre distaccamenti, agli ordini del vice-comandante tenente Ceresa e dell'ufficiale Bolando, furono utilissimi nell'opera di isolamento, perchè anche il fabbricato civile minacciava di cadere in preda delle fiamme.

Furono messe in azione l'autopompa e la pompa a vapore, ed il lavoro durò intenso per circa un'ora. Alla mezzanotte le squadre dei pompieri facevano ritorno in caserma, avendo esse scongiurato ogni pericolo maggiore.

Andarono nondimeno distrutti cinquanta metri quadrati di tetto, duemila miriagrammi di fieno e cinquecento di paglia, per un valore complessivo di tremila lire. Il proprietario è però assicurato.

A prestare servizio d'ordine erano accorse numerose guardie municipali con un loro ispettore, carabinieri, agenti di P. S. e per ogni eventuale soccorso, anche un medico di guardia.

"L'Aigrette"

Commedia in 3 atti di Dario Niccodemi

Arriviamo tardi a giudicare *L'Aigrette*. La commedia di Dario Niccodemi ha già percorso parecchi teatri di Francia, d'Inghilterra, di Germania, si è già spinta sino all'America lontana, fu ascoltata ed anche applaudita da parecchi pubblici italiani. Non esaminerò quindi — nè lo potrei per le condizioni di tempo e di spazio — l'opera nei suoi particolari: mi ridurrò alla notizia del suo esito e ad alcune sommarie osservazioni.

Ieri sera il suo buon successo non è stato completo: essa fu applaudita con simpatia al primo atto, acclamata ripetutamente al secondo; ma si concluse nel silenzio, al terzo: silenzio che represse il tentativo di un lievissimo applauso. Daremo domani un'ampia relazione della commedia rappresentata ieri sera al teatro Carignano.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pietro Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

5 Novembre

Godimento dal 1.o luglio 1912

Rendita 3 50 % (1906) [illegible]: corso medio legale 98 85.
Id. fine corr. 98 95, 98 90, 98 85, 98 87 1/2, 98 90.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 100 a 70) prezzi nominali 98 05.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 99.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 98 75.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 98 80.
Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 98 80.

Godimento dal 1.o ottobre 1912

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 67 90.
Buoni del Tesoro 4 % (1912) prezzi nominali 100 —.

Cambi a vista

Francia 3 50: denaro 100 95, lettera 101 05.
Svizzera 4 50: denaro 100 60, lettera 100 70.
Germania 4 50: denaro 123 95, lettera 124 05.
Londra 5: denaro 25 43, lettera 25 47.

Prezzi dei valori con fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1456, 1456 50, 1455 50, 1455 50, 1456, 1456 50, 1455 25, 1455 50.
» Banca Commerciale 858, 857 50, 857.
» Ferrovie Meridionali 594 50.
» Ferrovie Mediterranee 394.
» Fiat 148 50, 149.
» Eridania 760.

Comunicato ufficiale
del Sindacato degli Agenti di Cambio

5 ottobre — Ore 14.

Rendita 3 50 (fine corr.) 98 95, 98 90, 98 85, 98 87 1/2, 98 90.
» 3 50 cont. (corso medio) 98 86.
» 3 50 id. (1902) id. 98 75.
Azioni Banca d'Italia 1456, 1455 50, 1456 50, 1456, 1455 50.
» Banca Commerciale 858, 857.
» Ferrovie Meridionali 594 50.
» Ferrovie Mediterranee 394.
» Fiat 148 75, 149, 149 25.

Cronaca della riunione pomeridiana

5 novembre 1912 — Ore 16.30.

Rendita Italiana 3 75 % 98 80, 98 775, 98 80, 98 825.
Azioni Banca d'Italia 1453 50, 1453, 1454, 1454 50.
» Banca Commerciale 855 50, 855, 856, 856 50, 856.
» Meridionali 593, 593 50.
» Mediterranea 392 50, 393.
» Fiat 148 75.
» Eridania 758, 758, 756, 758.

Borsino senza alcuna animazione ma assai resistente; in chiusura lievemente la ripresa. Ferroviari piuttosto pesanti.

Prezzi nominali 5 Novembre

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	— —
» » » Romane	350 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	501 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	362 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0	520 —
» » Cuneo 3 0/0	396 —
» » » 5 0/0	404 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	365 —
» » Cavallermagg.-Alessandria 3 0/0	350 —
» Canali Cavour 3 0/0	347 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	500 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	360 —
» » Bra-Cantal.-Casalg.-Mortara	260 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	505 —
Ferrovie Meridion.	326 50
» Second. Sardegna	499 —
» Sarde, serie A	325 —
» » » B	338 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	501 —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ.	505 —
Officine Savigliano	500 —
Soc. Sider. Savona	500 —
Napoli, imprese elet.	495 —
Carb. Ricerche Roma	491 —
Prest. Prov. di Lucca	496 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 75 0/0	491 —
» S. Paolo 3 50 0/0	475 50
Banca d'Italia 3 75	496 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	503 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	498 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	470 —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Merid.	— —
» » Second. Sarde	270 —
» » Sicule	675 —
» » Mantova-Modena	774 —
» » Biella	240 —
» » Pinerolo (1. em.)	445 —
» » » (2. em.)	224 —
» Nav. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —
» Torinese Tramvie e Ferr. econom.	290 —
» An. Tramvie Vercel.	466 —
Nav. Lloyd Sabaudo	170 —

Bancarie

Banca d'Italia	— —
» Comm. Italiana	— —
Credito Italiano	— —
Soc. Banc. Italiana	— —
Banco Roma	— —
Banco della Liguria	— —
Banca di Torino st.	— —
Società Banc. e industriale torinese	180 —

Elettricità, Industrie meccaniche

Società Ital. Gas	334 50
» Consum. Gas-luce	250 —
» Elett. Alta Italia	250 —
» Forze idr. Moncen.	95 —
» Officina Savigliano	180 —
Ferriere (già Vandel)	206 —
Fonderia Nobiolo e C.	227 —
Siderurgica Savona	— —
Acciaierie Terni	— —
Cotonificio Cantoni	25 —
Ing. V. Tedeschi e C.	149 —
Piem. Anton. S.P.s.	25 —

Industrie alimentari ed Affini

Acqua potab. Torino	237 —
Gener. Imm. Agric.	300 —
Eridania Genova	— —
Distillerie Ferraresi	— —
Venchi e C. cioc.	160 —

Industrie varie

Soc. Cartiera Ital.	1160 —
» Cartiere Meridion.	610 —
» Manif. lane Borgos.	255 —
» Calce Casale	250 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (dette nuova emis. 1879) 3 0/0	— —
» » » Serie C 1.a » 1882 »	350 —
» » » C 2.a » 1882 »	— —
Prestito unificato città di Napoli 3 0/0	87 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	458 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	458 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 5, ore 11,30:

Rendita Italiana 3 50 0/0 contanti 98 80 — Id. fine mese 98 77 1/2.

Mediterranee 391 — Credito Italiano 553 50 — Banca Commerciale 855 — Banco di Roma 105 25 — Società Bancaria Italiana 102 75 — Banca d'Italia 1455 — Lanificio Rossi 1475 — Cotonificio Cantoni 361 — Navigazione Generale 409 — Raffinerie Zuccheri 343 — Beni Stabili 300 — Azioni Costruzioni Veneto 152 — Acciaierie Terni 1610 — Società Edison 602 — Savona 253 — Elba 215 50 — Ansaldo 306 — Industrie Zuccheri 291 — Cotonificio Veneziano 75 — Ferrovie Meridionali 593 — Birra 133 — Metallurgica 138 75 — Ferriere 140 — Concimi Chimici 119 — Vizzola 1002 — Distillerie 83 — Carburo 738 — Fondi Rustici 150 — Molini Alta Italia 211 — Breda 360 — Italo-Americana 211 — Milani e Silvestri 107 50 — Marconi 131.

Cambi: su Berlino 123 02 1/2 — Parigi 100 97 1/2 — Londra 25 47 — Svizzera 100 65 — Vienna 105 97 1/2.

* * *

Ci telefonano da Milano, 5, ore 18:

Borsa ufficiale (chiusura) ore 16:

Consolidato 3,50 % cont. L. 98.55 — Id. fine mese 98.75 — Id. 1902 cont. 98,03 — Id. fine mese 98.35 — Ferr. Mediterranee 393 — Credito Italiano 554 — Banca Commerciale 854 — Banco di Roma 105.50 — Società Bancaria Italiana 102,75 — Banca d'Italia 1451.50 — Lanificio Rossi 1475 — Cotonificio Cantoni 363 — Navigazione Generale 409 — Raffinerie Zuccheri 344 — Beni Stabili 300 — Azioni Costruzioni Veneto 151 — Acciaierie Terni 1611 — Compagnia Edison 604 — Savona 254 — Elba 216 — Ansaldo 307 — Industrie Zuccheri 294,50 — Cotonificio Veneziano 74,50 — Ferr. Meridionali 594.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 5, sera:

Nuovamente incerti. Al sostegno di ieri subentrò stamane una prudente calma, più in relazione all'attuale situazione balcanica. Rendita meno ferma da 98 87 a 98 75, chiude a 98 82. Bancari, esordii fermi, chiudono più deboli. Pesanti i Ferroviari. Siderurgici sostenuti. Domandate le Savona da 256 a 255. Marconi 131. Cambi più lesi.

Rendita 98 87, 98 72, 98 82 — Banca 1455 50, 1454 — Comm. 857 50, 855 50 — Credito 551, 555 — Meridionali 595, 594 — Mitter 391, 393 50 — Rubattino 410, 409 75 — Raffineria 344 — Industria 284 — Eridania 762, 758 — Terni 1627, 1622 — Armstrong 308, 307 50 — Elba 217, 215 50 — Savona 256, 255 — Molini 211 — Schiaffino 262 — Ferriere 139 50 — Marconi 131.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 5, ore 18:

Rendita 3 1/2 contanti 98 835 — Banca d'Italia 1454 — Banca Commerciale 853 — Credito Italiano 553 — Banco Roma 105 50 — Bancaria 103 — Meridionali 595 — Mediterranea 394 — Navigazione Generale 409 — Tramways 210 — Elba 214 — Ansaldo 307 — Ferriere Italiane 140 — Metallurgica Italiana 128 — Piombino 138 — Cines 100 50 — Acqua Marcia 2010 — Gas 1202 — Condotte d'Acqua 316 — Imprese Fondiarie 114 50 — Carburo 737 — Kerka 432 — Monteromondo 82 50 — Molini Pantanella 111 50 — Fondi Rustici 144 — Eridania 756 — Terni 1625.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	3	4		3	4
Rend. franc.	— —	— —	Argento Sco.	116 25	116 00
Egiziano unif.	— —	— —	Créd. Foncier	823 —	— —
Rend. 3 perp.	89 05	89 32	Suez	5850	5880
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Lotti Turchi	183 25	180 70
Id. Ital. 3 50	97 07	97 90	Ferr. Meridion.	595 —	597 —
Consol. ingl.	73 22	73 21	Rendita Russa	73 50	73 60
Cons. ingl. 2 1/2	73 7/8	73 7/8	N. prest. russo	104 75	104 90
Obbl. Lotteria	— —	555 50	Russa 1906	98 85	— —
Camerie Italia	93 —	93 —	R. portogh.	— —	— —
Turco unific.	90 60	90 22	Banca Francia	— —	— —
Banca Parigi	1650 —	1648 —	Amer. Madrid	— —	— —
Tunisino	485 60	473 —	R. Comm. Ital.	845 —	848 —
Egiziano 1913	103 60	101 95	Rendita serba	79 50	81 50
R. Ungher. 4	88 60	88 50	Bulgaro 1902	— —	448 —
R. Ungh. est.	90 75	91 —	Ferr. Piomb.	129 —	129 —
Banca Ottom.	636 —	634 —	Goudron	1830 —	1828 —
Rand.-Brg.	— —	— —	Metropol.	614	615 —
Id. id. 1889	— —	— —	Thomson	733 —	731 —
Rame Londra	73 1/2	75 1/2	Randfontein	155 —	156 50
Brasile 1889	— —	—	De Beers	501 —	495 —
Id. id. rescis.	— —	—	Chartered	30 75	32 50
Brasile 4 0/0	— —	—	Rastrelli	90 —	32 75
Credit Lyon.	1551 —	1543 —	Randfontein	38 75	39 25
Andalous.	294 —	293 —	Goodsfort	— —	— —
Nord Espagne	441 —	441 —	Goldfields	46 50	48 75
Saragozza	418 —	420 —	Lena Gold	28 25	28 25
Rio Tinto	1983 —	1980 —			

Tendenza [illegible].

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 5 novembre 1912.

Organzino	Colli 6	Cgr.	607,80
Trama	» —	»	—
Greggia	» 16	»	904,66
Lana	» 7	»	347,60
Articoli diversi	» —	»	—
Totale	Colli 11	Cgr.	1859,06
Sete pesate	» —	»	—
Lane pesate	» —	»	—
Totale	Colli 11	Cgr.	1859,06

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N. 58	Cgr.	4840,06
Pesati	» —	»	—

Mercato del bestiame

TORINO, dal 23 ottobre al 3 novembre 1912.

Specie, categorie e quantità del bestiame arrivato — Sanati 466 — Vitelli 1371 — Buoi — — Manzi in quattro denti — — Manzi in due denti — — Moggie o manze 95 — Tori 17 — Vacche 4 — Suini — — Capre — — Montoni e pecore 51 — Agnelli 1467 — Capretti — — Totale capi 3146.

Razze e varietà. — Bovini di razza piemontese, valdostana, emiliana e romagnola, friulana, charolaise, limosina e meticci. — Suini e razza romagnola, abruzzese e meticci inglesi. — Ovini e caprini di razza biellese e romagnola.

Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello per miria — Sanati da L. 12,— a 14,— — Vitelli da 9,— a 11,— — Buoi e manzi da 7,50 a 9,50 — Tori da 7,50 a 9,50 — Moggie e manze, torelli da 7,— a 8,— — Vacche e soriani in genere da 4,50 a 6,50 — Suini da 13,— a 14,25 — Montoni, pecore e capre da 5,— a 6,— — Agnelli da 13,50 a 14,— — Capretti da —,— a —,—.

Prezzo del bestiame macellato per miria — Sanati L. 17,— — Vitelli 16,— — Buoi 8,50 — Tori 8,20 — Moggie 7,50 — Soriani 5,50 — Maiali 13,625 — Montoni 7,— — Agnelli 13,75 — Capretti —,—.

Specie, categorie e quantità di bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale — Sanati 440 — Vitelli 1100 — Buoi 9 — Manzi in quattro denti 1 — Manzi in due denti 9 — Moggie o manze 13 — Tori 19 — Vacche 43 — Bufali — — Suini 466 — Capre 5 — Montoni e pecore 283 — Agnelli 1538 — Capretti — — Equini 16 — Totale capi 4173.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di settembre — Buoi e manzi 193 — Tori 49 — Vacche 141 — Torelli e moggie 45 — Sanati 1476 — Vitelli 4242 — Bufali — — Suini 1151 — Montoni, capre e pecore 717 — Agnelli e capretti 857 — Equini 49 — Totale capi 9.007.

Nel mese di settembre 1911 si macellarono capi 8708.

Animali macellati nel contado nel mese di settembre — Sanati 100 — Vitelli 875 — Torelli 5 — Buoi e manzi 5 — Tori 7 — Vacche 21 — Moggie 3 — Suini 219 — Ovini 39 — Equini — — Totale capi 1284.

Nel mese di agosto 1911 si macellarono capi 993.

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Sabato, 2 novembre 1912.

Grani fini di Piemonte da L. 29,50 a 30,— al quintale — Id. buoni mercantili da 28,50 a 28,75 — Id. scadenti da —,— a —,— — Id. fini di altre provenienze da 31,— a 31,50 — Id. esteri teneri di forza da 31,50 a 32,— — Id. id. id. comuni di Braila ecc. da 31,— a 31,50.

Granoturchi fini di Piemonte da L. 20,— a 21,50 al quintale — Id. mercantili id. nuovi (nominali) da —,— a —,— — Id. esteri fini da 20,— a 21,— — Id. id. mercantili da 19,— a 20,— — Id. id. da foraggio da 18,— a 18,50.

Segale nazionali nuove da L. 23,— a 24,— al quintale — Id. estere da 24,— a 25,—.

Mercato invariato.

Farine di grano tenero N. 1 da L. 42,— a 44,— al quintale — Id. id. id. marca N superiore da 38,— a 40,— — Id. id. id. marca N comune da 36,— a 38,— — Semola di grano duro 83 da 44,— a 45,— — Farina di granoturco da 23,— a 26,— — Crusca di grano tenero da 16,— a 18,— — Cruschello id. da 17,50 a 18,50 — Farinaccio id. da 18,50 a 19,50.

Mercato invariato.

Avene nere di Piemonte da L. 23,50 a 25,— al quintale — Id. comuni id. id. da 24,50 a 25,— — Id. estere da 23,50 a 24,25 — Fave Sardegna-Sicilia da 25,50 a 26,— — Favette estere da 22,— a 22,50.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 31,— a 2,50 — Id. bianchi diversi da 36,— a 40,— — Id. colorati esteri (Stiria) da 42,50 a 43,—.

Riso camolino Ostiglia, 1.a qualità, al quintale, da L. 50 — a 54 — — Id. camolino Ostiglia, 2.a qualità, da 45 — a 46 — — Id. camolino nostrale, 1.a qualità, da 47 — a 48 — — Id. mercantile nostrale da 43 — a 44,— — Id. camolino originario, 1.a qualità, da 43,— a 44,— — Id. id. id., 2.a qualità, da 41,— a 42,— — Id. originario mercantile da 39,— a 40,—.

Mercato invariato, affari limitati.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi 1912 accertati dal 19 al 25 ottobre 1912 (dazio compreso in L. 0,10): Maggengo, al miria, da L. 1,10 a 0,775 — Ricetta 0,925 — Terzuolo 0,875.

Paglia (dazio compreso in L. 0,06): al miriagramma L. 0,50.

Merce resa in Torino. Condotta compresa.

La Commissione dei foraggi.

Fallimenti

Torino. — Il 23 ottobre vennero dichiarati i fallimenti: 1.o Pannocci Amalia, modista in Torino, piazza San Martino, 13, ad istanza di creditori. Giudice delegato nominato l'avv. Baldi Cesare; curatore provvisorio Robiolio avvocato Piero. Prima adunanza 9 novembre; chiusura verifica crediti 11 dicembre, ore 14. — 2.o Manzon Secondo e Audisio Paolina, negozianti commestibili in Torino, via Ponte Mosca, 23, ad istanza propria. Giudice delegato Baldi avv. Cesare; curatore provvisorio Balocca avv. Guido. Prima adunanza 7 Novembre; verifica crediti 13 dicembre, ore 14. Attivo denunciato L. 2739 80, passivo L. 17,924 94. Il termine per la presentazione delle domande di credito scade il 22 novembre.

— Il 24 ottobre venne dichiarato il fallimento, ad istanza di creditori, di Revel Daniele Giuseppe, negoziante stoffe in Torino, via Genova, 11. Giudice delegato avv. Delfino Majola; curatore provvisorio Valabrega avvocato Daniele. Prima adunanza 8 novembre; chiusura verifica crediti 29 novembre, ore 14. Il termine per la presentazione delle domande di credito scade il 23 novembre.

— Dichiarato il piccolo fallimento di Bianco Pietro, calzolaio in Torino, via Pollenzo 28. Rimessa procedura al pretore del V Mandamento. Commissario giudiziario nominato l'avvocato Luigi Gariglio. Attivo denunciato L. 265; passivo L. 649 20.

— Valenzano Giuseppe, apparecchi riscaldamento, via Michelangelo, 15, omologato il concordato conchiuso al 20 %, coi benefizi di legge.

— Boris Teresa, Trattoria *Antica Aquila*, corso Regina Margherita, 122, omologato il concordato conchiuso al 15 %, coi benefizi di legge.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.